

Italia a metà



Il rebus del rimpasto che blocca la Sicilia

Vito Lo Monaco

Entro oggi, secondo la promessa di Crocetta, la giunta regionale avrebbe dovuto essere completata, ritornando alla sua piena operatività. Ovviamente ciò sarà possibile solo quando la maggioranza avrà risolto il rebus del rimpasto, mini o macro. Intanto premono i problemi della Sicilia reale che attende di sapere anche chi guiderà l'assessorato all'economia dopo le dimissioni di Bianchi, al quale va riconosciuto di aver saputo fronteggiare una situazione finanziaria gravissima ereditata dai precedenti governi, ma ancora non risolta definitivamente. Il Patto di stabilità ha ridotto al minimo la spesa produttiva della Regione, ogni mese gli stessi stipendi dei dipendenti sono minacciati, le imprese continuano a non riscuotere i loro crediti verso la Regione, enti e associazioni ballano sul baratro della chiusura imminente. Il lungo elenco delle incompiute che A Sud'Europa documenta è solo una tessera del mosaico delle difficoltà e potenzialità in cui vive la Regione che ha un futuro istituzionalmente incerto secondo lo schema di riforme ipotizzate dal Governo nazionale. Probabilmente, dopo settanta anni di Autonomia speciale usata male, qualche correzione funzionale si dovrà pur adottare per ripristinare l'originaria idea dell'autogoverno immaginata dai padri costituenti. Bisogna prendere atto del fallimento di un'intera classe dirigente di aver fatto dell'Autonomia speciale un cardine del sistema politico mafioso ancora oggi vivo nonostante gli attacchi e le rivoluzioni del Governo Crocetta. A questo punto si sono ridotti i margini di tempo per sanare la contraddizione tra crisi politica e crisi economica e sociale. Quest'ultima ha bisogno di un forte governo regionale che possa rinegoziare il patto di stabilità, nuovi investimenti e nuove politiche pubbliche industriali, agroalimentari, turistiche, sanitarie, scolastiche capaci di smantellare i fenomeni della corruzione, del clientelismo e gli interessi politicomafiosi. Compiti non facili, ma obbligati, per l'attuale compagine politica. La frammentazione e la liquidità della rappresentanza politica non fanno ben sperare, ma esse sono il risultato del voto dei siciliani dopo la crisi ultraventennale dei grandi partiti di massa. Tutto ciò non ha potuto cancellare quel complesso mondo sociale e culturale che ha resistito agli egoismi di gruppo

Crocetta promette di completare la giunta regionale ritornando alla piena operatività. Intanto premono i problemi della Sicilia reale

e ai vari individualismi continuando a lottare per un risanamento etico, economico, sociale del paese. Da quel mondo, del quale fanno parte uomini e donne del pubblico e del privato, è possibile trarre le risorse umane e le idee attorno alle quali si sono aggregate secondo nuove forme di partecipazione e di volontariato.

La Sicilia da qualche tempo non è più laboratorio di sperimentazione politica utile anche a livello nazionale.

È venuta meno una classe dirigente con una visione strategica nel momento in cui il Mediterraneo sta vivendo la stagione di una moderna neocentralità geopolitica grazie alla crisi globale che ha riproposto i temi di un nuovo modello di sviluppo per tutto il Sud Europa e i paesi mediterranei, pena il loro stravolgimento come dimostrano l'evoluzione delle primavere arabe,

i flussi emigratori, la crisi dei paesi del sud dell'UE.

Paghiamo inoltre lo scotto di politiche non espansive le quali hanno messo in crisi le fragili basi del sistema produttivo meridionale entrato in agonia appena venute meno le risorse pubbliche legate alla distribuzione clientelare. Gli apparati della Pubblica amministrazione in questa fase di passaggio sono disorientati e paralizzati contribuendo all'aggravamento dell'inefficienza del pubblico.

È possibile uscirne solo con uno scatto di reni

che riporti alla luce tutte le energie sotterranee del pubblico e del privato. Come liberarle se la Politica, cioè l'attuale sistema di partiti e partitini, non si libera dei suoi laccioli particolaristici? Se non rimette al centro della rappresentanza il "noi" e il bene comune?

Non basta un taglio moralistico alla pratica di governo, occorre una gestione partecipata delle soluzioni culturali e sociali anti-crisi nelle quali coinvolgere tutte le rappresentanze intermedie della società, del mondo del lavoro e delle imprese. Le prossime elezioni amministrative ed europee da questo punto di vista possono essere un primo banco di prova alle qualità morali e politiche dei candidati scelti e alle loro capacità rappresentative di un nuovo sud.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 14 - Palermo, 7 aprile 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Luciano Canova, Dario Carnevale, Ambra Drago, Alida Federico, Melania Federico, Antonella Filippi, Michele Giuliano, Rony Hamoui, Emanuele Imperiali, Stefano Liberti, Salvatore Lo Iacono, Franco La Magna, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Stefania Migliavacca, Angela Morgante, Angelo Pizzuto, Michela Proietti, Alessandra Turrisi, Maria Tuzzo, Melinda Zacco.

Italia un cantiere aperto: spesi 4 miliardi per 650 opere pubbliche mai ultimate

Ambra Drago

Anche se sono troppi i cancelli di cantieri che rimangono chiusi a salvaguardare opere pubbliche mai completate, qualcosa sembra muoversi.

Un segnale di speranza e una boccata di ossigeno all'economia locale arriva da un provvedimento del Ministro Lupi che coinvolgerà centoquindici piccoli cantieri per un importo medio di 860mila euro. Il ministro delle Infrastrutture ha firmato il progetto "6000 campanili" e inviato alla Corte dei conti il decreto con la graduatoria dei Comuni ammessi al finanziamento. Il fondo di 100 milioni di euro stanziato nel decreto "del Fare", con un importo compreso tra 500mila e un milione di euro, riguarderà solo Comuni sotto i 5 mila abitanti. La prima tranche del progetto mira a rimettere in moto i lavori di riqualificazione nei borghi. I primi ad attivarsi per attingere a questi finanziamenti sono stati i Comuni piemontesi con 34 progetti, seguono Lombardia e Marche. A breve verrà firmato un secondo decreto con la graduatoria degli altri 60 Comuni finanziati con ulteriori 50 milioni di euro assegnati al programma dalla legge di stabilità.

Ma se è vero che la riqualificazione dei borghi accresce l'importanza del patrimonio storico e culturale del Paese, resta drammatica la situazione delle troppe opere mai ultimate della nostra penisola. L'Italia rimane un cantiere aperto. Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, non si salva nessuna regione, come evidenziato dall'anagrafe delle opere incompiute elaborata dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - voluta dal governo Monti - e consultabile attraverso il Sistema Informativo di Monitoraggio delle Opere Incompiute. L'elenco-anagrafe, contiene i dati sulle opere pubbliche incompiute in possesso delle amministrazioni statali, regionali o locali. Diviso in due sezioni, in una sono comprese le opere di interesse nazionale, nella seconda quelle di interesse regionale e degli enti locali. I dati vengono aggiornati il 31 Marzo di ogni anno. Secondo il Ministero, si intendono incompiute quelle opere che non sono state completate per mancanza di fondi; cause tecniche; fallimento, liquidazione coatta e concordato preventivo dell'impresa appaltatrice, risoluzione del contratto, o di recesso dal contratto ai sensi delle vigenti disposizioni in materia di antimafia; mancato interesse al completamento da parte della stazione appaltante, dell'ente aggiudicatore o di altro soggetto aggiudicatore.

Ad oggi sono 650 le opere non ultimate, per una spesa pubblica che ammonta a 4,1 miliardi di euro, tra costi già sostenuti e fondi impegnati nel tentativo, talvolta inutile, di finire il lavoro cominciato. È stato tracciato attraverso questo nuovo strumento del Ministero la road map dello spreco e del degrado urbanistico e ambientale a cui è sottoposta l'Italia. Lavori avviati e mai completati che sembrano una beffa a fronte della richiesta di occupazione e anche l'Ance (Associazione dei costruttori edili) ha lanciato più volte un grido di allarme per far ripartire al più presto i cantieri.

L'ultima volta a Udine dove il presidente Roberto Contesso ha sollecitato la ricontrattazione col Governo del Patto di stabilità che vada in una direzione meno restrittiva per gli enti locali, evitando riflessi negativi sugli investimenti. Contessi ha ribadito la necessità di un intervento risolutivo che permetta a Comuni e Province di fare una programmazione, di concludere le opere già appaltate e



di cantierare quelle approvate e finanziate.

Ma iniziamo il nostro viaggio nella miriade di opere non ultimate, da Nord a Sud.

Partiamo dall'ospedale di Alba e Bra in Piemonte, costato 159 milioni di euro, per completarli ne mancano altri 42 milioni sono passati dieci anni e rimane tutto fermo. Spostandoci in Lombardia troviamo il "Nuovo ostello della gioventù" di Lecco, costato 2,6 milioni di euro ed il laboratorio Asl di Milano, per cui sono stati stanziati 14,3 milioni e ne servirebbero altri 10 di milioni.

Tra le altre opere lombarde anche la bretella sulla A22 tra Mantova e l'area industriale di Valdarò. Spostandoci in Valle d'Aosta troviamo il terminal dell'aeroporto di Saint-Christophe: un cantiere a cielo aperto costato già 8,8 milioni di euro.

Per ultimare la struttura occorrono altri 3,3 milioni, nel frattempo l'opera è stata vandalizzata. Scendendo in Emilia Romagna, il caso più famoso è quello del Teatro Verdi, chiuso dal 1985 e, tra annunci e fondi impegnati, ancora in abbandono. Il viaggio prosegue, e si fa tappa in Toscana. Nell'elenco fornito dalla Regione, spicca lo svincolo sulla Cassia di Monteroni D'Arbia: iniziato quattro anni fa, costato già 30 milioni, è ancora un cantiere aperto. La situazione non migliora spostandosi nel Lazio dove la lista delle incompiute pesa per 261 milioni di euro, senza contare la cittadella sportiva di "Tor Vergata", costata oltre 400 milioni di euro, spesi per lavori che sono andati avanti sette anni e poi si sono improvvisamente bloccati.

A questo punto giunti a metà percorso ci si potrebbe chiedere se esiste una regione "virtuosa". Potrebbe apparirle la Campania, che si limita a indicare solo due opere: un palazzetto dello sport e quattro alloggi popolari nel Comune di Calvi Risorta.

E le altre regioni meridionali, Puglia, Calabria e Sicilia? Anche queste sono nell'elenco, dove il primato spetta alla Sicilia con 170 opere incompiute.

Sicilia: la regione delle opere incompiute

Il virus dell'incompiutezza ha colpito ancora una volta la Sicilia, con i suoi 170 edifici, dighe e viadotti mai ultimati. L'isola mantiene anche quest'anno il record delle opere incompiute, solo se si consideri che lo scorso anno su 395 cantieri aperti in tutta Italia, se ne contavano 156.

Il centro etneo di Giarre ha mantenuto un singolare primato, registrando oltre una decina di strutture incompiute. Sono una piscina olimpionica coperta (*nella foto a destra*, non completata per il fallimento dell'impresa), un centro polifunzionale, un teatro, una serie di impianti sportivi, tra cui il campo di polo (*nella foto sotto*), un parco regionale e una casa-albergo per anziani.

Continuando l'escursus nell'incompiuto siciliano, troviamo altri progetti sportivi non ultimati, come la piscina coperta nel Comune di Sambuca di Sicilia (le somme stanziare per i lavori ammontano a 178.000 euro), la piscina comunale di Licata (981.000 euro) e Alcara Li Fusi dove è dal '92 che si attende la realizzazione della piscina scoperta.

Ci sono comuni dove mancano anche i palazzetti dello sport, è il



caso di Palagonia, dove per costruirne uno sono stati stanziati 826.331,04 euro ma ancora sono stati eseguiti solo il 10% dei lavori. Si potrebbe pensare che lo sport possa non rappresentare una priorità tra i servizi offerti alla cittadinanza, ma non è il solo settore ad essere trascurato. Perché molte altre strutture dell'edilizia civile rimangono non completate. Ad Ispica infatti si attende la definizione del Palazzo della Pretura (somma prevista 922.237 euro).

Riguardo il tema della mobilità urbana la città dello stretto ha deciso di potenziare la metro ferroviaria che la collega con Giampolizzi (9.115.553 euro) ma l'opera rimane non del tutto fruibile. Sarebbero necessari altri 4.773.860 euro per metterla a regime. Oltre a potenziare i mezzi di trasporto c'è chi tenta di costruire una nuova arteria, come è accaduto a Polizzi Generosa. Con la somma di 911.546 euro era prevista una strada intercomunale che colleghi Polizzi con Castellana Sicula, ma, sono stati eseguiti solo il 35,54% dei lavori. Queste sono solo alcune delle opere inserite nelle elenco trasmesso al Sistema Monitoraggio Opere Incompiute dalla Regione siciliana.

A.D.



Ance Sicilia: ancora bloccate opere Anas per 600 milioni

Lo scorso mese di gennaio il governo regionale aveva annunciato l'imminente firma con l'Anas del Contratto interistituzionale di sviluppo che avrebbe subito sbloccato la realizzazione di infrastrutture viarie per 600 milioni di euro in Sicilia.

Ma ad oggi il Cis è ancora fermo in Giunta perché nella Manovra-bis del bilancio regionale non c'è la copertura finanziaria.

"Imprenditori e operai mortificati dalla crisi si suicidano, ma a quanto pare questo non è sufficiente perché la politica comprenda che è urgente cambiare passo – lamenta l'Ance Sicilia –. Ancora una volta lo sviluppo dell'economia reale viene sacrificato per garantire, come confermano gli scandali di questi giorni, spese improduttive e sacche di parassitismo. Bene ha fatto Ance Enna a

scendere in piazza nei giorni scorsi assieme a tutte le forze sociali di quella provincia per chiedere ai governi nazionale e regionale interventi straordinari capaci di rimettere in moto i cantieri e l'occupazione. Bisogna evitare che quell'allarme cada nel silenzio e che l'interlocutore resti solo il prefetto di Enna. Tutti i sindaci dell'Isola, le organizzazioni regionali degli imprenditori e dei lavoratori e tutti i prefetti devono chiedere insieme ai governi nazionale e regionale di fare il proprio dovere per questa terra fin troppo martoriata dalla crisi: basterebbe aprire i cantieri delle centinaia di opere appaltate ma bloccate dalla burocrazia e sbloccare le gare delle 118 opere da tempo in stand-by per un valore di 5,5 miliardi, che sono già dotate di finanziamento".

Cantiere aperto nel porto di Pozzallo

I sindacati chiedono l'intervento della Regione

La messa in sicurezza e l'ampliamento del porto di Pozzallo garantirebbe lo sviluppo per l'area del Sud Est dell'isola, si trova a circa 50 miglia marine da Malta ed è in una posizione privilegiata per i collegamenti verso il Nordafrica, dal 2001 sede della Capitaneria di Porto per il controllo di oltre 100 Km di fascia costiera. Le tre province limitrofe Ragusa, Siracusa e Catania vedrebbero quindi un'indubbia possibilità di sviluppo economico soprattutto nel settore mercantile e turistico come testimoniano i dati diffusi dalla Capitaneria di Porto. Sono difatti un milione 152 mila e 586 le merci movimentate, con un incoraggiante + 8,34% rispetto al 2012. Anche il turismo segna numeri positivi, si segnalano 282 mila 903 passeggeri che hanno scelto di approdare o partire dal porto nel ragusano. Positivo il trend anche per gli autoveicoli, con un + 5,66% rispetto al 2012 (sono 45 mila 647 gli autoveicoli trasportati). Un'opera strategica che però ancora non viene terminata e si cerca di capirne il motivo. I soldi sono stati stanziati si tratta infatti di 570 mila euro necessari per la redazione del progetto definitivo ma allora perché tanta negligenza chiedono soprattutto i sindacati.

“La nostra sensazione ha affermato Avola (Cgil Ragusa) è che la Regione e l'ente appaltante, il Comune di Pozzallo, stiano giocando a rimpallarsi la responsabilità, facendo perdere tempo. Da mesi assistiamo a una sequela di prescrizioni del Dipartimento alle Infrastrutture, con confusione tra progetti preliminari e definitivi, senza avere nessuna certezza”.

Per l'uscire dall'empasse di lentezza burocratica con conseguente rischio di perdita dei fondi, le tre sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil,



compatte, hanno inviato una missiva per sollecitare lo sblocco dei lavori al Presidente della Regione e per conoscenza al sindaco di Pozzallo ed al Prefetto di Ragusa. Oggetto non solo i lavori di ampliamento del porto di Pozzallo ma anche quelli dei tratti autostradali Siracusa -Gela, in particolare il collegamento da Rosolini a Modica e la Ragusa-Catania per cui manca ancora la firma della convenzione da parte delle imprese aggiudicatrici dell'appalto.

Fra i diversi motivi politici, burocratici, e le spiegazioni che ne seguiranno un dato appare certo ed inconfutabile che questo immobilismo non fa bene all'economia della Sicilia. I cantieri fin ora bloccati potrebbero dare lavoro a quattro mila lavoratori per un periodo che andrebbe dai quattro ai sei anni.

A.D.

Opere di depurazione incomplete: 1 miliardo di euro rischia di tornare a Bruxelles

La Regione dovrà effettuare una corsa contro il tempo. Data ultima per far partire i lavori di rete fognarie e depuratori, oltre la quale la Sicilia dovrà restituire un miliardo di euro all'Unione Europea. Su una disponibilità di un 1 miliardo e 161 milioni di euro, finora le risorse utilizzate ammontano a 65 milioni assegnate da vari decreti della Regione. Un altro dato allarmante emerso dall'incontro fra la Regione e i vertici dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili): per i prossimi progetti cantierabili sono previsti solo 232 milioni di euro. Per non dimenticare le ulteriori somme stanziati dalla delibera Cipe 60/2012 che assegnava 610 milioni di euro. Tutte somme che la Sicilia avrebbe dovuto opportunamente utilizzare per potenziare il servizio irriguo. La Sicilia che ha avuto una disponibilità economica superiore rispetto

alla Campania e Puglia con (211 milioni di euro), è riuscita a finanziare solo 96 interventi. Giuseppe Castiglione sottosegretario all'Agricoltura ha affermato: “il numero dei progetti cantierabili per sbloccare il cospicuo fondo Ue, risulta scarno, 14 su 94, e soprattutto di ridottissimo impatto ai fini della risoluzione della procedura di infrazione comunitaria in Sicilia. Al di là della mappa sulla distribuzione delle risorse - ha continuato Castiglione - la Sicilia batte sempre cassa a Roma e Bruxelles, ma quando i soldi ci sono non è in grado di spenderli. Il leader regionale del Ncd non risparmia il presidente Crocetta, reo di appoggiare una riforma del sistema idrico con la relativa liquidazione degli Ato, bloccata da novembre 2013 in Commissione Bilancio all'Ars.

A.D.

Salvo Ferlito, presidente Ance Sicilia: “Stritolati dall’apparato burocratico”



Abbiamo intervistato Salvo Ferlito, presidente dell’Ance Sicilia chiedendo a cosa è dovuto secondo la sua associazione l’immobilismo che colpisce l’intero settore edile con il conseguente blocco di numerosi cantieri soprattutto in Sicilia.

“In Sicilia si contano poco più di 300 opere per completare le quali mancano all’appello 356 milioni di euro. Poi vi sono 118 opere in stand by (non ancora appaltate, ma dotate di finanziamento) per un totale di 5,4 miliardi di euro. Sicuramente la ragione più ricorrente si trova in un certo apparato burocratico parassitario che rallenta tutto. Per il resto vediamo che le pubbliche amministrazioni si trincerano dietro l’alibi del Patto di stabilità che non consente di spendere risorse in misura maggiore rispetto alle entrate. La richiesta del premier Renzi all’Ue di escludere dal Patto di stabilità le spese in conto capitale va appunto nella direzione di abbattere questo alibi. Resterebbe a nudo, così, l’eventuale malafede di chi ha posto in gara opere senza avere copertura finanziaria o avendola distratta per altri scopi”.

Credete che il governo Renzi possa aiutare il rilancio dell’economia nazionale e isolana

“Ci auguriamo che, come emerso in questi giorni, si crei una sinergia fra Palazzo Chigi e Palazzo d’Orleans per mettere in campo strumenti capaci di generare effetti acceleratori sull’economia siciliana che, come è noto, rappresenta uno dei principali mercati di consumo per il resto del Paese. Il primo effetto sperato è proprio quello della ripresa del settore delle infrastrutture, partendo ad

esempio dal completamento dell’Alta velocità Napoli-Palermo, in quanto è dimostrato che in edilizia per ogni miliardo di euro investito si creano 17 mila posti di lavoro (11mila diretti e 6 mila nell’indotto)”.

La legge di stabilità ha posto dei limiti allo sviluppo dell’economia della Sicilia.

“La legge di “stabilità” regionale, è ancora da approvare. I contenuti che conosciamo finora certamente non hanno i presupposti necessari per provocare la scintilla della ripresa. Tuttavia se venisse approvata la norma che sblocca i pagamenti alle imprese, sarebbe una salutare boccata d’ossigeno per l’intera economia”.

Quali saranno le proposte concrete dell’Ance a livello regionale? Dove possono trovarsi le risorse per portare a compimento i cantieri ancora aperti (quelli relativi alle opere architettoniche, alle autostrade ma anche sistemi di irrigazione ecc..)

Negli ultimi sei mesi abbiamo avviato una interlocuzione con il governo regionale che ha già portato allo sblocco di opere per circa 1,5 miliardi di euro. Attendiamo che entro giugno Regione e Anas, così come si sono impegnate a fare, sblocchino il Contratto interistituzionale di sviluppo che renderà subito disponibili altri 700 milioni di euro. Lo strumento del dialogo si è rivelato efficace e intendiamo proseguirlo. Restano in piedi problemi assai complessi: dal pagamento dei debiti con le imprese alla modifica della legge sugli appalti anche per evitare casi di turbativa e contenere il fenomeno dei ribassi anomali; dal miglioramento dell’efficienza e celerità delle stazioni appaltanti (meno della metà delle gare pubblicate in un anno viene espletata nei dieci mesi successivi) al recepimento, atteso da 13 anni, del Testo unico dell’edilizia cui si collega il recepimento delle agevolazioni del ‘Decreto del fare’. Infine, la riforma della legge urbanistica, che risale al 1978, e un maggiore impulso a sostegno del social housing e degli interventi per l’edilizia scolastica e i centri storici”.

A.D.

Fabrizio Di Paola, sindaco di Sciacca: “Le incompiute sono eredità del passato”



Tra le città con le maggiori opere incompiute troviamo Sciacca, abbiamo intervistato il sindaco, l'avv. Fabrizio Di Paola. **Nel quadro delle opere incompiute della nostra Regione qual è la situazione della sua città.**

“La situazione adesso è notevolmente migliorata. Tanto è stato fatto per il recupero di quelle che un tempo si chiamavano anche “cattedrali nel deserto”, opere che venivano progettate, costruite pezzo dopo pezzo, a stralci funzionali, e poi mai terminate per mancanza di finanziamenti. A Sciacca, negli ultimi anni, l'attenzione sulle incompiute è stata massima, sia di opere di proprietà del Comune che di altri enti come la Regione Siciliana. Lavori di completamento hanno interessato le piscine comunali. Lavori di completamento stanno interessando la nuova chiesa della Perriera e la Casa Albergo per Anziani. Negli ultimi anni si è tanto parlato anche del Teatro Popolare, noto in tutto il mondo perché progettato dal maestro architetto Giuseppe Samonà e dal figlio Alberto. È un complesso di edifici in cemento armato di proprietà della Regione Siciliana che è stato oggetto di recente di un intervento per rendere parzialmente fruibile il teatro. Il problema sarà la futura gestione. Ma questo è un altro discorso per il quale c'è una discussione avviata da mesi con il governo regionale”.

Quali sono i maggiori ostacoli che incontra un amministratore nel compiere delle opere

“I principali ostacoli sono ormai di natura esclusivamente finanziaria, soprattutto nell'ultimo periodo di profonda crisi, con gli enti locali svuotati delle loro capacità di investire nella realizzazione di nuove opere pubbliche. Ci sono anche difficoltà a reperire i fondi per redigere i progetti. Per non parlare delle procedure burocratiche. Il problema principale, comunque, resta la disponibilità finanziaria con i tagli ai trasferimenti agli Enti Locali operati dallo Stato e dalla Regione che hanno dato il colpo finale. L'unica fonte di finanziamento è l'Europa, è la programmazione comunitaria. Attendiamo i bandi europei per proporre il parco progetti di cui il Comune è già dotato”.

Dal suo insediamento sono state avviate situazioni concrete per rimuovere questa paralisi favorendo lo sviluppo dell'edilizia civile

“Sono state sbloccate procedure che hanno consentito poi il buon

esito degli iter amministrativi che hanno diverse fasi tra cui: progettazione, richiesta di finanziamento, gara d'appalto, cantiere. Ogni fase ha bisogno della massima attenzione. Basta un niente, una svista, un errore formale, una interpretazione di una norma, per compromettere il risultato finale”.

Quali sono gli enti che hanno maggiore responsabilità nel quadro delle opere incompiute di cui si continua a parlare da decenni?

“Le responsabilità sono diffuse. Ma penso che le principali responsabilità ricadano sulla Regione e sugli enti parastatali. Come accennavo all'inizio, è anche colpa di norme e procedure un tempo che non contemplavano il completamento funzionale delle opere pubbliche. Un tempo si procedeva a stralci. Si iniziava con il primo stralcio e, dopo che si reperivano nuovi fondi, si proseguiva con un nuovo stralcio. Le incompiute sono eredità del passato”.

Quale freno mette la legge di stabilità sulla possibilità che i Comuni possano investire per completare opere di interesse primario?

“Abbiamo assistito come a un effetto strangolamento. La riduzione graduale di finanziamenti alle Autonomie Locali ha determinato il blocco della spesa e, dunque, la capacità di investire in nuove opere pubbliche anche di grande interesse. Le rigide norme sul Patto di Stabilità hanno poi fatto il resto. Alle Amministrazioni comunali hanno legato le mani, assegnando pure funzioni impopolari. Lo Stato da un lato ha diminuito i fondi, dall'altro ha costretto gli enti locali ad aumentare la pressione fiscale, con la conseguenza che i cittadini ci vedono come quelli che impongono, aumentano e riscuotono le tasse. Noi siamo al fianco dei cittadini e facciamo i loro interessi. Con la crisi economica, i drastici provvedimenti presi dal governo centrale, tutto si è acuito con i Sindaci che ogni giorno sono in trincea. Tutto ricade su di noi. Una situazione che non può continuare. Con l'Anci abbiamo intrapreso una dura battaglia a difesa dei cittadini e delle pubbliche amministrazioni. I Comuni debbono ritornare ad avere mezzi idonei e le capacità per sostenere servizi essenziali e investimenti per opere di interesse primario”.

E' auspicabile l'ingresso di privati per favorire la realizzazione di opere

“L'intervento del privato potrebbe sbloccare tante situazioni e creare le basi per la creazione di opere e anche di servizi utili alla collettività. L'ente pubblico programma, dà gli indirizzi, il privato può intervenire fornendo il proprio contributo di idee, di finanze e anche di organizzazione. Per la prima volta nella storia del secolare Carnevale di Sciacca, la mia Amministrazione ha affidato con bando pubblico a una ditta privata la gestione della organizzazione e valorizzazione della festa. Senza l'apporto finanziario del privato e con il venir meno del sostegno finanziario degli storici enti promotori, il Carnevale quest'anno non si sarebbe potuto fare. È chiaro che quando il Comune si rivolge all'esterno, il privato che investe proprie risorse deve avere una sua utilità”.

A.D.

La diga di Blufi emblema delle incompiute

Iniziata nel 1963, lavori bloccati da 20 anni

Uno dei casi più eclatanti di opera incompiuta, rimane quello della diga di Blufi, i cui lavori sono iniziati nel 1963, quindi interrotti e poi ripresi nel 1996. Ancora oggi l'opera è parziale essendo stata realizzata solo la condotta che dal potabilizzatore giunge fino a Gela. Abbiamo intervistato il sindaco il Dott. Calogero Brucato per capire i motivi di questo stallo burocratico-amministrativo:

Come mai i lavori della diga di Blufi sono interrotti dal 1996.

“I motivi sono molteplici, i principali ritengo che siano dovuti alle difficoltà di reperire il materiale (inerti) per la realizzazione dello sbarramento del corpo diga; alle difficoltà di ottenere le ulteriori coperture finanziarie per il suo completamento; al contenzioso con la Ditta costruttrice; alle indagini della Magistratura”.

Può spiegarci l'importanza di realizzare un'opera del genere

“La Diga di Blufi è parte integrante del “ Sistema Idrico Regionale “ approvato con legge Regionale nel 1963 con il “ Piano Regolatore Generale degli Acquedotti “, ritenuta prioritaria e strategica nella Programmazione Regionale del settore risorse idropotabili. L'acqua della diga dovrebbe fornire acqua potabile a 65 Comuni delle provincie di Enna, Agrigento e Caltanissetta e ad una popolazione di circa 800.000 abitanti”.

Quali sono i maggiori ostacoli che incontra un amministratore nel compiere delle opere?

“Difficoltà ad ottenere i finanziamenti necessari; lentezze burocratiche; a volte norme confliggenti fra loro”.

Dal suo insediamento sono state avviate situazioni concrete per rimuovere questa paralisi nei lavori. Avete sollecitato la Regione ed il Presidente Crocetta? Quali risposte avete avuto?

“Sono stati organizzati due convegni nell'aula consiliare del Comune di Blufi. Il primo subito dopo il mio primo insediamento il 02 Dicembre 2007 ed il secondo in data 06 Settembre 2013 un anno dopo il mio secondo mandato. Sono stati invitati a partecipare il Ministero Infrastrutture, Presidente della Regione Sicilia, Assessore Regionale Energia e Servizi Pubblica Utilità, Direttore Dipartimento Regionale Energia, Amministratore Delegato Siciliacque SPA, Assessore Regionale Territorio e Ambiente, Senatori, Deputati Nazionali e Regionali, le OO. SS., Associazioni Ambientaliste, Sindaci dei Comuni interessati a ricevere l'acqua, Sindaci ed Amministratori dei Comuni del territorio Madonita.

Abbiamo chiesto ed ottenuta l'Audizione in merito allo stato dei lavori per la realizzazione della diga di Blufi dalla IV Commissione Ambiente e Territorio dell'Assemblea Regionale Siciliana in data 23 Maggio 2013.

In tutte queste occasioni si è chiesto con forza che la Regione prenda una decisione chiara e definitiva in merito se completare l'opera o trovare soluzioni alternative e riqualificare e recuperare il disastro ambientale, in cui in atto versa, l'area della costruenda diga.

Inoltre in tutte le predette occasioni si sono evidenziate le diverse criticità, che ad avviso degli amministratori Madoniti, incidono negativamente sul completamento dell'opera di seguito specificate :

1. Il contributo di acqua del bacino imbrifero negli anni si è ridotto, con notevole incertezza sulla effettiva quantità di acqua da inva-



sare; 2. Nell'invaso confluiscono gli scarichi fognari dei Comuni di Petralia Sottana, Petralia Soprana, Castellana Sicula e Blufi (sprovvisto di qualsiasi impianto di depurazione); 3. Per la realizzazione del rilevato per lo sbarramento del corpo diga occorrono circa 6 milioni di mc di materiale sciolto (inerti di particolare caratteristiche) che con l'incertezza sulla individuazione delle cave da utilizzare e quindi con la lievitazione di ulteriori costi di trasporto; 4. Contenzioso ancora in corso con la Ditta Costruttrice che chiede importi per mancato utile d'impresa; 5. Criticità di natura geologiche (interramento, poca stabilità del terreno dei fianchi della diga, infiltrazione per capillarità dell'abitato del Comune di Blufi a ridosso della diga, sismica); 6. Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha evidenziato che è indispensabile un aggiornamento del vecchio progetto; 7. Il reperimento delle risorse economiche necessarie al completamento, a carico della Regione Sicilia, che il Registro Italiano Dighe (RID) nel 2007 ha stimato in non meno di 168 milioni di euro.

Gli amministratori madoniti ritengono poco probabile che l'opera possa essere completata date le criticità evidenziate ed hanno proposto e propongono un intervento atto a riqualificare e recuperare nei limiti del possibile il sito della diga con opere di forestazione vivai e colture ortofrutticole;

Quali sono gli enti che hanno maggiore responsabilità nel quadro delle opere incompiute di cui si continua a parlare da decenni?

“Nel caso in esame la Regione Sicilia”.

Quale freno mette la legge di stabilità sulla possibilità che i Comuni possano investire per completare opere di interesse primario?

“Per rispettare gli equilibri di bilancio si bloccano gli investimenti.

Secondo Lei sarebbe opportuno favorire l'ingresso di privati creando una forma di join adventure che permetta il completamento di molte opere?

Sì, purtroppo se si riscontra un interesse da parte degli stessi.

A.D.

Il sindaco di Gangi: da quattro anni strada statale bloccata da una frana

Abbiamo rivolto alcune domande ad amministratori locali, soprattutto di alcuni Comuni madoniti, dopo Blufi, ci siamo occupati di Gangi, per capire le difficoltà amministrative e burocratiche che incontrano quotidianamente in merito alla realizzazione di opere infrastrutturali intervistando Giuseppe Ferrarello (nella foto), sindaco del comune madonita.

Nel quadro delle opere incompiute della nostra Regione qual è la situazione della sua città. Può raccontare un caso concreto.

“Un’incompiuta, almeno per il nostro territorio, è la Statale 120 dall’Etna alle Madonie. Da ben 4 anni, da quando una frana ha interessato la sede stradale, è stata realizzata una bretella provvisoria, il progetto del viadotto è pronto ma mancano alcuni pareri da parte della Regione e l’Anas non ha tutta la somma necessaria per realizzare l’opera”.

Il sindaco quali difficoltà incontra nel momento in cui decide di realizzare delle opere pubbliche

“L’eccessiva burocratizzazione della macchina amministrativa regionale che spesso è causa della perdita di finanziamenti europei per colpa dell’Urega, l’ufficio regionale per l’espletamento delle gare d’appalto. Una burocrazia che ingarbuglia e blocca ogni cosa, colpa di leggi capestro che complicano percorsi e i procedimenti, appunto come il decreto numero 13 del 31 ottobre del 2012 del presidente della Regione con il quale per l’aggiudicazione delle



gare d’appalto è necessario la nomina in commissione di due esperti esterni, uno spreco di denaro pubblico, la stessa normativa consente termini ampi di convocazione, 10 sedute, tradotto in termini di tempo 3-4 mesi, basti pensare che l’ufficio tecnico del mio Comune espleta la stessa gara in due giorni. Dilazione dei tempi a volte fatale da mettere a rischio i finanziamenti stessi, specialmente quelli europei”.

Sindaco, è riuscito in qualche modo a favorire nel suo Comune, lo sviluppo dell’edilizia civile.

“Nostra è l’iniziativa, unica del genere in Italia, di cedere gratuitamente vecchi fabbricati fatiscenti e pericolanti del centro storico. L’iniziativa prevede che il Comune chiede la disponibilità ai propri concittadini di cedere gratuitamente immobili vetusti da ristrutturare e utilizzare per finalità turistico-ricettive o abitative. A occuparsi della transazione, gratuitamente, è un’agenzia immobiliare la richiesta di assegnazione degli immobili, messi a disposizione dai proprietari, però, deve essere fatta agli uffici comunali. Unico obbligo, per i neo proprietari, pena la decadenza, la stipula dell’atto pubblico di acquisto della casa sostenendo solo le spese del rogito notarile e d’ufficio e procedere alla ristrutturazione e al recupero entro due anni. Un meccanismo che è servito a preservare il nostro centro storico dai crolli ma ha anche attivato investimenti e grazie alla promozione e ad una campagna stampa messa in campo anche altre abitazioni meno fatiscenti, da quelle messe a disposizione, sono state cedute ma a titolo oneroso”.

A.D.



I sindacati: “Rilanciare l’edilizia farebbe ripartire il motore della Sicilia e dell’Italia”



I sindacati del settore edile, ai quali abbiamo rivolto alcune domande, hanno evidenziato nel corso dell’intensa attività congressuale dell’ultimo periodo, l’insufficienza delle risorse disponibili a far ripartire i cantieri con la conseguente crisi occupazionale. Non hanno risparmiato attacchi al Governo nazionale e regionale.

Franco Tarantino-Segretario Generale Regionale Fillea Cgil Sicilia

L’intero comparto è al collasso nel resto di Italia ma anche in Sicilia: che dati potete fornire soprattutto in merito alla disoccupazione.

“Già da tempo avvertiamo che la crisi economica avrebbe colpito il lavoro, e con esso, le categorie sociali più esposte, come ha certificato l’Organizzazione Internazionale del lavoro, con effetti spaventosi solo a leggere le cifre. In zona Eurostat i disoccupati sono 20 milioni; in Italia sono 3.2 milioni con 700.000 giovani in cerca di occupazione. In Sicilia sono 160.000 i disoccupati di cui 59000 i posti di lavoro persi negli ultimi cinque anni nel settore delle costruzioni. Ne deriva un quadro negativo che non può risparmiare la classe politica che ha causato vent’anni di immobilismo “.

Secondo Lei da dove è possibile reperire delle somme in grado di risollevere il settore

“Oltre 7miliardi potrebbero essere immediatamente spesi per infrastrutture e interventi di messa in sicurezza e sostenibilità, rilanciando l’edilizia. Se solo si spendesse la metà di queste risorse riferendo stime del Cerdfos-in un anno il Pil della Sicilia crescerebbe del 6%:L’attivazione di tutte le risorse creerebbe occupazione per 70 mila addetti”.

Angelo Gallo-Segretario Regionale Feneal Uil Sicilia

Credete che il governo Renzi possa mettere in moto l’economia dell’Italia

“Un Governo va giudicato non sugli annunci ma sul riscontro effettivo dei risultati conseguiti. Ciò non significa non condividere in linea di principio quanto dichiarato dal premier Renzi, pur tenendo conto della sua “fresca nomina”.

Il nuovo Governo ha diritto ad essere giudicato sulle scelte innovative che ha annunciato. Di particolare interesse ci sono quelle volte a ridurre la pressione fiscale sul lavoro, e per il settore edile, quelle indirizzate ad un rilancio della manutenzione ed ammodernamento delle scuole; la politica per la casa; rendere disponibili i fondi CIPE per l’apertura dei cantieri, definendo un piano straordinario di opere per il mezzogiorno per piccole e medie imprese. Tutto lascia ben sperare”.



“Basta con lo scempio di denaro pubblico nella costruzione di cattedrali nel deserto”

Quali sono i provvedimenti immediati che il governo Crocetta deve realizzare nel vostro settore per favorire lo sviluppo della Sicilia

“Relativamente al nostro settore chiediamo al governo Crocetta questi interventi, sicuri che possano dare ampio respiro alla categoria e alla Sicilia”:

- 1) tavolo di monitoraggio permanente per le opere programmate, e/o incompiute per individuare i motivi dell'empasse e risolverli;
- 2) valorizzare e ristrutturare l'esistente
- 3) riqualificare le periferie e le aree degradate
- 4) recuperare i tanti centri storici
- 5) ristrutturazioni e messa in sicurezza edifici pubblici, scuole e ospedali
- 6) definire un programma di tante piccole opere per le piccole e medie imprese
- 7) modulare le scelte per un completo utilizzo dei fondi comunitari 2014 / 2020
- 8) saldo debiti nei confronti delle imprese

Santino Barbera Segretario Regionale Filca Cisl (nella foto)

L' Italia ha oltre 700 opere incompiute e cantieri bloccati. Il settore edile al collasso ma anche i comparti che l'affiancano.

Qual è la causa di questo immobilismo

“L'immobilismo della burocrazia e la scarsa progettualità politica, hanno fatto sì che quest'opere rimanessero cattedrali nel deserto e in Sicilia se ne contano moltissime, la causa di questo scempio di denaro pubblico è dovuto anche al fatto che queste opere avevano come obiettivo la spesa, non erano progettate e costruite per essere godute dalla collettività, fatto è che nessuna delle amministrazioni comunali dove sono collocate si è mai impegnata a completarle.

Servirebbe un impegno serio della politica a vari livelli, per individuare quali sono quelle utili e finanziare il loro completamento, e contemporaneamente dare un respiro all'asfittico settore delle costruzioni ma anche a settori ad esso collegati: cementerei, fabbriche di manufatti in cemento, laterizi, cave di estrazione e legno, tutti collegati all'edilizia ed oggi fermi. Senza infrastrutture in una regione non si può pretendere sviluppo economico, ne ammodernamento unitamente al dramma della disoccupazione, oggi la Sicilia vive a pieno queste tre condizioni, grazie ad una politica che



non ha saputo e voluto dare a quest'isola un piano infrastrutturale per proiettarla in un futuro fatto di modernità.”.

Il governo Crocetta dato la forte autonomia statutaria di cui gode la Sicilia unitamente ai fondi più volte pervenuti da parte dell'Unione Europea, quali opere dovrebbe compiere?

“La Sicilia odierna ha necessita di effettuare interventi immediati in edilizia ad iniziare da la ristrutturazione dei centri storici che stanno crollando: ne sono esempi eclatanti Palermo e Agrigento.

Bisogna curare la messa in sicurezza degli edifici scolastici e del territorio al fine di prevenire disastri come quelli di Giampileri, Saponara e Barcellona Pozzo di Gotto, ed infine un progetto regionale di risparmio energetico degli uffici pubblici.

Occorre a nostro avviso, realizzare piano infrastrutturale decennale che preveda: la chiusura dell'anello autostradale siciliano, i raddoppi ferroviari, l'ammodernamento dei porti e interporti, la rivalutazione dei tantissimi ed dei siti archeologici esistenti in Sicilia.

E' giunto il tempo che i fondi comunitari vengano spesi e spesi bene per l'ammodernamento della nostra isola e preoccupante che oltre il 40% delle somme destinate alla Sicilia devono ritornare al mittente o perché non spesi o perché spesi male”.

A.D.

Giuseppe Cascone, presidente Cna Sicilia: “Frenati dal Patto di stabilità e dalla crisi”

Abbiamo intervistato Giuseppe Cascone, presidente della Cna Sicilia. Secondo lei quali sono le cause del blocco dei lavori pubblici in Italia. “Due le ragioni principali del blocco dei lavori pubblici in Italia, la crisi finanziaria delle pubbliche amministrazioni causata dal debito pubblico fuori controllo e le regole dell’Unione Europea che hanno imposto un freno agli stati indebitati: il rigido Patto di Stabilità ha praticamente annullato tutte le spese per investimenti e consente alle pubbliche amministrazioni di pagare solo le spese correnti e quindi gli stipendi dei dipendenti. Basti pensare che anche per le opere già realizzate le imprese sono costrette ad aspettare anni per avere retribuito il lavoro che hanno realizzato, siamo arrivati a quasi 100 miliardi di crediti vantati dalle imprese e non ancora saldati dalle P.A..

Tanti fallimenti sono stati causati dai ritardi dei pagamenti di Stato, Regioni ed Enti Locali. In Sicilia, la situazione è ancora più drammatica che nel resto del paese per la grave crisi finanziaria della Regione. A tutt’oggi dopo tre mesi, il bilancio della Regione, è approvato e pubblicato monco per i tagli imposti dal Commissario dello Stato. E’ chiaro che questo determina il blocco del sistema lavoro, lavori pubblici e affidamenti dei servizi alla P.A”.

Pensa che bastino i provvedimenti del governo Renzi a risolvere l'economia e il Pil dell'Italia

“Dubitiamo che la soluzione ai problemi del Paese e il superamento della crisi economica possa avvenire solo attraverso i provvedimenti governativi.

Infatti, sono obbligatorie assunzioni di responsabilità collettive delle classi dirigenti del Paese, ivi compresi, oltre agli uomini che siedono nelle istituzioni Governo, Parlamento, le forze sociali ed economiche; associazioni d’impresa, mondo del lavoro dipendente, che devono prendere atto dell’attuale situazione economica e imporre scelte forti e decise. Affrontare sia il problema del risanamento delle finanze pubbliche ma anche ricontrattare con l’Unione Europea una diversa politica per la crescita e lo sviluppo a partire dalla modifica del Patto di Stabilità e dei rigidi parametri imposti per il rientro dal debito pubblico”.

In ambito regionale quali sono a suo avviso i provvedimenti necessari per tutelare aziende e lavoratori

“Occorre individuare soprattutto in Sicilia obiettivi concreti e altre risorse per interventi decisi per il rilancio dell’economia Siciliana. La Cna Siciliana e il mondo dell’artigianato propongono con forza che si definisca un piano straordinario per il lavoro basato su alcune prioritarie grandi opere infrastrutturali immediatamente cantierabili e su un diffuso intervento attraverso gli enti locali per affrontare subito con l’apertura di piccoli cantieri la questione della messa in sicurezza del territorio dell’isola degli edifici pubblici, delle strade, delle scuole, con opere di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Un piano straordinario per il sostegno all’occupazione dentro le imprese.

Un piano straordinario per garantire il credito alle imprese: quello ordinario attraverso la patrimonializzazione dei consorzi fidi; mentre quello agevolato della regione che da sempre ha avuto un ruolo



decisivo per la crescita delle piccole imprese, va rilanciato rafforzando i fondi di rotazione dei diversi settori economici già operanti e creandone di nuovi.

Da tempo proponiamo che per questi interventi si usino le risorse dei fondi strutturali europei che sono disponibili per l’attuale fase finale della programmazione 2007-2014 e per la nuova programmazione 2014-2020.

Tra l’altro sono ingenti le risorse non spese e da spendere a disposizione della Sicilia.

Quello che manca è il coraggio delle scelte, si continua a sostenere il vecchio sistema clientelare e parassitario regionale basato su precariato, formazione, forestazione, spesa pubblica improduttiva e si continuano a negare i diritti elementari ad imprese e lavoro produttivo, uccidendo giorno dopo giorno la speranza di milioni di siciliani, privilegiando invece i 140 mila che gravitano sul bilancio della regione”.

Quanto è difficile fare impresa e soprattutto portarla avanti in un momento di crisi come quello attuale

“Quello che spaventa le imprese siciliane non è tanto la gravità della crisi economica che gli imprenditori fanno di dover affrontare, perché rientra nel rischio di impresa, piuttosto trovano terrificante la insensibilità delle classi dirigenti siciliane rispetto ai destini della Sicilia è al ruolo che dovrebbero avere in un progetto di salvezza della nostra terra per il lavoro produttivo e le imprese.

Perché è ormai chiaro che quanto è avvenuto nel mondo, in Europa, in Italia e in Sicilia impone a tutti il coraggio di mettere da parte i vecchi privilegi e di puntare con decisione sul lavoro produttivo sulle imprese sui diritti e legalità.

L’attuale sfida imposta dalla crisi e dai nuovi assetti economici mondiali, in Sicilia può essere affrontata con successo solo intervenendo la rotta.

In sintesi Salvare la Sicilia è possibile ma a condizione che si salvino e si sostengano le imprese”.

A.D.

Porti, le molte infrastrutture bloccate frenano il settore turistico siciliano

Michele Giuliano

Numerosi porti in Sicilia sono fermi al palo. Decine di milioni di euro sparsi qua e là per vere e proprie cattedrali nel deserto in alcuni casi. In altri semplicemente infrastrutture mai decollate, lasciate lì a marcire e che per partire avranno bisogno di altri fondi ancora. Pastoie burocratiche, inerzia degli enti preposti e anche lotte politiche hanno fatto il loro corso e preso il sopravvento. Siracusa rimane l'eterna incompiuta, Marsala deve adeguare l'infrastruttura che per il momento non attira il turista perché carente, Balestrate addirittura deve ancora partire e quando lo farà non sarà fruibile per intero, a Castellammare del Golfo da anni i cantieri sono fermi e solo oggi si ricomincia a parlare di lavori.

Parliamo di potenzialità enormi tenute nei cassetti in grado di garantire almeno due mila posti barca, per non parlare dell'enorme indotto che questi potrebbero generare. Insomma, i soliti sprechi in salsa siciliana. Partiamo dalla città aretusea dove sono in ballo da tempo due progetti, il più importante la realizzazione di un centro benessere e di 51 residenze, mini-appartamenti, strutture ricettive, commerciali e per la ristorazione. Qui si vive un conflitto in piena regola: "Vi è l'assenza delle necessarie previsioni urbanistiche - sottolinea Sel -, al fine di un inserimento razionale di viabilità e parcheggi di queste strutture importanti nel contesto della città". Un'infrastruttura piena di contraddizioni a partire dal fatto che l'area portuale è regolata da un piano regolatore degli anni '30, nonostante già il Comune avesse chiesto ed ottenuto dalla Regione Siciliana la delega per redigere il nuovo piano e nonostante il Consiglio Comunale nel 2003 avesse successivamente approvato, con emendamenti, uno schema di massima dello stesso. Secondo incompiuto, per importanza e ampiezza, è certamente il porto di Marsala. Nel corso di questo rigido inverno il maltempo ha evidenziato, semmai ce ne fosse bisogno, che in città serve al più presto la realizzazione del progetto di messa in sicurezza e di riqualificazione, qualunque esso sia purché fatto bene. Delle violente mareggiate hanno danneggiato in particolare



le banchine e il molo Colombo.

Ma questa grande e importantissima opera pubblica resta impigliata ancora nel contenzioso tra Comune e Myr, società a cui nel 2011 fu approvato il progetto di restyling del porto salvo poi avere tutto stoppato dall'amministrazione guidata dal sindaco Giulia Adamo recentemente insediatasi. La conferenza di servizi per arrivare all'appalto è ripresa, dopo un anno e mezzo di ostruzionismi e di guerra giudiziaria, con la stessa Myr che ha portato tutto al Tar chiedendo un maxi risarcimento danni da oltre 8 milioni di euro per i ritardi sul progetto della Marina, facendo causa anche al sindaco Giulia Adamo. Lampi positivi arrivano invece da altri due paesi, Balestrate e Castellammare del Golfo.

Nel primo paese da 5 anni la struttura è completa ma un ricorso sulla gestione e un'inchiesta giudiziaria sul cemento depotenziato hanno rallentato tutto. Nel trapanese invece si parla di ripresa a breve dei lavori, bloccati anche in questo caso da un'inchiesta antimafia.

I tanti dubbi sui porti che saranno

ASiracusa Sinistra Ecologia e Libertà pone tanti dubbi sul nuovo progetto: "C'è il timore che tutta una serie di interventi previsti potrebbero avere un forte impatto sul regime delle correnti marine e potrebbero consentire intollerabili colate di cemento con la compromissione di valori culturali e paesaggistici in una parte non irrilevante del territorio Siracusano".

A Castellammare del Golfo in ballo c'è un finanziamento da 40 milioni di euro che prevede il prolungamento della diga foranea, la messa in sicurezza e tutte le opere di completamento.

Qui l'utilizzo di cemento depotenziato venne accertato nel gennaio del 2011, quando la magistratura verificò che il materiale uti-

lizzato non era a norma e quindi confermando che il porto non era e non è tutt'ora in sicurezza. Stessa sorte è toccata a Balestrate con una differenza: i lavori sono completi e in questi giorni si sta definendo il contratto di gestione con la Regione. Infine a Marsala si è in una fase ancora embrionale: il ministero deve ancora decidere, a stretto giro di posta, sul progetto di messa in sicurezza, sui possibili impatti all'ambiente relativi all'intervento di escavazione dei fondali, alle "interferenze" con la prateria di posidonia oceanica, con gli ecosistemi marini e con le correnti.

M.G.

Lavoro nero e morti bianche

In Sicilia sommerso il 70% degli operai

Lavoro nero e morte bianche. Nell'edilizia siciliana i fenomeni si intrecciano sempre di più pericolosamente e diventano soprattutto sempre più pressanti. Tanto che i sindacati stimano nel settore un sommerso che arriva addirittura oggi al 70 per cento. Colpa di tutto ciò non solo della crisi, che oggi spesso viene anche presa a pretesto dagli imprenditori per potere magari lucrare ancora di più, ma anche della scarsa cultura della formazione e prevenzione. I dati della Filca Cisl siciliana sono allarmanti in tal senso: "Solo nel 2013 – spiega il segretario generale dell'Isola, Santino Barbera - ci sono state 13 morti bianche fra gli edili siciliani, segno che la sicurezza sui luoghi di lavoro è ancora una chimera.

Utile quindi la formazione per gli studenti, ma fondamentale investire risorse nel rafforzamento dei controlli per la regolarità contributiva e la sicurezza sui posti di lavoro". Ora però c'è uno spiraglio quantomeno per quanto concerne la formazione: è di questi giorni infatti la presentazione del progetto "Sicilia in Sicurezza" promosso dalla Regione Sicilia e diretto dal Dipartimento per le attività sanitarie e dall'Osservatorio epidemiologico. "La formazione - continua Barbera - è sicuramente un'azione meritoria e importante. Riteniamo urgente che il governo siciliano si impegni a intensificare i controlli nei cantieri, sia per verificare le misure di prevenzione degli infortuni, sia per contrastare il lavoro nero che in edilizia, a causa della crisi, ha superato la percentuale del 70 per cento nell'isola. E' indispensabile avviare una verifica globale degli ispettorati del lavoro, ridotti ormai a siti burocratici provinciali, eliminando storture come la mancata sostituzione degli ispettori dell'Inps che vanno in quiescenza.

Ricordiamo al governo Crocetta che, se davvero ha in mente di far partire un piano per la sicurezza sul lavoro e contro il lavoro irregolare, non può che iniziare dai lavoratori edili sottopagati e schiavizzati per un tozzo di pane, in una terra come la Sicilia, oggi divenuta l'emblema dell'accoglienza a livello internazionale". Recentemente la Cgil, su elaborazioni del Cerdfos, il Centro studi del sindacato, ha messo in evidenza una situazione davvero perico-



losissima per la Sicilia. Secondo le stime del sindacato, i lavoratori in nero sono in Sicilia 300 mila e di questi 40 mila nell'edilizia, 32 mila nell'agricoltura, 26 mila nel manifatturiero, 200 mila nei servizi.

"Assistiamo oggi - ha detto Mimma Argurio, della segreteria della Cgil Sicilia - a una crescita del sommerso accompagnata e agevolata dal depotenziamento degli organi di controllo. Il lavoro nero si presenta dunque come un grave problema sociale, ma anche come problema economico, facendo venire meno risorse che potrebbero essere fondamentali per il rilancio del tessuto economico". "Almeno il 10 per cento di queste risorse, una volta recuperate - ha aggiunto Franco Tarantino, segretario generale della Fillea Sicilia, il sindacato degli edili - potrebbe essere utilizzato per il funzionamento dei servizi ispettivi nell'ambito di un'apposita norma sui controlli il cui varo chiediamo al governo regionale".

M.G.

I sindacati chiedono confronti con la Regione

A proposito proprio di questa serie di problematiche legate al mondo dell'edilizia il segretario generale della Filca Cisl Sicilia manifesta ancora una volta la propria disponibilità a confrontarsi sul tema del settore delle costruzioni con l'esecutivo regionale: "Da più di un anno attendiamo di ricevere risposte dal presidente Crocetta sull'edilizia siciliana - conclude Barbera - che si è mostrato totalmente disinteressato a questo argomento. Qualora dovesse avvenire un incidente sul lavoro, sapremo far sentire la nostra voce al governatore e a tutta la sua Giunta perché con la vita degli edili non si può continuare a scherzare". L'edilizia è emblematica della situazione in Sicilia: "E' un settore in crisi - ha

osservato la Fillea Cgil - che ha perso dal 2008 ad oggi 68 mila posti di lavoro, che ha visto chiudere 2.518 imprese ma che, da diversi indicatori, rivela una crescita del sommerso non tale tuttavia da compensare anche se in modo irregolare il lavoro venuto meno, cui si accompagna meno sicurezza nei cantieri e meno diritti in genere". La Fillea ha verificato che se nel 2008, su 100 dichiarazioni di inizio attività nei Comuni, si aveva un riscontro nelle casse edili per 50 di queste, nel 2012 il numero è sceso a 15.

M.G.

Nuove verità al Processo su Via d'Amelio

Scarantino chiede scusa: costretto a mentire

« Chiedo scusa ai familiari delle vittime. Mi hanno costretto a parlare: mi hanno picchiato»: dietro al paravento che lo protegge dagli sguardi dell'accusa e del pubblico il falso pentito Vincenzo Scarantino, sotto processo per calunnia al quarto processo per la strage di via D'Amelio, è tornato a puntare il dito contro chi l'avrebbe indotto a depistare le indagini inchiodando e facendo condannare per l'eccidio 8 innocenti. L'ex picciotto della Guadagna ha fatto nomi e cognomi dei suggeritori: poliziotti, alcuni dei quali indagati. E ha chiesto scusa per il male fatto. È stato lo sfogo del falso collaboratore il fuoriprogramma dell'udienza di oggi del processo Borsellino quater che ha visto sul banco dei testi l'ex direttore degli Affari penali Liliana Ferraro, l'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli e l'ex pm Antonio Ingroia. Paolo Borsellino non parlò mai di una trattativa in corso tra lo Stato e la mafia. E nessuna preoccupazione espresse sull'esistenza dei contatti tra i carabinieri del Ros e l'ex sindaco mafioso Vito Ciancimino, contatti che per gli inquirenti segnano l'avvio del dialogo che pezzi delle istituzioni avrebbero stretto con le cosche nel '92, l'anno delle stragi hanno detto Ingroia, pupillo del giudice Borsellino ed ex pm del pool che a Palermo sta istruendo il processo sulla trattativa, e Liliana Ferraro, collaboratrice e amica di Giovanni Falcone. Le storie che entrambi hanno raccontato oggi al processo per l'attentato di via D'Amelio pesano sulla ricostruzione fatta da due Procure: quella di Caltanissetta che vede nella scoperta da parte di Borsellino della trattativa la causa dell'accelerazione della sua morte e quella di Palermo che sul ruolo del Ros nel patto mafia-Stato ha imbastito un processo. «Incontrai Borsellino all'aeroporto il 28 giugno - ha raccontato Ferraro che prese il posto di Falcone alla guida degli Affari penali - e gli dissi quanto mi aveva confidato il capitano De Donno, cioè che il Ros voleva avviare contatti con Ciancimino, tramite il figlio Massimo, per cercare di vedere se poteva nascere una collaborazione con la giustizia dell'ex sindaco per evitare altre stragi». Ferraro, all'ex capitano, ora sotto processo per la trattativa, rispose che avrebbe informato di tutto l'allora ministro Martelli e Borsellino. E così fece. Ma la rivelazione, che per gli inquirenti avrebbe dovuto sconvolgere Borsellino, lasciò il magistrato indifferente. «O lo sapeva già - ha detto la teste - o non ha dato importanza alla cosa». Le parole della Ferraro sono state confermate dall'ex Guardasigilli. A Martelli i rapporti tra il Ros e Ciancimino non piacevano perciò si rifiutò di avallare politicamente



l'iniziativa. Martelli ha poi difeso la sua azione antimafia. «Io e Scotti (allora ministro dell'Interno ndr) venimmo rimossi perché avevamo esagerato», ha detto riferendosi al decreto sul carcere duro e alla legislazione del dopo stragi. L'ex Guardasigilli però non lasciò via Arenula. «Mi impuntai», ha spiegato. Mentre Scotti andò agli Esteri. «C'era una volontà politica di distensione verso l'ala moderata di Cosa nostra». Della scoperta di una trattativa corso Borsellino non avrebbe mai parlato neppure con un suo fedelissimo, l'ex pm Antonio Ingroia. «Non mi disse mai nulla», ha detto deponendo. Una testimonianza cauta, la sua, anche sull'esistenza della cosiddetta agenda rossa, il diario su cui Borsellino avrebbe appuntato le riflessioni e le scoperte fatte dopo la strage di Capaci. «Non amava i diari - ha risposto l'ex toga - Anzi era critico sull'averne uno, forse alla fine della sua vita, essendosi chiuso in sé, ha sentito l'esigenza di lasciare tracce scritte di ciò che faceva». Attorno all'esistenza e alla scomparsa dell'agenda rossa del giudice, che avrebbe contenuto segreti e rivelazioni, gli inquirenti hanno imbastito un'indagine, poi archiviata. La sparizione del diario è ritenuto uno dei misteri dell'attentato che costò la vita al magistrato.

Di Matteo: minacce inquietanti ma vado avanti

« È stato un alternarsi di minacce e avvertimenti di vario tipo: una sorta di escalation di scritti anonimi, prima recapitati presso il mio ufficio poi arrivati sulla scrivania di altri colleghi, ma sempre diretti a me. E spediti, infine, anche a casa mia. Non li ho contati, devo dire. Ma la tensione e il livello delle minacce sono saliti quando è iniziato questo processo. Comunque, vado avanti». Lo dice il pm Antonino Di Matteo all'indomani dal suo completo proscioglimento dalle accuse di aver divulgato notizie segrete.

«Per la prima volta - ha detto Di Matteo - è lo stesso Riina, con la sua voce, a tradirsi. A dare un chiaro ordine di morte». Dopo vent'anni si è saputo che Paolo Borsellino stava indagando

sulle otto pagine anonime arrivate dopo la strage di Capaci. «Dal fascicolo che abbiamo acquisito - ha aggiunto - emerge che i carabinieri, in particolare del Ros, immediatamente non attribuirono attendibilità a quello che veniva rappresentato nell'anonimo ma anzi, nella persona dell'allora generale Subranni, dopo la strage di via D'Amelio sollecitarono al procuratore Vittorio Aliquò una rapida archiviazione del procedimento, ventilando che l'esposto anonimo mirasse a delegittimare le istituzioni e alcuni esponenti politici».

«Sappiamo che il giudice Borsellino - ha concluso - se ne stava occupando. Ma non abbiamo ancora elementi concreti per ritenere che Borsellino sia stato ucciso anche per quel motivo».

Ripensare l'antimafia percorrendo nuove strade e senza "star mediatiche"

Melania Federico

È divenuto oramai un treno su cui salire per attraversare tutte le strade mediatiche destinate a forgiare dei veri e propri professionisti. L'imperativo è certamente quello di conquistare "l'etichetta antimafia" da mettere in bella mostra in ogni occasione. Si è tuttavia giunti ad un bivio ed è arrivato certamente il momento di cambiare strada. Servono scelte oculate e coraggiose nonché azioni tangibili. Proprio per "Ripensare l'antimafia" giuristi, magistrati, politici e giornalisti si sono confrontati in una due giorni a Palermo grazie ad un convegno organizzato dal Demos-Dipartimento degli Studi Europei e dell'Integrazione Internazionale- in collaborazione con la Fondazione Progetto Legalità onlus. La conferenza ha preso spunto dal dibattito di questi giorni sulla riforma dell'articolo 416 ter del codice penale, quello sul voto di scambio politico-mafioso. Tante tavole rotonde sono state programmate per analizzare e sviscerare il problema. Dal sistema penale al sistema della prevenzione giurisdizionale fino alla prevenzione amministrativa. I diversi focus hanno portato tutti verso la medesima convergenza: occorre una svolta. Decisa e concreta.

"C'è un populismo politico e mediatico - ha detto Giovanni Fiandaca, direttore del Demos - che pensa di potere condizionare l'agenda del governo. Il vero vangelo antimafia non possono pretendere di imporlo né grandi star mediatiche che pensano di potere dettare l'agenda al governo, né alcuni esponenti politici che hanno assunto sul 416ter atteggiamenti che prendono forme perverse di populismo politico e penale". "In tema di antimafia - ha aggiunto Fiandaca - si avverte l'esigenza di fare sempre meno retorica e di minori interessati opportunismi". Propone dunque una soluzione: un rinnovato approccio antimafia deve essere frutto di un'impresa collettiva fatta di diversi attori che hanno pari diritti e doveri di partecipare, dalle associazioni alla magistratura alla cultura.

"Sono molto preoccupata dalla cultura dei ritardi- ha detto Rosy Bindi, presidente della Commissione Parlamentare Antimafia- sono anni che attendiamo interventi in alcune materie". All'agenzia nazionale dei beni confiscati ha proposto di nominare un commissario e non un direttore per andare contro la vecchia ottica dell'agenzia nazionale, ma questi deve avere un'ottica manageriale. Il suo elisir è quello di cambiare prospettiva rispetto al passato. Poi si è soffermata sulla gestione e sugli apporti dati dalle associazioni antimafia e non è mancata una stoccata. "Occorre evitare conflitti di interesse- ha detto-, se Libera amministra beni confiscati non può stare nel consiglio di amministrazione dell'agenzia, ma al massimo in quello di indirizzo. Sono la prima a difendere gli ordini professionali e il loro compito è di tutela dei cittadini, ma se gli ordini difendono la corporazione e se esiste una 'zona grigia' allora dobbiamo guardarci in faccia".

Nella tavola rotonda "Il sistema penale", moderato da Giovanni Fiandaca, hanno offerto il loro apporto Gaetano Insolera, Università di Bologna, Piergiorgio Morosini, Tribunale di Palermo, Giuseppe Pignatone, Procuratore di Roma, e Valerio Spignarelli, presidente dell'Unione nazionale delle camere penali. A infuocare il dibattito è stato quest'ultimo che ha parlato di una "avvocatura insanguinata". "È triste- ha detto- sentirsi dire che gli avvocati diventano complici degli imputati". La presidente Bindi ha rilanciato l'oggetto della provocazione ricordando che le sue considerazioni scaturivano dalla decisione dell'ex capo dell'Agenzia di "affidare un



bene confiscato a un avvocato che aveva difeso il proprietario". "Non negherei a nessuno - ha aggiunto Rosy Bindi - il diritto alla difesa. Ma abbiamo il dovere di vedere quanti avvocati sono stati condannati per associazione mafiosa o per concorso esterno. Possiamo chiedere all'ordine di controllare? È un principio che vale per tutti. Anche perché un'antimafia moderna deve porsi il problema di controllare preventivamente i comportamenti più o meno virtuosi". Quanto all'Agenzia per i beni confiscati Rosy Bindi ha detto che bisogna evitare di inserire nei consigli di amministrazione soggetti espressi dalle associazioni a cui i beni vengono affidati. La Bindi ha infine aperto la porta alla nomina di manager provenienti da aziende private nella gestione dei patrimoni confiscati per utilizzare le loro competenze quando si tratta di "restituire alla comunità il valore di quei beni". "È il momento di pensare alla prevenzione dei reati - ha detto Giuseppe Pignatone, procuratore capo di Roma- più che alla norma penale in senso stretto. Senza volere considerare l'autoriciclaggio la panacea di tutti i mali, la sua applicazione, con le dovute limitazioni, potrebbe rivelarsi utile nelle indagini e nel contrasto della ricchezza e della capacità di espansione sul piano economico e finanziario delle mafie. Purtroppo mi sembra di assistere - ha aggiunto Pignatone - a un apparente sbarramento dottrinale sulla volontà di volere punire l'autoriciclaggio". Il procuratore capo di Roma si è infine dichiarato d'accordo a non mettere mano al reato 416bis, perché crede che si dovrebbe prima cercare di saperne di più su cosa sono le mafie fuori dalla Sicilia e poi provare a modificare la legge esistente.

"La discussione sul 416ter -ha detto il magistrato Piergiorgio Morosini- è sembrata più uno spot elettorale che una riflessione articolata in materia di giustizia penale. Negli ultimi 20 anni il rapporto tra giudice e legge è stato molto problematico: il vero dato di una certa stagione giudiziaria su fatti inerenti la criminalità organizzata è stata la continua oscillazione dei verdetti. Abbiamo registrato un deficit di coraggio della classe politica e un certo istinto di auto protezione di alcuni segmenti". Viene fuori così il rammarico che nel ventennale delle stragi di mafia è mancato un confronto vero di intellettuali e sociologi che fornissero nuovi chiavi di lettura sulle stragi, e ci si è concentrati su intercettazioni e aspirazioni politiche di alcuni magistrati. Un'occasione mancata

Nuovi orientamenti per le sfide del futuro

Nel ripensare l'antimafia occorre certamente sfidare il futuro ed edificare basi solide per nuovi orientamenti che scardinano alcuni capisaldi del passato e che coinvolgono differenti sfere della macchina sociale e istituzionale. A dibattere sugli "orientamenti politico-istituzionali", nel corso del convegno "Ripensare l'antimafia" che si è tenuto a Palermo a Palazzo Sterinella tavola rotonda, moderata da Nino Amadore, giornalista de 'Il Sole 24 Ore' - sono stati il presidente della commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi, il vice ministro dell'Interno Filippo Bubbico, il Procuratore Nazionale Antimafia Franco Roberti, il sottosegretario allo Sviluppo Economico Simona Vicari e Raffaele Cantone, da poco nominato presidente dell'Autorità anticorruzione. "Riguardo all'agenzia nazionale dei beni confiscati - ha detto Filippo Bubbico viceministro dell'Interno - c'è un problema di natura gestionale. Quando le responsabilità non sono chiare e definite accade che ciascuno assuma delle soluzioni senza avere la responsabilità di ciò che accade". "La situazione incerta e confusa che viviamo è figlia di un quadro normativo che si è sviluppato per approssimazioni successive - ha aggiunto Bubbico - La fase del sequestro, che è anche quella più critica per l'azienda, deve essere fortemente presidiata dalla magistratura, ma la gestione deve essere affidata a mani sicure perché il valore patrimoniale possa essere conservato e anzi accresciuto".

Il vice ministro ha spiegato che per lo Stato non si tratta di 'fare cassa' sui beni confiscati, ma di utilizzare correttamente le risorse sottratte alle mafie per coniugare il valore sociale della confisca a quello economico. Occorre allora ricostruire un clima di maggiore serenità e rispetto per le funzioni che ciascuno degli organi dello Stato deve esercitare.

"Al Nord le mafie si muovono sotto traccia - ha detto il procuratore nazionale Franco Roberti- ma fanno affari sfruttando la corruzione, che del metodo mafioso fa parte perché consente le infiltrazioni nel mondo degli appalti e più in generale dell'economia". Roberti si è anche espresso sul riciclaggio che "avviene prevalentemente laddove è minore la pressione investigativa e dunque nei paesi stranieri fuori dall'Unione Europea; ciò richiede una più serrata cooperazione internazionale di cui purtroppo non si vedono esempi". Ampliando i confini e dunque gli orizzonti geo-politico-economici, gli scambi si ampliano certamente. "La globalizzazione dei mercati - ha concluso Roberti - ha moltiplicato le opportunità di espansione offerte alle organizzazioni criminali". Il procuratore nazionale antimafia, nel corso del suo intervento ha asserito anche che la diminuzione degli omicidi è un segnale confortante che attesta il buon funzionamento della repressione penale. L'omicidio di mafia, nell'ottica del mafioso, è la soluzione di un problema. L'intervento repressivo degli ultimi 20 anni, inoltre, ha determinato la riduzione degli omicidi e ha tolto dalla circolazione tanti mafiosi. Se si considera però la previsione di Giovanni Falcone sulla fine del fenomeno mafioso, in quanto fatto umano, non è ancora stata realizzata. Simona Vicari, Sottosegretario allo Sviluppo Economico, intervenendo al dibattito ha ribadito che accanto agli strumenti estremi del sequestro e della confisca vanno ricercate misure che consentano una difesa delle imprese nella fase iniziale in cui comincia a manifestarsi l'interesse della criminalità. "La reimmissione dei beni sequestrati nel mercato -ha detto il sottosegretario- deve essere perseguita con decisione, con tutte le cautele del caso, ma in questo un ruolo rilevante può essere assunto dal Ministero dello



Sviluppo Economico". La Vicari ha poi affrontato il tema della difficoltà di accesso al credito per le imprese confiscate. "Mi piace dire- ha detto- che l'antimafia non ha prezzo, ma tutto ciò ha un costo. Esistono delle misure che possono essere proposte, evitando di creare una nuova forma di economia assistita". Occorre utilizzare forme di sostegno operativo per le imprese, ad esempio istituendo uno sportello al quale possano rivolgersi gli amministratori delle aziende per acquisire fondi pubblici nazionali, come quelli del Fondo di garanzia, o europei. Una volta conclusa questa fase di incubazione assistita, sarebbe agevolata la vitalità economica delle imprese. Il ministero dello sviluppo economico è pronto a istituire questi 'front office'.

L'intervento conclusivo della tavola rotonda è stato affidato al ministro della giustizia venuto per la prima volta in Sicilia e che, giunto a Palermo, ha visitato il carcere minorile Malaspina. Il suo obiettivo è proprio quello di riportare l'attenzione sul sistema penitenziario del Paese. Poiché spesso si è focalizzata l'attenzione sulle realtà che non funzionano, pensa sia giunto il momento di focalizzarsi anche su quelle che invece funzionano bene come la giustizia minorile che rappresenta un punto di eccellenza. "Mi auguro - ha detto Andrea Orlando - che la riforma del 416 ter sia approvata prima delle prossime elezioni. Mi sembra che ci siano tutti i presupposti politici perché questo avvenga". Pensa che non ci sia neppure bisogno di fare un decreto. "Mi sembra possibile- ha continuato- che il testo approvato alla Camera possa passare rapidamente al Senato altrimenti vedremo quali sono le strade per dare corso al cambiamento prima della prossima campagna elettorale". Il ministro della giustizia ha asserito che in Italia vige un sistema di contrasto alla criminalità organizzata molto evoluto. Ci sono tuttavia alcune lacune che vanno colmate. In primis quella dell'introduzione del reato di autoriciclaggio che costituisce uno strumento molto importante per contrastare quella criminalità che sta a cavallo tra economia e crimine in senso stretto. Quella zona grigia dove spesso si sono espanso le organizzazioni criminali nel corso di questi anni. "Sull'agenzia dei beni confiscati - ha concluso il ministro - bisogna sfruttare l'analisi fatta dai due gruppi di lavoro istituiti dal ministero della Giustizia per ridare vitalità e slancio a questa struttura. Dopo decideremo con quali strutture sarà più utile proseguire. Bisogna intanto affrontare la crisi di identità che l'agenzia ha avuto". M.F.

Nasce “L’Associazione dei Magistrati Italiani delle Misure Patrimoniali”

Si chiama 'Associazione dei Magistrati Italiani delle Misure Patrimoniali' (Amimp) e in 45 magistrati, da tutta Italia, hanno già aderito. Lo scopo è quello di promuovere la conoscenza in materia di misure di prevenzione, confische, sequestri e nell'amministrazione giudiziaria dei beni in fase cautelare. Nonché quello di collaborare con associazioni e ordini professionali per migliorare la gestione dei beni confiscati. La presentazione dell'iniziativa è avvenuta a Palermo, al Cinema Rouge et Noir, in occasione della manifestazione 'Ripensare l'antimafia', alla presenza del presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, del consigliere del Csm Franco Cassano e del presidente della sezione misure di prevenzione di Palermo, Silvana Saguto. Oltre ai presenti, ad aderire all'Amimp c'erano, tra gli altri, Franco Roberti, procuratore Nazionale Antimafia, Giuseppe Pignatone, procuratore della Repubblica di Roma, Lia Sava, procuratore aggiunto della Repubblica di Caltanissetta, Piergiorgio Morosini, Gip del Tribunale di Palermo, Antonio Balsamo, presidente della sezione misure di prevenzione di Caltanissetta, Sergio Lari, procuratore della Repubblica di Caltanissetta. "Ma ai 45 del comitato promotore ci aspettiamo se ne aggiungano molti altri - ha spiegato Giovanbattista Tona, consigliere della Corte d'Appello di Caltanissetta tra i promotori dell'iniziativa - quello dei beni confiscati è un settore specializzato che però richiede un approccio multidisciplinare". Oltre ad uno scambio di informazioni, l'associazione si propone di collaborare con centri di ricerca universitari, ordini professionali e associazioni impegnate sul fronte dei beni confiscati, offrendo anche un contributo all'Agenda Nazionale per la destinazione dei beni confiscati e alle altre strutture amministrative competenti con l'obiettivo di facilitare la ricerca di soluzioni efficienti sulla gestione e destinazione dei beni. "Le misure di prevenzione - ha proseguito Tona - sono diventate così importanti nell'azione di contrasto alle mafie perché da 20 anni se ne occupano solo magistrati e investigatori. Purtroppo il grande management non è riuscito a impedire il rischio delle infiltrazioni mafiose, anzi ha consegnato un pezzo di economia alle organizzazioni criminali, proprio mentre cittadini e magistrati morivano nel tentativo di restituire alla collettività parti del territorio sottratte alla mafia". Il Consigliere della Corte d'Appello di Caltanissetta ha ribadito che "nella gestione dei beni confiscati occorrono competenze manageriali ma anche un cambiamento nella cultura, con un approccio integrato, senza sacerdoti intoccabili e prospettive salvifiche".

Ad aprire la seconda giornata del convegno "Ripensare l'antimafia", al cinema Rouge et Noir alla presenza tra gli altri degli studenti delle facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche nonché degli alunni di dell'Istituto Volta di Palermo è stata la visione del film "La mafia uccide solo d'estate" che ha raccontato ai giovani la storia, a tratti ironici, della Sicilia e dell'intero paese. "Le cose -ha detto Pif rivolgendosi agli studenti iniettando loro una dose di coraggio, ottimismo e di speranza- cambiano in questo paese e pure in questa città. Anche se lentamente, cambiano".

Dopo la proiezione un dibattito- moderato dal giornalista Gaetano Savatteri- con Pif, Pina Picierno e Costantino Visconti. Pina Picierno- responsabile legalità della segreteria del Pd- che è intervenuta nel dibattito, ha subito ricordato il giornalista Giancarlo Siani e il sacerdote don Beppe Diana, entrambi uccisi dalla camorra. "Se non si trancia il legame tra mafia e politica -ha detto Pina Picierno, - non andremo da nessuna parte. Sulla gestione



dei rifiuti tossici in Campania ci sono state collusioni nella politica e nella pubblica amministrazione, non si poteva non sapere quello che stava succedendo. La politica ha scelto di non vedere". Occuparsi di antimafia dovrebbe essere una cosa normale, soprattutto per chi viene dal Mezzogiorno e ha contestato l'approccio di chi si autoincensa perché si occupa di questi temi. "Non si può delegare agli altri la lotta antimafia, aspettando l'eroe di turno. Non si sceglie dove nascere, ma si può scegliere di restare e combattere per la propria terra - ha proseguito Picierno - la rottura culturale è avvenuta con la narrazione e con Gomorra". Pif ha esternato ai presenti un suo desiderio: "Voglio fare il museo dell'antimafia e in questo progetto Telecom si è impegnata. Ho ricevuto anche l'adesione della figlia di Boris Giuliano e di Roberta Ianni, figlia di Carmelo, l'albergatore palermitano che aiutò la polizia ad arrestare raffinatori di droga, facendoli infiltrare nel suo albergo come camerieri".

Un appello che è stato subito raccolto da Silvana Saguto, Presidente della sezione misure di prevenzione di Palermo. "Noi del reparto misure di prevenzione- ha detto- non possiamo assegnare beni confiscati perché è un compito che spetta all'agenzia nazionale, ma possiamo dare in comodato d'uso in tempi rapidi una sede per il museo dell'antimafia che vuole fare Pif e che ha proposto oggi". La stessa poi, con rammarico, ha raccontato che ci sono tanti beni che nessuno vuole, come ad esempio la casa di Scaduto a Bagheria. La motivazione è dettata dalla paura. "Noi a Palermo cerchiamo di non lasciare nessun bene vuoto. Ma è più facile fare funzionare un'impresa, dove ci sono gli operai che vogliono lavorare, che affittare un immobile, perché in questo caso è il singolo a metterci la faccia". Poi ha parlato di un fatto realmente accaduto. "Ad Agrigento, ad esempio, una persona è stata ammazzata per aver comprato all'asta un bene in fallimento, figuratevi quando si tratta di un bene appartenuto a un mafioso".

"Non abbiamo niente contro il cosiddetto baraccone antimafia- ha detto Costantino Visconti, dell'osservatorio Dems di Palermo-, ma per sconfiggere la mafia con quel baraccone non andiamo da nessuna parte". Lo stesso si è detto rammaricato perché alcuni media locali hanno dedicato poche righe a un confronto che a Palermo ha chiamato a raccolta esperti, magistrati e penalisti da tutta Italia. "Anche nella lotta alla mafia e agli stereotipi dell'antimafia- ha rimarcato- i media hanno una responsabilità".

M.F.

“A lezione di antirazzismo” nel libro di Giusto Catania

La scuola è il più importante baluardo contro il razzismo, ma deve scegliere di investire la sua esistenza in questa sfida. È nel suo essere “indisciplinata” che deve fare ordine alla disciplina. A scrivere gli obiettivi programmatici, soprattutto nei paesi interessati da flussi migratori, sono gli eventi, le cronache, le emergenze internazionali. È la sfida del cuore, un battito pulsante che talvolta spinge ad abbracciare un “fratello” proveniente da un paese lontano ed è una stretta di mano a sancire un “flusso di sangue”, la cooperazione e l’intergrazione di sensibilità e di culture differenti. Uomini e donne di culture altre, ma di pari dignità. Tutti tasselli importanti di un quadro umano inseriti all’interno di una cornice interculturale. Soggetti e cittadini che abbattano le frontiere spaziali, culturali e vanno ad arricchire, in primis con le loro esperienze di vita, l’unicum in uno stato. È proprio qui, dove avviene la contaminazione delle culture, che spesso gli immigrati trovano le porte dell’integrazione socchiuse e splancate quelle della discriminazione e del razzismo. Entra allora in gioco la scuola come luogo dove si educa all’uguaglianza, al rispetto, all’integrazione e alla convivenza civile. È questa la sfida lanciata nell’ultimo libro di Giusto Catania- dirigente scolastico e assessore alla Partecipazione e Migrazione al Comune di Palermo- “A lezione di antirazzismo. Elogio della scuola indisciplinata, interculturale e di frontiera” edito dalla casa editrice indipendente Istituto Poligrafico Europeo. Dalla lettura delle sue 160 pagine emerge subito come il compito precipuo della scuola sia quello di definire il concetto di ospitalità. Gli studenti non italiani non possono essere considerati “ospiti” nella scuola per varie ragioni di ordine costituzionale, legislativo, etico e pedagogico. La scuola indisciplinata deve essere in grado di contaminare le classiche discipline scolastiche. Oggi abbiamo la necessità di mescolare le culture, mescolare i saperi, di mescolare anche i percorsi di una scuola che deve essere all’altezza della sfida del futuro. Oggi gli studenti apprendono di più da Internet e l’istituzione scolastica deve essere in grado di sostenere la sfida con la società e in grado di costruire la sfida che abbia l’ambizione di trasformare la società. Questa è la missione di una scuola che mette al primo punto il tema della lotta contro il razzismo e di tutte le forme di discriminazione. L’autore offre un approccio laico che smaschera stereotipi e luoghi comuni nonché concetti come identità culturale ed etnia. È per questa ragione che dedica il volume “A tutti quelli che hanno subito una discriminazione ma che non l’hanno riconosciuta”.

“L’integrazione degli studenti stranieri - ha detto Giusto Catania alla presentazione del suo nuovo libro nei locali della Reale Fondria alla Cala- non può e non deve essere l’obiettivo finale della scuola, al massimo un obiettivo parziale, transitorio. Il processo pedagogico deve essere caratterizzato da una relazione biunivoca, una tendenza al dialogo in cui non sono previsti elementi culturali recessivi e dominanti”. Negli ultimi anni l’Italia, dopo essere stata per decenni un Paese di emigrazione, è diventata meta d’immigrazione e la scuola, ovviamente, il luogo privilegiato d’incontro tra culture diverse. Spesso, purtroppo, le istituzioni scola-

stiche non sono adeguatamente preparate ad affrontare questa nuova situazione, conseguentemente si ritrovano costrette ad improvvisare un progetto pedagogico e didattico affidato alla buona volontà o alla sensibilità di insegnanti e dirigenti. La scuola è il luogo di inclusione per eccellenza. Deve pertanto diversificare l’offerta formativa secondo le esigenze individuali attraverso una personalizzazione delle attività didattiche garantendo a tutti di partecipare ad un percorso formativo in sinergia con i compagni di classe. Per raggiungere questi risultati occorrono un progetto pedagogico e un’offerta didattica in grado di sviluppare una prospettiva interculturale e con l’ambizione di far vivere la scuola come la prima tappa per la costruzione di una società più giusta, senza discriminazioni né razzismo.

A fare da ridondanza alla questione sviscerata nel volume sono anche i dati forniti nel corso della sua presentazione da Maria Luisa Altomonte, Direttore Generale dell’USR Sicilia. “Indagini recenti rivelano che c’è una scarsa diffusione di sentimenti positivi verso gli immigrati: 4 italiani su 5 dichiarano di essere diffidenti o indifferenti o apertamente ostili, mentre 2 italiani su 3 pensano che gli immigrati in Italia siano troppi”. Non manca poi il luogo comune dell’immigrato che ruba il posto di lavoro o la casa popolare all’indigeno. Intervenendo alla tavola rotonda Adham Darawsha, presidente della Consulta delle Culture di Palermo, ha tenuto a sottolineare come gli immigrati apportano un valore aggiunto alla popolazione italiana. “Abbiamo bisogno degli alunni stranieri perché la scuola e l’università- ha detto Mari D’Agostino docente di Linguistica italiana all’Università degli Studi di Palermo- sono due sistemi in cui il senso è quello di costruire un cambiamento. L’inserimento degli stranieri nella scuola italiana tuttavia ha messo in crisi un pezzo di sistema che ruotava su se stesso”. Leoluca Orlando ha parlato della sottovalutazione della scuola.

Quando c’è una disarmonia in una comunità si carica all’istituzione scolastica la funzione del riequilibrio della disarmonia. Così le scuole sono al contempo sottovalutate e sovraccaricate. Si chiede alla scuola di fare tutto quello che altri non riescono a fare. “Il vero problema di oggi- ha detto il primo cittadino di Palermo- è che siamo in presenza di un razzismo occulto, non dichiarato, che invoca principi quali l’ordine, la sicurezza, l’integrità identitaria, il rispetto delle radici”. Occorre allora mettere insieme un percorso che “vaccina rispetto al razzismo”. Per combattere il razzismo occulto bisogna applicare due principi: “La mia casa è dove sono” e “La mia identità è quella che scelgo io”.

Il paradosso del libro “A lezione di antirazzismo. Elogio della scuola indisciplinata, interculturale e di frontiera” è che quello che può apparire una novità, altro non è che una novità da praticare. Applicare per l’appunto la disciplina nella scuola indisciplinata. Non resta che cogliere la sfida e di non arretrare rispetto all’avanzata che si sta costruendo.

M.F.



Nasce Agrinsieme Sicilia per unire il modo agricolo siciliano

Angela Morgante

Agrinsieme Sicilia nasce per unire il modo agricolo siciliano: il coordinamento sindacale rappresenta Confagricoltura, le cooperative di Cia, le aziende singole, l'Alleanza delle cooperative agricole (Agci-Agrital, Legacoop Agroalimentare, Fedagri-confcooperative) per far sì che il mondo agricolo siciliano diventi un interlocutore importante nel panorama italiano delle politiche agricole.

“Il cibo per sfamare il mondo è la nostra priorità. Il mondo dell'agricoltura richiede attenzione al mondo politico. Rappresentiamo il 90 per cento dei lavoratori agricoli in Sicilia, e il nostro progetto è mettere sul piatto delle politiche occupazionali del nostro Paese la realtà agricola: bisogna tenere conto che l'agricoltura ha un ruolo significativo come rilancio dell'occupazione. Mi piace dire che noi abbiamo bisogno di radici nel territorio e di ali per volare”, dice il presidente di Confagricoltura Sicilia Francesco Natoli a margine dell'assemblea costituente dell'organismo sindacale Agrinsieme Sicilia, che alla sala Terrasi della Camera di commercio di Palermo ha riunito il mondo agricolo siciliano, attorno ad un tavolo di contatto con l'assessore regionale Dario Cartabellotta che al mondo agricolo siciliano è sempre stato molto vicino: “E' importante che l'agricoltura parli con voce univoca in Sicilia, per presentarsi al mercato italiano, e mondiale, con richieste non frammentate e che offra un panorama unitario”. Come è stato fatto con la filiera della viticoltura, anche per le altre realtà agricole il discorso da presentare al mondo produttivo non potrà che essere un discorso unitario per essere recepiti come interlocutori validi in un mercato così concorrenziale come quello agricolo italiano, europeo e mondiale.

I punti qualificanti dell'associarsi in Agrinsieme Sicilia, sottolinea ancora il presidente Francesco Natoli si svolgeranno su quattro linee di intervento, accesso al credito: verso le politiche di rafforzamento delle imprese, in modo che le strutture che si rivolgono al mercato non siano i singoli, ma in una forza di aggregazione, che rilanci anche la ricerca e le politiche di supporto all'innovazione, anche con un migliore accesso al credito; burocrazia: e anche in questo si dovrebbe puntare a uno snellimento delle procedure burocratiche: la filiera decisionale è lunga, bisognerebbe averla a chilometro zero; corretta gestione delle risorse naturali: si chiede alla politica di fare la sua parte con una attenzione più precisa alla gestione del territorio e delle risorse naturali (quindi, suolo e acqua) perché si possa valorizzare la produzione agricola, e forse puntare anche alla capacità di chi opera sul campo, davvero a contatto con la terra, di controllo dei servizi eco-ambientali, delle agroenergie e della “chimica verde”. Infine il ruolo dell'associazione Agrinsieme sarà anche perché i suoi iscritti abbiano anche un aggiornamento del quadro di riferimento normativo regionale. Agrinsieme affronterà allora le tematiche del mondo agricolo in tutte le sue diverse realtà (anche enti e servizi regionali, politiche europee, politiche del credito, consorzi di bonifica, settore forestale, politiche del territorio, zootecnia, fattorie sociali, agriturismi,

produzioni agricole a fini energetici...) e si porrà, a modello del Copa-Cogeca, organismo unitario di rappresentanza in Europa, a disposizione degli iscritti in una interlocuzione tra i produttori locali e il mondo politico nazionale e internazionale. Per comporre la frammentazione vissuta in Sicilia con le piccole e medie imprese agricole. E, quindi, un grande lavoro aspetta Agrinsieme Sicilia: abbiamo partecipato alla sua nascita ma le aspettative di tutti i produttori agricoli siciliani sono nelle sue mani, avrà la capacità di aggregarne e valorizzarne le potenzialità? L'occasione dell'incontro serve allora per fare il punto sullo stato dell'agricoltura in Sicilia, perché la produzione agricola non sia sparpagliata, perché ogni agricoltore si possa sentire accompagnato, nelle sue scelte produttive, e di commercializzazione del proprio prodotto da strutture valide, sia dal punto di vista della produzione che dal punto di vista della commercializzazione.

L'importanza della costituzione di questo patto aggregativo che è Agrinsieme viene sottolineato anche dalla presidente della Cia Rosa Giovanna Castagna: “Serviva un organismo che riuscisse a mettere a disposizione degli operatori agricoli gli strumenti normativi della filiera agroalimentare e della distribuzione dei propri prodotti. Perché è importante esserci, per essere ascoltati in fase di programmazione degli interventi agricoli e non essere semplicemente messi davanti a dati di fatto”.

Giovanni Basciano, vicepresidente Agci-Agrital dice “In Sicilia siamo allenati a stare insieme perché l'agricoltura serve da volano per l'occupazione; il mondo agricolo è in grado di offrire oltre centomila posti di lavoro, va mantenuto questo livello occupazionale: aderendo ad Agrinsieme i produttori hanno l'opportunità di rimanere aggregati e produttivi. Bisogna accorciare le distanze tra cooperative e soci: per vendere il proprio prodotto bisogna avere alle spalle una grande distribuzione”.



La lunga strada verso la prossima legislatura europea

Rony Hamau



Le prossime elezioni del Parlamento europeo si svolgeranno a fine maggio, ma le istituzioni europee nel migliore dei casi ricominceranno a funzionare solo verso la fine dell'anno. Il complesso iter istituzionale disegnato dai diversi trattati prevede, infatti, che ai primi di luglio il Parlamento in sessione plenaria nomini il suo Presidente e formi le commissioni. Poi spetterà al Consiglio Europeo, formato dai capi di Stato dei paesi membri, designare a maggioranza qualificata il Presidente della Commissione. Il candidato, in base al trattato di Lisbona, deve d'ora in poi necessariamente appartenere al partito che ha vinto le elezioni. Per la prima volta, inoltre, i principali schieramenti, hanno già indicato il loro candidato: il Partito Socialista e Democratico Europeo (Psde) Martin Schulz (attuale presidente del Parlamento europeo, che Berlusconi definì, in una memorabile seduta parlamentare, "Kapò") e il partito popolare europeo (Ppe) Jean Claude Juncker (già primo ministro lussemburghese e presidente dell'eurogruppo). Questo toglie finalmente margini di discrezionalità al Consiglio, che in precedenza designava il presidente della Commissione dopo una lunga negoziazione poco trasparente e spesso non rispettosa della volontà popolare. Inoltre l'attuale campagna elettorale dovrebbe divenire più interessante e coinvolgente.

UNA GROSSE KOALITION ANCHE A BRUXELLES?

Il Parlamento, a questo punto, dovrà ratificare, presumibilmente a fine luglio, la scelta del Consiglio. Il nuovo presidente della Commissione assegnerà allora i portafogli ai 28 commissari designati dagli Stati membri: uno per ogni Stato, come ha voluto una risoluzione del Consiglio europeo in oltraggio al trattato di Lisbona che opportunamente aveva previsto una Commissione più ristretta e una rotazione per paese dei commissari. Dopo un'audizione parlamentare dei singoli candidati, finalmente il Parlamento, presumibilmente a fine ottobre, concederà la fiducia alla nuova Commissione, che entrerà in carica il primo novembre. Questo sempre che una compagine politica ottenga la maggioranza e che i partiti anti-europeisti non prendano troppi voti. In tal caso, per altro abbastanza probabile, bisognerà che i maggiori partiti formino una più vasta coalizione. La via crucis delle istituzioni eu-

ropee tuttavia non finisce qui, giacché il primo dicembre il nuovo presidente del consiglio entrerà in carica. Così finalmente la legislazione dell'Unione potrà iniziare.

In conclusione, seppure le nuove regole introdotte dal trattato di Lisbona rendono queste elezioni più interessanti delle precedenti, non è chiaro come un simile iter istituzionale possa emozionare e coinvolgere i cittadini europei. Esistono molti Stati federali e Confederazioni ma nessuno ha procedure così complesse e articolate per dare la fiducia a un governo (la Commissione) che ha così pochi poteri. Tuttavia cambiare le istituzioni europee è difficile. L'ultima volta che si tentò di introdurre una Costituzione Europea fu nel 2003. Il progetto venne abbandonato nel 2005 dopo i no ai referendum in Francia e Olanda. Così nel 2009 si ripiegò sul più modesto trattato di Lisbona.

PER UN'EUROPA PIÙ VICINA AI CITTADINI

Le prossime elezioni del Parlamento europeo arrivano dopo che la più violenta crisi economica del dopoguerra ha minato profondamente la fiducia dei cittadini dell'Unione nelle sue istituzioni. Sono allora necessarie nuove idee e nuovi uomini, che sappiano meglio interpretare i bisogni dei cittadini sia in termini di meccanismi di funzionamento delle istituzioni che di programmi. Il problema non è quello di assegnare maggiori competenze alle istituzioni europee a danno di quelle nazionali, cosa che evidentemente la maggior parte degli europei non vuole, ma di semplificare l'ordinamento comunitario e di avvicinarlo ai cittadini: in altre parole renderlo più inclusivo. A pochi importa dell'Unione bancaria, spesso venduta come una svolta storica nel processo di unificazione europea. Né servirebbe riesumare i temi non ultimati nella legislatura appena finita: anticiclaggio, indici usati quali benchmark nei contratti finanziari, servizi di pagamento ecc. La gente vuole sentir parlare d'altro: maggiori opportunità di lavoro, migliore istruzione e mobilità per i giovani (l'Erasmus è uno dei programmi di maggior successo dell'Unione), minori costi dei servizi, etc.

(info.lavoce)

Asili e anziani, così il Sud spreca risorse

Emanuele Imperiali



Si discute di fondi europei da spendere, ci si accapiglia su quanti soldi strappare a Bruxelles e intanto non si utilizzano risorse già riprogrammate. Uno scandalo, se si riflette sul fatto che nel Mezzogiorno esistono situazioni di evidente disagio.

La riprogrammazione - L'inizio della kafkiana vicenda data 2012, con Fabrizio Barca ministro della Coesione Territoriale. Già allora si parlava di fondi europei non spesi e l'esponente governativo decise di fare la prima riprogrammazione delle risorse, per cui spostò i finanziamenti su altri obiettivi, più raggiungibili. Col Piano Azione Coesione si stanziarono 330 milioni per i servizi di cura degli anziani delle quattro regioni della Convergenza, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, e altri 400 per l'infanzia, sempre negli stessi territori meridionali.

Il riparto del 2013 - Il 20 marzo del 2013 il ministero dell'Interno, Autorità di gestione del programma su infanzia e anziani non autosufficienti, procedette al primo riparto delle risorse: sul totale di 330 milioni per gli anziani ne mise a bando 130 e su 400 per l'infanzia 120. La suddivisione dei finanziamenti tra le quattro Regioni della Convergenza fu fatta così: per i 120 milioni poco più di 17 per 35 distretti calabresi, 35 e mezzo per 65 campani, circa 29 per 45 pugliesi e poco meno di 38 e mezzo per 55 siciliani. Per i 130 agli anziani oltre 18 e mezzo per 35 ambiti calabresi, poco meno di 38 e mezzo per 65 campani, circa 31 milioni e 400 mila per 45 pugliesi, e, infine, 41 e 600 per 55 siciliani.

Il flop del 2014 - Da marzo a fine 2013 si è proceduto al bando per la presentazione dei programmi di attività da parte dei diversi ambiti territoriali, il cui termine scadeva il 16 dicembre. A fine febbraio 2014, il ministero dell'Interno ha inviato una mail per dire che ap-

pena 12 dei 400 piani presentati erano stati ammessi a finanziamento. Per tutti gli altri 388 serviva, invece, un'integrazione documentale per effettuare la quale venivano concessi altri due mesi. Il 3 marzo è stata inviata una lettera sollecitando tale integrazione.

Chi ce l'ha fatta - Dal 17 marzo sul sito del ministero dell'Interno si può leggere l'elenco dei primi 12 piani approvati, 10 per gli anziani per un totale di 5 milioni e 184 mila euro e 2 per l'infanzia, per 673.327 euro. Quelli dell'infanzia riguardano, nello specifico, il comune di Lipari nel messinese e il consorzio dei servizi sociali di Atripalda, in Irpinia. I 10 Ambiti ammessi per il piano anziani non auto sufficienti sono quelli dei comuni di Castelvetrano e Marsala, nel trapanese, di Agira e Nicosia in provincia di Enna, di Atripalda e Mercogliano nell'avellinese, di Lipari nel messinese, di Gela in provincia di Caltanissetta, di Torre Annunziata nel napoletano e di Eboli nel salernitano.

Le reazioni - Si indigna Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud, che ha le antenne sul territorio meridionale e ha risorse purtroppo insufficienti per questi obiettivi: «Non è una storia come tante, è più grave, sia perché siamo di fronte a bisogni che negli ultimi anni si sono dimostrati drammatici, sia perché la quantità di risorse avrebbe avuto effetti anche non marginali sul ciclo economico». Ma perché accade questo? «Perché—risponde Borgomeo— una volta presa una decisione, si afferma una logica autoreferenziale fatta di competenze formali, di prudenze, di analisi ossessive dei requisiti. Si ha l'impressione che la vera questione sia non assumersi responsabilità. Eppure ci sono molte esperienze che certificano che è possibile intervenire in modo trasparente ed efficace in questi settori. Speriamo che per il prossimo sessennio si cambi un po' registro». Anche Pietro Barbieri, portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore, attacca: «Avevamo grandi aspettative per questo intervento che destina risorse significative per i servizi di cura degli anziani non autosufficienti e per l'infanzia nel Sud. Non possiamo non rilevare che una così grande differenza tra quanto disponibile e quanto realmente, ad oggi, impegnato, costituisce l'ennesima occasione mancata per realizzare, su territori particolarmente fragili, sistemi integrati di intervento a tutela dei diritti e della qualità della vita dei cittadini. Nonostante l'apprezzabile impegno di molti, è evidente che il meccanismo che ha portato ad approvare solo 12 progetti dei 400 presentati non ha funzionato. Il nostro auspicio è che le azioni in atto per ampliare la platea di interventi finanziati possano essere efficaci e che questa desolante situazione possa essere, almeno in parte, recuperata».

(Corriere del Mezzogiorno Economia)

Fondi Ue, la spesa cresce ma resta bassa

Ritardi, frammentazione in mille rivoli, mancanza di progetti coerenti con un obiettivo strategico di sviluppo. Adesso anche irregolarità nella gestione sancite dalla Ue per la Puglia. L'uso delle risorse comunitarie in Italia ha fatto acqua da tutte le parti. Si spera che possa andar meglio col nuovo periodo 2014-2020 e con l'accordo di partenariato recentemente sottoposto a Bruxelles che andrà comunque cambiato in molte parti per richiesta della Commissione, ma, se si guarda ai precedenti, c'è da poco da stare allegri. Proviamo a fare un bilancio di quanto è avvenuto finora. A fine 2013, ma tra breve si avranno i dati relativi al primo periodo dell'anno in corso, tutti i programmi operativi dei fondi europei avevano superato i target di spesa, evitando la perdita di risorse legata alla scadenza del 31 dicembre. Fra il primo gennaio e il 31 dicembre 2013 sono state, infatti, certificate alla Commissione europea spese pari a circa 6,8 miliardi per il periodo di programmazione 2007-2013 (si può spendere fino a fine 2015). Alla fine del 2011 la percentuale di risorse spese sul totale di quelle disponibili era davvero misera, pari ad appena il 15%. All'inizio del 2013, quindi circa dodici mesi dopo, aveva raggiunto in Italia il 37%, quindi era più che raddoppiata. Merito soprattutto del Piano Azione Coesione, fortemente voluto dall'ex ministro della Coesione Territoriale del governo Monti, Fabrizio Barca, e portato avanti con convinzione dal suo successore nell'esecutivo Letta, Carlo Trigilia. Tale Piano Azione Coesione ha comportato, infatti, un'operazione di riprogrammazione di una parte dei fondi. Resta, comunque, troppo differenziato il risultato tra Centro-Nord e Mezzogiorno: a fronte di un livello di spesa pari al 49% per cento nelle regioni settentrionali, nell'area della Convergenza la spesa si ferma al 36%. In particolare per quel che riguarda il Piano Operativo regionale della Basilicata, la spesa certificata a fine 2013 arriva a 676 milioni circa, tra Fesr ed Fse, col primo che ha una percentuale di erogazione del 59,2% e il secondo del 71,5%. Per il Por Calabria la spesa certificata è di un miliardo e 206 milioni, con il Fesr al 36,5% di utilizzo e l'Fse al 59,6%. Il Por Campania è quello che ha maggiori criticità: la spesa certificata ha raggiunto un miliardo e 894 milioni, ma per il Fesr si ferma al 31,8%, mentre per l'Fse raggiunge il 50,6%.

Per il Por Puglia la performance è decisamente migliore: spesa certificata a 3 miliardi e 184 milioni, Fesr con una percentuale di erogazione al 55,3%, Fse al 54,7%. Infine il Por Sicilia, con una spesa certificata di due miliardi e 521 milioni, laddove il Fesr è al 37,6% e l'Fse al 54%. La scelta di procedere nel 2013 a due riprogrammazioni delle risorse è stata voluta proprio da Barca e da Trigilia: la prima è stata effettuata a giugno, la seconda a dicembre. Inoltre, nella seconda parte dell'anno scorso, sono state costituite alcune task force, in particolare per la Campania e per la Sicilia, per accelerare la spesa dei fondi europei. Tutto ciò ha consentito un'effettiva accelerazione che ha coinvolto le amministrazioni centrali e regionali, e ciò anche grazie alla riduzione del cofinanziamento nazionale, la cui spesa creava non pochi problemi a causa dei vincoli posti alla cassa dal Patto di Stabilità.

L'ammontare complessivo delle risorse riorientate per finalità antirecessive è stato di circa 7 miliardi, di cui oltre 3 miliardi sui fondi strutturali 2007-2013 relativi a programmi operativi nazionali e regionali. Il rischio è che si dovrà procedere a nuove riprogrammazioni per fare in modo di arrivare indenni alla scadenza ultima per la certificazione a Bruxelles della spesa dei fondi 2007-2013, entro e non oltre il 31 dicembre 2015. Tali riprogrammazioni potrebbero riguardare lo spostamento di risorse da obiettivi che non riescono a essere raggiunti a progetti di rigenerazione urbana. In quanto investire sulle città meridionali, piccole ma soprattutto medie e grandi, consentirebbe non soltanto di rimettere in moto l'edilizia, ma di avviare una programmazione strategica che coniughi esigenze tra loro molto diverse, che hanno il comune denominatore di essere propeedeutiche allo sviluppo delle aree metropolitane: il progetto Smart City, l'autonomia fiscale delle città, le crisi di industrie che alimentano i redditi urbani, l'inadeguatezza di alcuni fondamentali servizi sociali, una maggiore efficienza delle fonti energetiche e lo sviluppo delle nuove filiere sulle rinnovabili, il contrasto alla criminalità organizzata nelle aree ad elevata emarginazione sociale, le prospettive del turismo. Che sulla gestione dei fondi europei sia indispensabile cambiare totalmente passo, lasciando una gestione burocratese e sfruttando in pieno le risorse che arrivano dall'Ue, ne è convinto, primo tra tutti, il presidente del Consiglio Matteo Renzi. E nel suo governo le critiche al modo in cui finora sono state utilizzate le risorse che provengono da Bruxelles è netto. «Non dobbiamo dimenticare — fa eco al premier il ministro per le Regioni Carmela Lanzetta — che, sebbene l'Italia abbia migliorato la sua performance di attrazione e utilizzo dei fondi europei, il divario tra il Nord e il Sud quanto a capacità di spesa di quei fondi è allarmante». E il Commissario europeo per le Politiche Regionali Johannes Hahn lo sa benissimo.

(Corriere del Mezzogiorno Economia)



Senato: la proposta del Governo Renzi in un sondaggio dell'Istituto Demopolis

Sono quattro le riforme fondamentali che la maggioranza assoluta degli italiani ritiene oggi prioritarie per cambiare il Paese. Secondo l'indagine condotta dall'Istituto Demopolis, il 68% indica il sistema fiscale, il 61% chiede di modernizzare la burocrazia e la Pubblica Amministrazione: nodi irrisolti degli ultimi anni. Sono considerati prioritari dalla maggioranza assoluta dei cittadini anche gli interventi sul mercato del lavoro e le riforme istituzionali, ritenute oggi necessarie anche al fine di ridurre i costi della politica.

I cittadini condividono in larga misura il tentativo del Governo Renzi di cambiare le "regole del gioco": tra le riforme istituzionali in discussione, il 76% degli italiani apprezza la proposta di abolire il Senato elettivo. È il dato che emerge dal sondaggio realizzato da Demopolis per il programma Otto e Mezzo (LA7) e che si spiega anche con la richiesta, oggi quasi plebiscitaria nell'opinione pubblica, di riduzione del numero dei parlamentari.

La proposta di Matteo Renzi di superare il bicameralismo perfetto trova l'accordo di oltre i tre quarti degli italiani intervistati dall'Istituto diretto da Pietro Vento. Si avverte però, nell'opinione pubblica, un certo scetticismo sui tempi: secondo il sondaggio Demopolis, soltanto il 40% crede che il Parlamento cancellerà davvero il Senato nei prossimi 18 mesi.

"Con l'applicazione della nuova legge elettorale alla sola Camera – afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento – la riforma del Senato e l'abolizione del bicameralismo perfetto divengono imprescindibili per garantire la governabilità del Paese in caso di ritorno alle urne: se si votasse oggi infatti, secondo la simulazione del Barometro Politico Demopolis, il PD otterrebbe con l'Italicum la maggioranza assoluta a Montecitorio con 326 deputati, mentre con il proporzionale puro non ci sarebbe alcuna maggioranza a Palazzo Madama".

Nota informativa - L'indagine è stata condotta il 27 e il 28 marzo 2014 dall'Istituto Demopolis, per il programma Otto e Mezzo (LA7), su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Direzione a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia cati-cawi di Marco E. Tabacchi. Metodologia ed approfondimenti su: www.demopolis.it

L'opinione degli italiani in un sondaggio dell'Istituto Demopolis Le riforme prioritarie per cambiare il Paese



Senato: la proposta del Governo Renzi

L'opinione degli italiani in un sondaggio dell'Istituto Demopolis

Condivide la cancellazione del Senato come Camera elettiva con il superamento del bicameralismo perfetto?



A suo avviso, il Parlamento abolirà il Senato nei prossimi 18 mesi?



Affidarsi a: www.demopolis.it

DEMOPOLIS

VALORI %

Cdp: al via maxi operazione 2mld su residui mutui enti locali

Una maxi-operazione sui residui sui mutui di oltre 6mila Enti locali è stata lanciata oggi dalla Cassa depositi e prestiti: oltre 6 mila comunicazioni che hanno come destinatari "una buona parte degli Enti locali che non ha 'tirato' parte dei mutui richiesti alla CDP e che ora si trova ad avere residui inutilizzati". L'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse disponibili da parte degli Enti locali può avvenire secondo due modalità. Se si tratta di residui da economie rilevate nel corso dei lavori o a completamento dell'opera, è possibile richiedere il diverso utilizzo dei residui, ovvero la riduzione del finanziamento a quanto effettivamente necessario.

Sono potenzialmente coinvolti in questa fattispecie residui per circa 1,8 miliardi di euro su mutui concessi fino al 31 dicembre

2012, per i quali non risultano a CDP richieste di erogazione o di diverso utilizzo successive al 1 gennaio 2013. La distribuzione geografica di tale portafoglio è: 50% Sud, 29% Nord e 21% Centro Italia.

Se si tratta invece di residui inferiori a 5.000 euro, ovvero al 5% dell'importo del finanziamento, e l'opera risulta completata, l'Ente può richiedere l'erogazione delle somme per altre finalità consentite dalla legge.

I residui coinvolti sono, in questo caso, pari a quasi 130 milioni di euro. La distribuzione geografica è 42% Sud, 35% Nord e 23% Centro Italia.

Per attivare le richieste, gli Enti possono visionare il portale Enti Locali e PA del sito Internet CDP (www.cassaddpp.it).

Tsipras a Palermo: L'altra Europa è possibile

Il greco in visita nei luoghi simbolo antimafia

Alida Federico

Ha voluto portare solidarietà ai magistrati della Procura di Palermo impegnati nel processo sulla Trattativa Stato-mafia e rendere omaggio a due dei simboli della lotta a Cosa nostra, Pio La Torre e Giovanni Falcone, perché «la lotta alla corruzione, alla mafia e ai loro rapporti con la politica e la finanza è un tema che riguarda tutta l'Europa». Alexis Tsipras, leader del partito della sinistra greca Syriza e candidato alla presidenza della Commissione europea con la lista civica "L'Altra Europa con Tsipras", ha scelto Palermo come unica tappa italiana prima delle elezioni poiché «in Sicilia la società civile ha dato una risposta molto forte alla corruzione e ai legami tra politica e malaffare, opponendo resistenza». Ad accoglierlo, lo scorso 3 aprile, esponenti siciliani di Sel, militanti di Rifondazione Comunista, ex Verdi, i rappresentanti di Azione Civile, gli attivisti No Muos e No Tav, i giovani dei circoli dell'Arci e dei movimenti universitari, i membri del comitato per l'acqua pubblica, il sindaco di Messina, Renato Accorinti, e una folla di cittadini che hanno riempito il cinema Imperia. In occasione della visita, sono stati presentati anche molti dei candidati per la circoscrizione Sicilia-Sardegna: Mario Cicero, Alfio Foti, Antonella Leto, Antonio Mazzeo, Olga Nassis e lo storico leader del movimento No-Global, Luca Casarini. Persone che, in coerenza con la scelta della lista che rappresentano, non hanno avuto incarichi elettivi e responsabilità di rilievo negli ultimi dieci anni. Tsipras è entrato subito nel cuore del suo programma: l'avversione alle politiche di austerità. E ha così rilanciato la sfida a chi ha voluto quelle politiche «barbare» che hanno seminato disperazione perché hanno impoverito le società: «se la signora Merkel vuole fare un'Europa tedesca, noi rispondiamo che vogliamo fare l'Europa dei popoli dove anche lei deve rispettare le regole». Ma Tsipras non è neanche un sostenitore dell'uscita dall'euro come vorrebbero in molti, vittime delle "ricette" di tagli alla spesa pubblica finalizzati alla riduzione del deficit degli Stati. «Non diciamo che l'euro deve essere cancellato, ma non accettiamo il ricatto che oggi sta alla sua base, fondato su politiche che impoveriscono le società. Dobbiamo partecipare all'Eurozona come membri paritari, in cui tutti sono uguali e rispettano le regole». Più semplicemente, il nocciolo per Tsipras non è euro sì o euro no, ma la sospensione del patto di bilancio europeo (Fiscal Compact) che impone il pareggio di bilancio anche ai paesi in difficoltà economiche, con conseguente riduzione della spesa pubblica, smantellamento del welfare e impoverimento delle classi sociali più deboli. Il suo programma mira ad un'Europa che ponga al centro il supe-



ramento delle disuguaglianze attraverso la redistribuzione della ricchezza, del lavoro e del potere, la tutela dei migranti e una corretta strategia ambientale. In una sola parola, rovescia le politiche attuate fino ad ora e di cui sono corresponsabili anche i socialisti che le hanno votate e sostenute. E, proprio per rimarcare le responsabilità di questi ultimi nella deriva neoliberista europea e sottolineare come la lista "L'Altra Europa con Tsipras" rappresenti un'alternativa di rottura rispetto alla prospettiva della grande coalizione parlamentare tra gruppi di sinistra e di destra, Tsipras ha espresso rammarico per l'avvicinamento tra i socialisti e i popolari: «E' un peccato ed è difficile da accettare che le socialdemocrazie europee somiglino sempre più alla destra e ai partiti conservatori». Scelte di questo tipo, però, secondo il candidato alla presidenza della Commissione europea, hanno un costo, come insegna il recente risultato elettorale delle amministrative in Francia dove «Hollande ha pagato elettoralmente le sue scelte che guardavano a destra». Grande è, comunque, la speranza di ricostruire una sinistra alternativa, in Italia così come negli altri paesi europei. Per questo «sbaglia chi pensa che la sinistra sia finita in Paesi come l'Italia dove quest'area ha radici storiche. La sinistra c'è ancora, si è ricompattata e deve trovare il modo per riappropriarsi del suo spazio». Parole, dunque, di fiducia e di speranza, così come carico di ottimismo è lo slogan della lista guidata da Tsipras: "L'Europa è a un bivio, i suoi cittadini devono riprendersela". La lista, promossa da movimenti, da personalità della società civile e da intellettuali come Andrea Camilleri, Barbara Spinelli e Paolo Flores d'Arcais, ha superato le 150.000 firme necessarie per presentare le candidature.

Crocetta accelera su rimpasto, scoppia un caso Ingroia

Dario Carnevale

Da settimane, oramai, il governatore della Sicilia annuncia la convocazione di un tavolo politico volto a definire «il riassetto di giunta e la definizione del programma». Da settimane, oramai, gli incontri con le forze politiche si concludono in un nulla di fatto. L'ennesimo vertice di maggioranza, che dovrebbe annunciare il varo del Crocetta bis, è previsto per oggi pomeriggio.

Accantonata l'ipotesi – paventata nei giorni scorsi – di un governo del presidente, rimane soltanto, come unica alternativa, la strada della giunta di coalizione. A sostegno di questa via, un documento del gruppo parlamentare del Pd che auspica «un governo nuovo, espressione delle forze che hanno contribuito ad eleggere il presidente Crocetta e di quelle che, nel corso di questi ultimi mesi, hanno sostenuto l'azione di governo». «Sono pronto – ha risposto a tal proposito il governatore – al confronto a 360 gradi per la conferma e il rilancio del patto originario, siglato da Pd, Udc e Megafono, che ha consentito l'elezione del presidente. Quel patto per me non può essere messo in discussione per nessun motivo e ragione di opportunità. Sono coerente e leale, non tradirò mai quel patto».

Nonostante i buoni auspici, Crocetta naviga a vista, in mezzo alle grane (in casa del Partito democratico) per le prossime elezioni Europee e a quelle dei posti in giunta. Salvo imprevisti, la ripartizione delle poltrone dovrebbe essere così definita: 4 assessori al Pd, 2 all'Udc, 1 assessore a Drs, 1 al Megafono e 1 ad Articolo 4 (il movimento guidato da Lino Leanza, in realtà, cerca ancora di strappare al presidente un secondo assessore), in quota protetta, invece, Lucia Borsellino (Sanità) e Linda Vancheri (Attività produttive).

In questo contesto, consumata la rottura tra Crocetta e Nicolò Marino, resta il rebus dell'assessorato all'Energia. «Nessuno – ha ribadito più volte il governatore – potrà impormi un assessore che non è funzionale all'incarico da assegnare, non dovrà solo essere di indiscutibile valore, ma anche un assessore che condivida il patto che abbiamo firmato per tali settori con i cittadini siciliani. Sceglierò io, e solo io».

Nel calderone dei papabili qualcuno ci ha buttato dentro anche il nome dell'ex magistrato Antonio Ingroia. L'attuale commissario a Sicilia e-Servizi e alla Provincia di Trapani, taglia corto: «Sono solo voci. Se arriverà una proposta la valuterò». Crocetta ufficialmente



non conferma nulla «non ho ancora parlato con lui», però aggiunge: «I nostri oroscopi politici combaciano. Io voglio l'acqua pubblica e sono contro l'eolico come Ingroia. Entrambi condividiamo l'idea del ciclo integrato dei rifiuti, con la gestione in mano ai Comuni. Certo Ingroia avrebbe il profilo adatto per occuparsi di energia e rifiuti, è uno di quelli che hanno capito fino in fondo la nostra azione antimafia».

Insomma se non è una designazione ufficiale, poco ci manca. Viceversa il nome dell'ex magistrato scatena non poche polemiche fra gli alleati.

Il leader siciliano dell'Ucd, Giampiero D'Alia, taglia corto: «Mi auguro che le notizie riportate da alcuni organi di stampa in merito ad una presunta nomina di Antonio Ingroia ad assessore all'Energia siano destituite di ogni fondamento. Ingroia è il leader di Azione civile, movimento di estrema sinistra incompatibile con la nostra coalizione».

A fargli eco il neo segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, tutt'altro che tenero con questa ipotesi: «Spero che il nome di Ingroia come eventuale assessore della giunta Crocetta sia solo un errore involontario. Snaturerebbe l'alleanza elettorale che abbiamo siglato. E poi mi risulta un conflitto aperto, non solo con la nostra forza politica, ma anche con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Io sconsiglierei avventatezze in questo momento».

Messaggi inequivocabili, che mettono a repentaglio la sorte del vertice di oggi pomeriggio e che rischiano, per l'ennesima volta, di rimandare tutto alla prossima settimana.



Le candidature europee e la lotta interna al centrosinistra

Franco Garufi

La candidatura della dottoressa Caterina Chinnici alle elezioni europee è la sorpresa della giornata politica. Il PD siciliano completa così la lista dei suoi candidati per l'appuntamento del 25 maggio e scioglie (?) negativamente il nodo della presenza del senatore Beppe Lumia. E' scoppiata la pace tra i democratici siciliani e lunedì l'ennesimo vertice di maggioranza darà finalmente il via libera all'atteso rimpasto? Mi auguro di sbagliare, ma ho il sospetto che la decisione del giovane segretario dei democratici siciliani, anziché chiudere le ostilità aprirà un nuovo capitolo dello scontro tra il presidente della regione ed il partito al quale risulta ancora iscritto. Non conosco le modalità attraverso le quali è maturata la scelta del magistrato nisseno, ma diversi elementi inducono a pensare che si è scelto un terreno che finirà per acuire lo scontro. Premessa la stima personale per la dottoressa Chinnici, la caratterizzazione della sua candidatura impegna due terreni che intercettano i percorsi politici di colui che è considerato il principale ispiratore e sostenitore dell'esperienza di Crocetta: l'antimafia e il rapporto con la stagione autonomista di Raffaele Lombardo. Ciò nel momento in cui le voci sul rimpasto lasciano ipotizzare un'accentuazione del profilo "antimafioso" della prossima Giunta regionale. E' un'operazione concordata con la segreteria nazionale dei democratici?

Al momento non si ha motivo per dubitarne, al netto della dichiarazione di Sonia Alfano che continua a dar per scontata la volontà di Roma di inserirla in lista. Quali conseguenze avrà quanto sta avvenendo sulle relazioni tra l'asse Crocetta-Lumia che regge il governo regionale e Davide Faraone, plenipotenziario di Renzi in Sicilia? E quale influenza sui risultati elettorali? Nel collegio isole il PD eleggerà verosimilmente due parlamentari e stavolta la Sardegna ha calato l'asso con Renato Soru: la competizione elettorale tra i tre principali candidati siciliani (Chinnici, Cracolici e Zambuto) non potrà che essere aspra e l'area D'Antoni-Lupo-Cocilovo ha trovato in Giovanni Barbagallo un candidato da non sottovalutare. Forse non lontana da queste considerazioni è la battuta attribuita a Crocetta sulla non grande provvista di voti della Chin-



nici. Era in corso, com'è noto, un ragionamento con i DRS di Cardinale e lo stesso raggruppamento di Lino Leanza per un allargamento all'area moderata dell'appel elettorale democratico: come si strutturerà il rapporto con queste aree nella nuova situazione? Ed ancora: la scelta di Rita Borsellino di appoggiare esplicitamente la lista del leader della formazione greca di sinistra Syriza, Alexis Tsipras peserà nelle scelte di voto di una parte degli elettori democratici che cinque anni fa gratificarono la deputata palermitana di un larghissimo suffragio? Insomma, per dirla come la penso, vedo all'orizzonte più nubi che schiarite, a cominciare dal rischio che si torni a complicare la soluzione della crisi di fatto in cui è precipitata la regione, paralizzata in attesa della designazione della nuova Giunta. Nel frattempo è ancora in alto mare la manovra correttiva della Finanziaria bocciata dal commissario dello Stato, il quale nel frattempo ha impugnato anche il provvedimento sull'amianto, la "rivoluzionaria" legge sui liberi consorzi mostra buchi e contraddizioni rinviando d un prossimo provvedimento le scelte fondamentali, la situazione sociale appare ogni giorno più drammatica. Non era proprio quello che mi aspettavo, da uomo di sinistra, dal primo governo regionale che aveva messo in epigrafe il mutamento radicale del modo di concepire la politica in questa nostra terra travagliata.



Problematiche e opportunità degli scambi commerciali esteri

Giuseppe Ardizzone

Il Transatlantic Trade and Investment Partnership – (TTIP) è un accordo commerciale, attualmente in corso di negoziazione, ed ha l'obiettivo di rimuovere le barriere commerciali e facilitare la libera circolazione di beni e servizi fra l'Europa e gli Stati Uniti d'America. Oltre alla riduzione delle barriere doganali e dei dazi (già oggi ai minimi storici) è all'ordine del giorno anche quella delle differenze esistenti nei regolamenti tecnici, nelle norme e procedure d'omologazione. I negoziati TTIP mireranno inoltre all'apertura di entrambi i mercati per i servizi, gli investimenti delle aziende e gli appalti pubblici. Gli effetti sull'economia complessiva europea vengono valutati positivamente, e uno studio indipendente del Centro di Ricerca per la Politica economica (CEPR) di Londra afferma che il prodotto interno europeo potrebbe aumentare di ca. € 120 miliardi annui.

Il negoziato sull'accordo è balzato agli onori della cronaca in occasione della recente visita nei principali paesi europei, compresa l'Italia, da parte del Presidente USA, Obama, che ne ha sottolineato più volte i reciproci vantaggi anche facendo riferimento al possibile aumento delle vendite di gas americano in Europa a parziale sostituzione di quello russo.

I principali vantaggi oltre che dalla circolazione delle merci, deriverebbe poi, per ben due terzi, da un taglio della burocrazia e da un maggiore coordinamento fra le autorità di regolamentazione. Il taglio della burocrazia, infatti, consentirebbe la riduzione dei costi sostenuti dalle imprese per rispettare contemporaneamente le normative europee ed americane. L'altro aspetto forse ancora più importante è che il coordinamento delle autorità preposte alla regolamentazione la renderebbe più efficace sia attraverso un processo di reciproco apprendimento, confronto e contaminazione culturale, sia con la riduzione dei costi ispettivi a carico delle aziende. Si dovrà pertanto intervenire sia sulle regole esistenti sia coordinando in maniera efficace la futura attività legislativa.

Da molte parti tuttavia si avanza il dubbio che nel procedere del negoziato si possa accantonare il ruolo svolto dai governi a tutela dei propri cittadini in campi come la salute, la sicurezza, l'ambiente, la sicurezza finanziaria. Questo è da escludere e c'è comunque da rilevare che si può riscontrare in tutte le dichiarazioni ufficiali un esplicito riferimento al fatto che l'Unione europea e gli Stati membri manterranno totalmente la capacità di agire per proteggere i propri cittadini dai rischi possibili nei settori citati. Questo è tra l'altro garantito grazie al fatto che tutte le autorità di regolamentazione (quelle che cioè propongono, adottano e/o attuano i regolamenti in discussione) parteciperanno ai negoziati; gli stessi saranno trasparenti e la Commissione si è assunta l'impegno d'informare regolarmente le parti interessate (ad esempio



imprese, sindacati e organizzazioni dei consumatori), consultandole opportunamente anche in merito a qualsiasi eventuale modifica della regolamentazione.

Ad ulteriore e finale garanzia è previsto inoltre che il Parlamento europeo e il Consiglio (composto dai governi democratici dei 28 Stati membri) nonché il Congresso degli Stati Uniti dovranno approvare l'esito dei negoziati. Spetterà quindi ai rappresentanti dei cittadini europei ed americani la decisione finale su quanto è stato concordato. Il negoziato non si pone pertanto l'obiettivo di ridurre le garanzie di cui godono oggi i cittadini per facilitare le imprese o l'arricchimento delle multinazionali. Tutte le garanzie verranno mantenute e semmai migliorate.

Lo scopo è quello di eliminare le barriere superflue e la duplicazione dei vincoli e delle procedure come è avvenuto ad esempio già con successo nell'attività di autorizzazione dei nuovi farmaci con l'allineamento delle procedure.

Molte preoccupazioni riguardano per esempio la normativa in materia di OGM e da più parti si avanza l'obiezione che gli USA imporranno in sede negoziale l'abolizione dell'attuale normativa europea di regolamentazione. Questo non potrà accadere in quanto l'atto legislativo fondamentale dell'UE in materia di OGM non rientrerà nei negoziati e quindi non ne verrà modificato. Tale atto prevede la possibilità della vendita in Europa di alcuni OGM a condizione che essi siano stati approvati per essere utilizzati come alimenti, mangimi o sementi. Le domande sono valutate dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) e trasmesse agli Stati membri dell'UE. Che decidono se approvarle autonomamente. Non vi sarà pertanto nessun cam-

il prodotto interno europeo potrebbe aumentare di circa 120 miliardi annui

biamento né sulla valutazione della sicurezza condotta dall'EFSA prima dell'approvazione di un OGM, né sulle procedure che agricoltori, aziende produttrici di sementi e commercianti dovranno seguire nella commercializzazione di tali prodotti.

Rimanendo sull'argomento agricoltura c'è da dire ancora che gli Stati Uniti sono interessati a vendere una quota maggiore dei loro prodotti agricoli di base, quali il frumento e la soia, mentre le principali esportazioni dei paesi UE verso gli USA interessano in genere prodotti alimentari di maggior valore come alcolici, vino, birra o di trasformazione come formaggi, prosciutto e cioccolato ecc.. L'Europa avrebbe pertanto la possibilità di potenziare le vendite agli Stati Uniti dei prodotti alimentari di alta qualità. Al momento, alcuni prodotti alimentari europei, come le mele e vari formaggi, sono vietati sul mercato statunitense; altri sono penalizzati da dazi elevati come quello applicato sulle carni 3%, bevande 22-23% e prodotti lattiero-caseari fino al 139%. Alla fine i vantaggi e gli svantaggi saranno probabilmente dall'una e dall'altra parte ma dovrebbero migliorare il livello di soddisfazione dei consumatori e la qualità della struttura produttiva di entrambe le realtà.

Uno degli aspetti più delicati in corso di definizione è forse infine quello relativo alle garanzie nei confronti degli investimenti delle aziende e della composizione delle controversie fra investitori e Stati (Investor to State Dispute Settlement, ISDS). Vi possono essere mille casi (da una possibile nazionalizzazione, al divieto di una produzione ecc) in cui pur alla presenza di un sistema articolato di norme un paese possa non offrire ad un investitore straniero adeguate garanzie di sicurezza del proprio investimento né la possibilità di ottenere udienza presso un tribunale locale. In questi casi è necessario che questi possa rivolgersi ad un arbitrato internazionale, per fare una richiesta di risarcimento, grazie ad un'apposita disposizione in materia di ISDS, stabilita nel quadro dell'accordo TTIP.



D'altra parte la Commissione Europea, per garantire anche l'interesse dei paesi membri ha partecipato attivamente all'elaborazione di nuove regole delle Nazioni Unite per la trasparenza dell'ISDS.

In conclusione, si può ragionevolmente sostenere che le problematiche e le preoccupazioni che questo accordo trova all'interno del dibattito italiano sono ben presenti e tenute in considerazione all'interno degli organismi che stanno gestendo il negoziato.

In questo momento, in cui l'Europa sta attraversando una crisi di fiducia e una certa difficoltà a riconoscersi in un'identità comune, questo negoziato cammina invece in un senso contrario e rappresenta i 28 paesi membri come un unico organismo che riesce a contrattare le condizioni per un miglioramento dei rapporti con la grande realtà economica degli USA.

Beni confiscati, nasce cooperativa di dipendenti per gestire Villa Santa Teresa

Si chiama Villa Santa Teresa coop sociale ed è la cooperativa di dipendenti nata per gestire Villa Santa Teresa, la struttura sanitaria all'avanguardia confiscata all'imprenditore mafioso Michele Aiello dodici anni fa. "La cooperativa - spiega Angela Maria Peruca, presidente di Legacoop Sociali Sicilia - è stata costituita ieri e adesso dovrà avviare l'iter per chiedere l'assegnazione dell'azienda e dare la possibilità ai dipendenti, divenuti oggi operatori, di proseguire l'attività di Santa Teresa. E' il primo passaggio di un iter che non preclude altre possibilità e che si potrà concretizzare solo dopo avere esaminato i dati economici e finanziari necessari per la stesura del piano industriale ed aver verificato la fattibilità della gestione".

Secondo Legacoop, presupposto fondamentale è infatti la tenuta d'impresa: "Assicurare continuità di prestazioni e posti di lavoro nella legalità - dice Filippo Parrino, presidente di Legacoop Palermo ha condotto in prima persona l'operazione insieme alla Peruca- sono gli obiettivi primari. Della coop fanno parte 67 soci, circa la metà dei dipendenti della struttura, appartenenti a ogni categoria: dai primari agli infermieri, dalle qualifiche più alte a quelle più basse. Un percorso frutto di un anno di confronti e di colloqui individuali e collettivi in cui sono stati illustrati i meccanismi della cooperazione, tenendo nello stesso tempo informati tutti i livelli istituzionali, a partire dal Cda dell'azienda presieduto dal prefetto Marino".

Istat, il lavoro è una chimera

Mille posti persi ogni 24 ore

Maria Tuzzo

La galoppata della disoccupazione

PERIODO	DISOCCUPAZIONE (%)	OCCUPAZIONE (%)
2000	10,0	55,5
2001	9,0	56,6
2002	8,5	57,4
2003	8,4	57,5
2004	8,0	57,4
2005	7,7	57,5
2006	6,8	58,4
2007	6,1	58,7
2008	6,7	58,7
2009	7,8	57,5
2010	8,4	56,9
2011	8,4	56,9
2012	10,7	56,8
2013	12,2	55,6
Oggi	13,0	55,2

Nel 2013 in Sicilia si sono persi circa 75 mila posti di lavoro. In 6 anni hanno chiuso circa 20 mila e 700 aziende in tutta la regione. Intanto, aumentano le richieste di ammortizzatori sociali, ma scarseggiano le risorse pubbliche per coprirli. È il quadro allarmante presentato ieri dall'Inps Sicilia, al convegno «Crisi e Stato sociale», in cui era presente anche l'assessore regionale alla Famiglia Ester Bonafede e dove l'istituto di previdenza ha presentato gli ultimi dati aggiornati. A dimostrare come la crisi stia colpendo tutti, anche i pensionati, sono i dati sulle richieste delle cessioni del quinto: in due anni, dal 2011 al 2013, circa 16 mila pratiche e un terzo dei richiedenti è costituito da pensionati ex dipendenti pubblici. In calo sono anche le ore di cassa integrazione, dai 36 milioni del 2012 si passa ai 33 dello scorso anno. «Segnale tutt'altro che positivo - spiega Francesco Gioia, presidente del comitato regionale Inps Sicilia -, perché segnali di persone che non sono più coperti da ammortizzatori sociali e sussidi».

Non va meglio nel resto d'Italia, dove i disoccupati sono a quota 3,3 milioni e si perdono mille posti al giorno. Ecco la fotografia, tutta ombre, sul mercato del lavoro, scattata a febbraio dall'Istat. Di seguito i tratti principali di un profilo che sta diventando sempre più drammatico. Tanto che per tornare a un tasso di disoccupazione sotto la soglia del 10%, secondo l'obiettivo indicato dal premier Matteo Renzi, occorrerebbe ridurre l'esercito dei senza lavoro di circa 780 mila unità.

DISOCCUPAZIONE RECORD - Il tasso dei senza lavoro a febbraio sale ancora, segnando un nuovo massimo. Statisticamente la variazione rispetto a gennaio è stata nulla, ma fuori dagli arrotondamenti c'è un aumento di 0,046 punti percentuali che porta il

dato al 13% dal 12,9%.

3,3 MILIONI SENZA LAVORO - In Italia sono in cerca di un lavoro 3 milioni 307 mila persone, un numero mai registrato prima.

UN ITALIANO SU 2 NON LAVORA - Non confortano i dati su chi ha un impiego: la quota dei fortunati si assottiglia sempre più (il 55,2%), al minimo da 14 anni, con quasi la metà della popolazione fuori dal lavoro.

MILLE POSTI PERSI OGNI 24 ORE - Nel giro di un anno l'Istat conta 365 mila occupati in meno, portando a mille la media giornaliera, compresi i festivi, dei posti andati in fumo.

OCCUPATI SOLO 923 GIOVANI - Tra gli under 25 c'è ormai un testa a testa tra occupati, sotto un milione, e disoccupati, quasi 700 mila. Il tasso dei senza lavoro infatti è al 42,3%, ancora vicinissimo al record assoluto, mentre la quota di chi può vantare un impiego è scesa al 15,4%. Basti pensare che da febbraio del 2013 allo stesso mese del 2014 l'Istat certifica 107 mila ragazzi occupati in meno. Ed è questa una delle cifre che preoccupa di più non soltanto l'Istat, perché senza giovani occupati difficilmente si potrà pensare ad una ripresa in tempi brevi, al netto delle riforme.

LE DONNE - La disoccupazione femminile (13,6%) resta più alta di quella maschile (12,5%) e ancora più marcata è la differenza sull'occupazione (46,6% contro 64%), ma guardando agli scarti mese su mese, le donne ne escono un pò meglio, con 26 mila lavoratrici in più, a fronte di 65 mila uomini occupati in meno. Anche se bisogna ricordare come molto spesso l'occupazione femminile sia stata sostenuta dalle lavoratrici straniere e dalla permanenza a lavoro delle donne più adulte, dovuta alle riforme pensionistiche.

SOTTO IL 10% - Riportare il tasso dei senza posto al 9,9% comporterebbe, stando ai dati di oggi sulle forze lavoro, tagliare l'esercito delle persone a caccia di un impiego di circa il 24%, portandole da 3,3 a 2,5 milioni, quanti erano due anni fa. Il tasso però è un rapporto che mette a confronto quanti cercano un posto con il numero delle forze lavoro (occupati più disoccupati). Per abbassarlo si potrebbe agire anche sull'altra leva, quella dell'occupazione, anche se probabilmente lo sforzo sarebbe ancora più impegnativo. «amo sicuri sia funzionale?»

Farsi compagnia e dividere (anche) le spese, ma nella terza età

Michela Proietti

In cambio di un po' di compagnia davanti alla tivù, una spolverata al salotto e un'annaffiata ai fiori, un'anziana novantenne di Firenze affitterebbe per 150 euro «una camera con anticamera a lavoratrice o lavoratore assente di giorno, no fumatori». A Todi, in Umbria, una signora vive sola in «un grande casale molto comodo e bene attrezzato»: vorrebbe condividerlo in compagnia di una donna o di una ragazza. L'aumento di annunci come questi è stato del 18 per cento in sei mesi: in gergo si chiama «co-housing della terza età» o «silver co-housing» (dove il silver è l'argento dei capelli). Nel solo sito on line Kijiji attualmente ci sono 250 annunci come questi e ogni giorno, mediamente, ne vengono aggiunti 3. L'identikit è donna (sono circa il 75 %), con una concentrazione al Nord (il 45 %) e un'istruzione medio alta: gli aspiranti coinquilini senior sono spesso laureati o comunque di buona cultura e in generale gli annunci sono scritti con una certa proprietà di linguaggio.

Più che il colpo di coda della crisi, che costringe a fare le formiche anche negli anni del «raccolto», il dato sembra lo specchio della nuova terza età: più consapevole e meno passiva, con strumenti maggiori rispetto al passato per affrontare la solitudine, che a sorpresa non è un effetto collaterale solo delle metropoli italiane, ma trova il coraggio di dichiararsi anche nei piccoli centri.

Giovanna vive in provincia Lecce e dopo aver retto all'onda d'urto di tre bombe, come le chiama lei (la morte nello stesso anno del marito e di entrambi i genitori), un pomeriggio di marzo è andata a casa di un amico indiano, «l'unico che ha il computer». Insieme hanno pubblicato un annuncio: «donna sola, autosufficiente e simpatica cerca compagna (possibilmente italiana), per condividere spese di vitto e alloggio e per compagnia reciproca». La casa che offre è modesta: una casa popolare, al piano rialzato. Ma non è solo per dividere i (pochi) soldi delle bollette che Giovanna cerca compagna: «non voglio pesare solo sui miei figli e per questo vorrei qualcuno con cui dividere le mie giornate».

La volontà di decidere ancora attivamente il proprio futuro si intreccia con la confidenza, sempre maggiore, con la rete.

I «silver surfer», gli internauti over 60, spesso coincidono con il «silver co-housing»: Internet, in qualche modo, aiuta a prendere in mano la propria vita.

Anche a 80 anni, l'età di Elide, un'ex insegnante elementare della provincia di Belluno, che ha chiesto ai nipoti di postare il suo annuncio: «signora anziana autosufficiente, residente a Belluno, poco lontana dal centro città, ospiterebbe a casa propria signora italiana per compagnia». Elide, ci racconta, ha avuto una vita «appagante, che oggi mi fa sentire con il cuore sereno». Una bella professione, un marito, due figlie che oggi sostengono con forza l'idea della madre di cercare un coinquilino. «Sono abituate al mio modo di pensare e lo condividono». Sei anni fa è rimasta vedova, per un po' ha continuato a vivere da sola, «poi sono arrivati i primi timori, che so, dormire da sola la notte». Cercare compagnia non è semplice e ancora non è arrivata la persona giusta: in qualche caso è stata addirittura lei a dare una mano a chi si è candidato. «Come quella ragazza incinta, con una situazione complicata: non è venuta a vivere da me, ma l'ho aiutata come ho potuto». Una precisazione le sta a cuore: «cerco un'italiana perché vorrei una cosa duratura, ho paura di ritrovarmi dopo un anno punto a capo. Ma dagli stranieri ho avuto tanto aiuto». Le insidie della rete non



la preoccupano: «mi sono sempre fidata del mio intuito per i particolari, ho cresciuto due figlie anche con l'aiuto di persone estranee, ed è stata sempre una fiducia ben riposta».

Negli Stati Uniti, dove esistono già agenzie che si occupano di ricercare coinquilini over 60, il fenomeno è molto diffuso. In Italia l'iniziativa è più «sciolta» e si raggruppa spontaneamente sotto alcuni canali che monitorano l'andamento. «Controlliamo periodicamente gli annunci per verificarne la serietà — spiega Chiara Bonifazi, pr manager del sito Kijiji — : il primo caso che ho trovato in rete è stato quello di una signora di Caltanissetta, da lì in poi ho scoperto un mondo». Anziani in affanno da pagamenti, disposti oltre che a dividere la casa, anche a fare da nonni in affitto, andando a prendere in cambio di una mancia, i figli degli altri all'uscita della scuola. Ma anche anziani in lotta contro la solitudine, che offrono vitto e alloggio pretendendo in cambio soltanto che qualcuno prepari la cena per loro. «È un fenomeno del tutto diverso da quello degli anziani bisognosi di assistenza, in questo caso non cercano una badante, ma una condivisione».

Non si definisce una badante Angela, 40 anni, una laurea alla Scuola per Interpreti di Trieste e tante ambizioni andate deluse. Il lavoro saltuario l'ha convinta a eliminare dalle sue spese la voce affitto, che già divide con un'amica. Su Internet ha lasciato un annuncio che ha già ricevuto molte risposte: «giovane donna italiana cerca stanza singola presso signora. Chiedo solo alloggio in stanza singola e in cambio offro un contributo bollette mensile di 50 euro e fare i lavori domestici 2 volte alla settimana. Non accetto stanze in condivisione. No come badante, no con uomini». Ancora non ha detto sì a nessuna delle proposte arrivate, «perché in fondo sono uno spirito libero, ma i soldi pagati per l'affitto sono proprio buttati. Vivo tutto questo come una nuova forma di baratto», spiega Angela. Qualche giorno fa è arrivata una chiamata che sta valutando. «Era una signora dalla voce giovanile, totalmente autonoma. Mi ha chiesto che vorrebbe solo qualcuno in casa durante la notte, per sicurezza. Mi ha tenuto al telefono a lungo, aveva molta voglia di parlare».

(Corriere.it)

Comiso, dopo otto mesi di attività più di 100 mila passeggeri all'aeroporto

Gianni Marotta

Più di 100 mila i passeggeri in transito all'aeroporto degli iblei "Vincenzo Magliocco" di Comiso dopo otto mesi di attività. Cifre incoraggianti per il management della Soaco, la società di gestione dell'aerostadio di contrada Deserto. «È un successo che sapevamo sarebbe arrivato», hanno dichiarato il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo, e l'amministratore delegato, Enzo Taverniti (nella foto), «ma magari non così presto. La risposta del territorio alla bella novità rappresentata dall'aeroporto è stata al di là delle più rosee aspettative, così come quella dei turisti, che hanno permesso alla provincia di Ragusa di avere un significativo incremento delle presenze, soprattutto dall'estero, a riprova della grande attrattività della nostra area, ricca di storia e di bellezze naturali che lasciano incantati i visitatori». I dati sull'affluenza, al di là dei commenti, aiutano il bilancio di Soaco a confermare le previsioni di traffico, di incremento dei servizi e conseguenzialmente di pareggio di bilancio fatte nel 2013.

Comiso diventa anche una tratta di interesse per Alitalia. La compagnia di bandiera, dopo aver avviato la rotta per Milano Linate adesso si prepara ad avviare (data prevista 1 giugno) quella per Roma Fiumicino. Voli a cadenza settimanale, domenica e lunedì, che arriveranno a 5 frequenze settimanali nel periodo di agosto. Il collegamento con l'hub romano e l'aeroporto lombardo rendono di fatto quello ibleo uno scalo importante nell'isola. Ryanair, con il suo responsabile Sales & Marketing per l'Italia Giuseppe Belladone, ha lanciato la programmazione estiva delle rotte da e per Comiso. Si potrà volare per Pisa, Dublino, Francoforte Hahn e Kaunas (Lituania) a prezzi molto vantaggiosi. L'integrazione con il Fontanarossa di Catania, secondo l'a.d. Enzo Taverniti, (nel capoluogo etneo i voli commerciali, a Comiso quelli turistici) sta dando i suoi risultati. Ma la scommessa più significativa lanciata dallo stesso a.d. insieme al suo collega di Catania, Gaetano Mancini, è quello di realizzare un collegamento intermodale con la ferrovia. In questo modo, la creazione del Distretto del Sud Est, lanciata qualche mese fa dal sindaco di Catania, Enzo Bianco, dal



punto di vista infrastrutturale, inizierebbe a diventare realtà concreta.

La notizia più importante da Palermo. C'è l'accordo tra Stato e Regione siciliana per il finanziamento dei collegamenti stradali dell'area occidentale della provincia di Ragusa, quella ipparina. Potranno in questo modo essere costruite le bretelle di collegamento che riguardano l'autoporto di Vittoria e l'aeroporto di Comiso con la Ragusa-Catania e con la statale 115. L'importo del finanziamento è di 115.800.000 euro. La provincia regionale di Ragusa dovrà adesso redigere il progetto esecutivo di tutti i collegamenti per poter procedere alla fase attuativa con le prime gare d'appalto. L'impegno finanziario dell'ente di viale del Fante nella prima fase attuativa è di 47 milioni e nella seconda di 68 milioni e 763 mila euro. La gara imminente è quella per i collegamenti con l'aeroporto di Comiso (da e per la Ragusa-Catania), il cui progetto definitivo è già stato redatto e approvato. L'Ufficio regionale gestione appalti di Ragusa ha calendarizzato la gara per il prossimo giugno.

Scuola, Cisl lancia la "campagna per la sicurezza"

Parte da Agrigento la "campagna Cisl di sensibilizzazione e iniziativa" per la sicurezza degli edifici scolastici in Sicilia. Il progetto prende le mosse dal cuore dell'Isola, tra la Città dei templi e le province di Caltanissetta ed Enna. La decisione, della Cisl siciliana, dell'Unione Cisl delle tre province. E delle federazioni Cisl del comprensorio, della scuola (Cisl Scuola) e dell'edilizia (Filca Cisl). È convinzione del sindacato guidato in Sicilia da Maurizio Bernava che vada organizzato "un sistematico e aggiornato monitoraggio dello stato di salute delle scuole" e che vadano fissate le "priorità per la gestione efficace degli investimenti e la tempestività degli interventi di manutenzione". Obiettivo è il miglioramento, "sia delle condizioni strutturali degli edifici che dei livelli di sicurezza e salubrità degli ambienti", spiega una nota re-

data a conclusione di un incontro e firmata da Bernava, dal segretario Cisl di Agrigento-Caltanissetta-Enna Emanuele Gallo e dai numeri uno delle due federazioni territoriali, Rosanna La Placa (scuola) e Franco Iudici (edili).

Pertanto, il sindacato sollecita "tutti gli interventi necessari alle opere di ristrutturazione e messa in sicurezza, a partire dal prossimo mese di giugno". È entro il mese di giugno, e dunque in tempo utile prima del nuovo anno scolastico, che la Cisl si attende infatti dalle istituzioni "che siano aperti quanti più cantieri possibile per il ripristino delle scuole a rischio". E ovviamente, sottolinea il sindacato, "vanno accelerate tutte le procedure ed eliminate tutte le lungaggini burocratiche che finora hanno fatto da freno".

La creatività per superare la crisi

Luca Insalaco

Sicilia, terra di creativi? Sicuramente più quanto non dicano i 73 brevetti richiesti lo scorso anno nell'Isola. L'occasione per incontrare gli inventori siciliani è stata offerta dal workshop sulla proprietà industriale organizzato a Palermo da Unioncamere Sicilia, un concentrato di idee e progetti per risolvere piccoli e grandi problemi quotidiani. Ci sono gli occhiali da sole anticolpo di sonno ed il filtro magico per la moka, c'è il collutorio per il mal di gola e la corazza antiforatura delle gomme. Loro, gli inventori, sono un popolo che non smette di sperimentare, di provare a fare di un problema un'idea di successo. È il caso di Giuseppe Bosco, un vulcano di idee e di progetti, chiamato per questo dagli amici "la soluzione in 30 secondi". La sua ultima creazione è un collutorio che sconfigge il mal di gola ed i disturbi della bocca. Un prodotto inventato da Bosco per necessità: l'urgenza di debellare la tonsillite cronica che lo affliggeva fin da piccolo, unita all'ansia di sottrarsi ad un inevitabile intervento chirurgico. Da qui il ricorso alle lezioni universitarie di biochimica e l'utilizzo di alcune erbe dagli effetti sorprendenti. Il risultato è un parafarmaco che, approvato dal Ministero della Salute e messo in commercio, è ora somministrato da alcuni otorinolaringoiatri per curare anche faringiti, afte, gengiviti, herpes e sindrome della bocca in fiamme. Tutto facile? Non proprio. "Per arrivare al risultato finale è stato necessario superare lo scetticismo di tanti e affrontare un investimento economico non indifferente – spiega Bosco –. Ora, invece, mi trovo ad affrontare i colossi farmaceutici che non mirano a risolvere i problemi delle persone, ma ad alimentarli. Ogni creazione, del resto, implica una distruzione e questo porta alla resistenza di chi non vuole essere distrutto".

L'estro non manca neppure a Giampiero Novaro. Conducente Amat per lavoro, inventore per passione. Sua è una particolare caffettiera universale, studiata per gli amanti del caffè tradizionale. Il prodotto permette di ottenere un caffè simile a quello del bar, dosando con cura la miscela e senza sporcare. L'invenzione, realizzata dopo un accurato studio delle caffettiere in circolazione, si adatta anche alle bevande erboristiche.

L'invenzione di Giacomo Spallina e Davide Valenza è nata, invece, nel corso della loro attività di impiantisti elettrici. Nell'incassare al muro le cassette elettriche si sono resi conto che sprecavano molto tempo per murarle drittte. Hanno pensato quindi di creare artigianalmente un livello a bolla su ogni scatola. Costatata la riuscita dell'attrezzo ed il tempo risparmiato, hanno brevettato l'idea e l'hanno proposta alle aziende del settore. È passato poco più di un anno e lo strumento è stato inserito nel catalogo di una società specializzata nella vendita di materiale elettrico e tra poco approderà tra gli scaffali di una nota catena internazionale di bricolage. Il prossimo passo è la realizzazione di un analogo attrezzo da utilizzare per le cassette cd. "inglesi". Non male per questi lavoratori partiti da Petralia Sottana e atterrati sul mercato internazionale.

Che la proprietà industriale possa essere la "chiave di volta" per superare la crisi ne è convinto il vicepresidente di Unioncamere Sicilia, Vittorio Messina, il quale auspica che la stessa fiducia possano spenderla anche le banche. "Affinché le imprese e i cittadini possano beneficiare di un sistema di proprietà industriale efficiente – sottolinea Messina - occorre anzitutto che le strutture preposte al presidio dei connessi procedimenti amministrativi di concessione e registrazione dei titoli siano pienamente rispondenti alla



propria missione istituzionale. In tal senso, il sistema camerale fa la sua parte garantendo un prezioso servizio attraverso il puntuale funzionamento degli Uffici brevetti e marchi".

Le domande di brevetto presentate in Sicilia dal 2008 al 2013 sono state 459, a fronte delle 47.636 depositate nello stesso periodo in tutta Italia. Nel 2013 le richieste di brevetto sono state, come detto, 73 (9.124 quelle depositate in tutto il territorio nazionale), in leggera flessione rispetto all'anno precedente, quando le istanze presentate erano state 79. Il numero cresce, tuttavia, se si prendono in considerazione le domande presentate da siciliani al di fuori dell'Isola: sono, infatti, 211 le invenzioni frutto del genio siculo registrate presso un ente camerale del resto d'Italia. La provincia con più inventiva è Catania, con 28 creazioni depositate, seguita da Palermo (13), Caltanissetta (12) e Messina (10). Chiudono le province di Enna (5), Ragusa e Siracusa (2) e Agrigento (1), mentre a Trapani non è stata depositata nessuna invenzione. Nel primo trimestre del 2014 le domande presentate nelle nove Camere di commercio siciliane sono state 9. In controtendenza la registrazione dei marchi, passati da 1.249 del 2012 a 1.457 dello scorso anno, ai quali bisogna aggiungere le 1.744 richieste presentate da siciliani al di là dello Stretto.

Come si deve muovere chi pensa di avere un'idea innovativa e voglia farla conoscere al mondo? "Per prima cosa occorre accertarsi della novità del prodotto, facendo una ricerca nella banca dati dei brevetti – ci spiega l'ingegnere Marco Cali, esperto in materia -. Quindi, per chiedere il brevetto, occorre redigere una relazione tecnica da depositare all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi attraverso una camera di commercio. La presentazione della domanda permette di ricevere il "patent pending", che garantisce una prima protezione dell'invenzione valida per un anno. A questo punto trascorrono circa tre anni e mezzo per la concessione del brevetto". E i costi? Un brevetto valido solo in Italia costa circa 3.000 euro e garantisce una tutela per 20 anni; per una tutela internazionale occorre invece un investimento iniziale di circa 9.000 euro. L'accortezza in materia di proprietà industriale è d'obbligo per evitare di vedersi sfilare di mano un'idea potenzialmente di successo. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito www.brevetti.sicilia.it.

L'Aja dà lo stop al Giappone sulla caccia alle balene

Naomi Petta



Stop agli arpioni giapponesi a caccia di balene nell'Oceano Antartico. Per la Corte internazionale di Giustizia dell'Aja «è illegale» e non ha «fini scientifici», quindi ne ha ordinato la sospensione. Con «rammarico e delusione», Tokyo si adegnerà riconoscendo «grande importanza all'ordinamento giuridico internazionale e allo Stato di diritto come fondamento della comunità internazionale». Esultano gli animalisti accogliendo una sentenza che definiscono «storica». La Corte ha così risolto il duro contenzioso sollevato nel 2010 dall'Australia, poi seguita dalla Nuova Zelanda, che aveva portato il Giappone in giudizio chiedendo una pronuncia sulla caccia alle balene ritenendola «mera attività commerciale, in violazione delle convenzioni internazionali e dell'obbligo a preservare i mammiferi marini e l'ambiente marino». L'accusa era di aggirare, con la scappatoia della ricerca scientifica, il divieto di caccia alle balene del 1986. «Il Giappone deve revocare i permessi, le autorizzazioni o le licenze già rilasciate nell'ambito del Jarpa II (il programma sulla ricerca, ndr) e non concedere eventuali nuove licenze», ha detto il giudice Peter Tomka, nel corso dell'udienza al Palazzo della Pace all'Aja. Il Giappone «è deluso e si rammarica che la Corte abbia dichiarato che la Jarpa II non rientrava nell'ambito di applicazione dell'articolo VIII, par. 1» della International Whaling Commission (Iwc), cioè nel caso di caccia a fini scientifici, ha fatto sapere il ministero degli Esteri di Tokyo riprendendo un commento rilasciato da Koji Tsuruoka, rappresentante nipponico davanti alla Corte. Tokyo ricorda di aver aderito alla Iwc oltre 60 anni fa e malgrado «le profonde divisioni in seno alla Commissione stessa e l'incapacità negli ultimi anni a funzionare in modo efficace», ha accettato di rimanere all'interno della Iwc e tentare di trovare soluzioni generalmente accettabili ai problemi. Molti hanno accusato il Giappone di aver sfruttato una scappatoia del Trattato Baleniero Internazionale sostenendo che il programma aveva fini di ricerca scientifica, anche se la carne di balene finiva in ristoranti e supermercati giapponesi. Numerose le azioni di contrasto da parte della flotta degli ecologisti di Sea Shepherd, nelle acque del mare australe. Coro di apprezzamento delle associazioni a protezione degli animali: «La leggenda della caccia 'scientifica' si frantuma con una sentenza storica» dice la Lav aggiungendo che ora «le balene non saranno più cacciate nel Santuario dell'Antartico dalle flotte di pesca giap-

ponesi»; il Giappone dovrà ritirare le sue flotte già pronte per la caccia di quest'anno, dopo che dal 1986 al 2013 ha ucciso più di 14.000 balene. Gratitude alla Corte da parte dell'Enpa che ricorda di aver sempre sostenuto che la caccia a scopo scientifico era «solo un banale pretesto per sterminare le balene che sono considerate competitive nella pesca, come gli altri cetacei». Questo stop, spiega il Wwf internazionale, consentirà di «proteggere le balene nell'Oceano Antartico e di mantenere in salute le balene in tutto il mondo» anche perché la decisione della Corte «è vincolante e non può essere oggetto di ricorso». Si stima che le balene grigie del Pacifico Orientale abbiano recuperato appieno la propria condizione originaria. Le balene grigie del Pacifico Occidentale, invece, sono le più minacciate in assoluto: contando circa cento esemplari, la specie è ormai sull'orlo dell'estinzione.

La caccia commerciale non è l'unico pericolo che devono fronteggiare. Negli ultimi 50 anni, l'impatto delle attività dell'uomo sugli ecosistemi marini è profondamente cambiato.

Il cambiamento climatico, l'inquinamento chimico e acustico, l'aumento del traffico marittimo, lo sfruttamento eccessivo delle risorse ittiche mettono a repentaglio la sopravvivenza delle popolazioni di balene rimaste. La pesca industriale sottrae alle balene preziose risorse alimentari e le espone al rischio delle catture accidentali. Nonostante le minacce aumentino e dal 1986 sia in vigore una moratoria sulla caccia commerciale, la Commissione Baleniera Internazionale (IWC) - organismo istituito per tutelare le popolazioni di cetacei - non è ancora stata in grado di fermare le nazioni baleniere. Norvegia, Islanda e Giappone continuano a cacciare. Quest'ultimo ricorrendo al pretesto della caccia effettuata a fini scientifici viola ogni anno il Santuario dell'Oceano Antartico (istituito nel 1994), uccidendo ogni anno oltre 500 esemplari di balene nell'area.

In realtà, il fronte a favore della caccia commerciale all'interno dell'IWC non riflette un cambiamento nell'opinione pubblica, ma è solo il frutto di una politica di acquisto di voti che da anni l'Agenzia di Pesca giapponese con invidiabile perseveranza porta avanti, reclutando nuove e piccole nazioni e offrendo appetitosi finanziamenti in cambio di un voto allineato.

Le aspettative troppo ottimistiche sul recupero delle popolazioni di balene si basano sull'assunto che, a eccezione della caccia commerciale, le balene sono al sicuro esattamente come potevano esserlo centinaia di anni fa. Purtroppo questa premessa non è più valida. A molti stranieri appariva così incomprensibile che il Giappone dilapidasse un capitale di "goodwill" internazionale _ guadagnato con fatica e soldi offerti generosamente per buone cause, come quella dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo _ con dimostrazioni di testardaggine e protervia in grado di attirare il biasimo di buona parte della comunità internazionale su una questione sostanzialmente insignificante. Ogni discussione in proposito con funzionari governativi _ tutti i giornalisti di Tokyo lo ricordano _ finiva nella farsa di argomentazioni piuttosto ridicole, come quella della allegata maggiore intelligenza dei maiali. Il che sarà anche vero, ma certo non pertinente al punto cruciale relativo alla sensibilità internazionale sempre più spiccata in direzione di una tutela dei mammiferi del mare e più in generale della fauna ittica e dell'equilibrio delle risorse oceaniche.

I contadini senegalesi: “Non lasceremo la nostra terra ai trattori degli italiani”

Stefano Liberti

“**C**ombatteremo fino alla morte. Non riusciranno a cacciarci da qua”. Gli uomini del villaggio alzano le braccia in segno di sfida. E volgono lo sguardo a qualche centinaio di metri di distanza: verso la piantagione di questi estranei che un bel giorno sono venuti sulle loro terre con trattori e macchinari, le hanno disboscate e hanno stravolto le loro vite. “Era il mese di agosto 2012. Li abbiamo visti arrivare all'improvviso. All'inizio ci avevano detto che sarebbero andati più lontano. Invece, si sono messi sui nostri pascoli”, racconta Bayal Sow, capo della comunità rurale di Thiamène. “Ci hanno ingannato. Ma ora possono stare sicuri: per portare avanti il progetto dovranno passare sui nostri corpi”.

Il “progetto” è l'investimento agricolo messo in piedi su 20mila ettari dalla ditta italo-senegalese Senhuile. Dovrebbe produrre semi di girasole da esportare in Italia, oltre ad arachidi e mais. Quando, nel 2010, era stato lanciato in un'area poco lontana, aveva scatenato polemiche e manifestazioni represses violentemente con un bilancio di due morti, tanto che alla fine la popolazione era riuscita a farlo cancellare dall'allora presidente Abdoulaye Wade. Il quale lo ha poi ridislocato qui a Ndiael, dopo aver declassificato un'area di riserva naturale fino ad allora destinata alla salvaguardia della biodiversità e al pascolo delle mandrie. “Molti nella zona sono rimasti scioccati dal fatto che il governo abbia ceduto queste terre agli stranieri. A più riprese, alcuni piccoli produttori avevano richiesto delle parcelle da coltivare e non erano stati accontentati perché l'area era protetta”, racconta Amadou Ka, del vicino villaggio di Kaddu Ndef. “Senhuile ha ottenuto la riclassificazione nel giro di un giorno, grazie alle sue relazioni all'interno del governo. Oggi agisce da padrona nell'area”.

A conferma delle sue parole, tutta la zona intorno alla piantagione è sotto sorveglianza. I 37 villaggi che si oppongono al progetto sono circondati da una specie di cordone sanitario. Durante una prima visita sul luogo per incontrare le popolazioni, siamo stati seguiti da una macchina per tutto il tempo e poi bloccati dai gendarmi, che ci hanno tenuto in stato di fermo per tre ore intimandoci infine di lasciare la regione. Per poter parlare con le comunità, è stato necessario tornare la notte di nascosto.

Ma che cos'è Senhuile? Quali interessi ci sono dietro? Società a capitale misto italiano e senegalese, Senhuile è posseduta al 51% dal gruppo Tampieri di Faenza e al 49% da una ditta senegalese chiamata Senethanol. Quest'ultima presenta contorni quantomeno ambigui: creata nel 2010, è detenuta per il 75% da Agro Bioethanol international (ABE), una società anonima registrata in una suite di Madison Avenue a New York da un cittadino panamense noto per fornire il proprio nome a decine di società di comodo in giro per il mondo. I nomi dei soci di ABE non sono noti, perché la legislazione statunitense ne protegge l'anonimato. L'unico noto è l'amministratore delegato Benjamin Dummai, un uomo d'affari israeliano che ha avuto guai con la giustizia in Brasile, dove ha vissuto vari anni. Condannato per frode ed evasione fiscale nel paese sudamericano, Dummai si è successivamente trasferito in Italia, paese d'origine della moglie. Oggi vive a Dakar, dove svolge la funzione di direttore generale di Senhuile e amministratore delegato di Senethanol. Interpellato a più riprese, non ha voluto ri-



spondere alle nostre domande.

Lo stesso vale per i vertici del governo senegalese, che non hanno voluto rilasciare commenti sulla vicenda. Anche all'agenzia per la promozione degli investimenti (APIX), le bocche sono cucite. Dopo aver spiegato che ogni società in Senegal è protetta dall'anonimato, il funzionario responsabile ha aggiunto che “il caso Senhuile è molto controverso”.

Ma cosa produce Senhuile? Nato come progetto di agro-carburanti, ha poi cambiato obiettivo concentrandosi sui semi di girasole. In questo senso, ha raccolto l'interesse di Tampieri, che era alla ricerca di fonti di approvvigionamento di materia prima per il suo stabilimento di produzione oli di Faenza. Oggi sul terreno non si capisce bene cosa faccia: c'è una piccola produzione di girasoli, che sembra abbandonata. Sentito al telefono, il manager del gruppo Carlo Tampieri conferma che la produzione di girasoli è al momento interrotta ma che è fiducioso di ottenere una ripresa delle attività e, a medio termine, un ritorno sull'investimento fatto.

Questo scarsa chiarezza sul terreno e l'intricato assetto societario sollevano più di un dubbio. Perché è stato necessario creare una società negli Stati Uniti attraverso un prestanome panamense? Perché un progetto nato per produrre agro-carburanti cambia a più riprese obiettivi di produzione? Perché un gruppo come Tampieri ha deciso di investire in Senegal associandosi a personaggi dal passato così opaco? Tutte domande che suscitano perplessità anche nella società civile senegalese, che avanza persino il dubbio che l'operazione agricola sia stata messa in piedi con fini meno confessabili. “Ci sono sospetti in Senegal di possibili legami tra il progetto Senhuile e il riciclaggio di denaro”, ha dichiarato Baba Ngom, segretario generale del Consiglio nazionale di concertazione delle popolazioni rurali (CNCR). Sia quel che sia, gli allevatori di Ndiael continuano a guardare i “trattori degli italiani” avanzare minacciosi e assicurano che dalle loro terre non si sposteranno per nulla al mondo.

(La Stampa)

La grande bellezza, invendibile

Luciano Canova, Stefania Migliavacca



Nei giorni de La grande bellezza, in cui il patrimonio artistico italiano fa da sfondo alle macerie di un civismo in caduta libera, e mentre Renzi cercava in Europa l'approvazione per le sue riforme e le relative coperture, ci è tornato in mente, si perdoni la citazione scacciapensieri, il celebre episodio in cui Totò, nel 1962, cercava di vendere la Fontana di Trevi per 10 milioni di lire al povero Decio Cavallo. La domanda è: vi siete mai chiesti se il prezzo richiesto fosse alto o basso?

Difficile dirlo. Se è vero che ogni cosa ha un prezzo, non fanno certo eccezione le opere d'arte. Determinarne il valore, però, sembra una questione molto più complessa che per altri beni. Spesso poi è controversa la stessa proprietà e disponibilità dell'opera: ancora oggi lo Stato e il comune di Firenze litigano sul David di Michelangelo, nonostante la natura evidentemente pubblica di entrambi i contraenti.

Un metodo di attribuzione di prezzo alle opere d'arte assai consolidato deriva dalla loro fruizione. Molte stime, cioè, si basano sul giro d'affari (legato al turismo) che una determinata opera può generare. Ma questo approccio è incompleto e, in qualche modo, troppo indiretto.

Una valutazione più articolata è quella basata sul brand index di Simon Anholt e della società Brand Finance. Si tratta di una sorta di indicatore di reputazione economica per una serie di "prodotti"

italiani in senso lato. Tra questi compaiono anche il Colosseo (valutato 91 miliardi di euro), il Duomo di Milano (82 miliardi) e la Fontana di Trevi (78 miliardi, con buona pace di Decio Cavallo). Questa stima è forse eccessivamente complessa ai fini della nostra proposta ma offre uno spunto interessante: il brand delle nazioni viene valutato rispetto a sei macrodimensioni e l'Italia ottiene il podio in tre di queste e precisamente in "Turismo", "Cultura" e "Persone". Mediocre invece la performance in "Investimenti", "Esportazioni" e "Governance".

Il metodo che vogliamo illustrare in questo articolo non è, però, legato ai flussi turistici del Belpaese né alla commercializzazione del suo brand, ma risponde a un principio molto semplice dell'economia: quello dei prezzi relativi.

IL METODO

Il ragionamento si sviluppa in modo assai lineare: anzitutto, siamo partiti dalla ricerca del prezzo delle opere d'arte più costose vendute nel mondo negli ultimi 10 anni. Degli autori per i quali è stato possibile abbiamo poi rintracciato, sui siti di aste di opere d'arte più accreditati, disegni, schizzi o bozzetti, eventualmente in vendita, con il relativo valore d'asta. Per l'ultimo passaggio, abbiamo sfruttato il ritrovamento, in un inventario realizzato da Sotheby's di una villa nel Regno Unito, di un disegno originale di Michelangelo (che raffigura una persona coperta da un mantello appena abbozzata con il carboncino), venduto dalla casa d'asta per 3,5 milioni di euro nel 2004. Partendo da quest'ultima informazione, infine, abbiamo impostato la proporzione seguente che, attraverso il meccanismo dei prezzi relativi, ci consente di stimare il valore di un capolavoro michelangiolesco, ovviamente con una serie di caveat:

Prezzo di un disegno di [Es. Cezanne] : Prezzo di un quadro di [Es. Cezanne] = Prezzo di un disegno di Michelangelo : Prezzo di capolavoro di Michelangelo [X]

Come detto, sono disponibili i prezzi dei 10 quadri più costosi venduti negli ultimi dieci anni e acquistati da privati. Per diversi autori degli stessi, sui siti di Christie's e Sotheby's è possibile trovare dei bozzetti o dei disegni. Individuando il valore di tali disegni, perciò, abbiamo derivato una sorta di coefficiente di moltiplicazione che, applicato a Michelangelo, ci consente di effettuare una stima del valore di un'opera finita.

La tabella seguente mostra titolo, prezzo del quadro e prezzo del disegno:

Come si nota immediatamente, si tratta di valori giganteschi, il che tra l'altro è in parte giustificato dall'esplosione del mercato delle opere d'arte e anche da una maggiore volatilità di prezzo legata ad autori contempo-

Anno	Titolo opera	Autore	Opera	Valuta	Disegno	Valuta
2011	I giocatori di carte	Cezanne	250.000.000	\$	40.000	\$
2006	Il sogno	Picasso	135.000.000	\$	45.000	Sterlina
2006	No. 48	Pollock	140.000.000	\$	27.500	Sterlina
2006	Ritratto di Adele Broch Bauer	Klimt	135.000.000	\$	35.000	\$
2008	Eight Elvis	Warhol	100.000.000	\$	10.000	\$

Quanto vale il patrimonio artistico italiano?

Esercizio tutt'altro che facile

ranei e più mediatici (basti pensare al coefficiente decisamente "pop" di Warhol).

Abbiamo perciò ripetuto l'operazione, laddove possibile, con due pittori e artisti del Rinascimento, per verificare la consistenza dei moltiplicatori in relazione a un contesto storico contemporaneo a Michelangelo e distante dalla mediaticità roboante del mercato dell'arte odierna.

In particolare, abbiamo potuto ripetere l'esercizio per due opere di Guercino e Botticelli:

Innanzitutto, è interessante notare come i moltiplicatori siano più bassi in corrispondenza di autori che conservano un legame diretto con la rappresentazione naturalistica: l'astrattismo, infatti, agisce come una sorta di detonatore del moltiplicatore. I moltiplicatori ottenuti, sono comunque molto alti:

UN VALORE VOLATILE

C'è ovviamente un forte elemento di soggettività nel parametrizzare un'opera d'arte e questi coefficienti, in parte, riflettono tale criticità. Anche per le opere di cui è disponibile il prezzo, infatti, c'è da chiedersi: fino a che punto si tratta di capolavori dell'artista autore del quadro e non, piuttosto, di un prezzo che riflette il brand dell'autore stesso e la possibilità che una sua opera sia sul mercato? Appare ragionevole, infatti, sostenere che un conto è parlare de Il sogno di Picasso e un altro, invece, sarebbe individuare il prezzo di vendita di Guernica.

Proprio per questo e per adottare stime tutto sommato conservative, abbiamo scelto di concentrarci sull'opera di Michelangelo forse più famosa e discussa, il David, nonostante, a rigor di logica, avrebbe più senso concentrarsi su un quadro (per esempio, il Tondo Doni).

Ora, fatte le debite proporzioni, e applicato il ragionamento qui sopra descritto, giungiamo ad un prezzo, per il David, che varia da 2,1 miliardi di euro (applicando il coefficiente di moltiplicazione più basso, quello di Guercino) a 35 miliardi di euro (con il moltiplicatore più alto, quello di Warhol)

La diatriba richiamata più sopra tra Comune e Stato e concernente la proprietà del David a questo punto varrebbe molto più dei 10 milioni di euro che ogni anno i turisti versano per ammirare il capolavoro nella Galleria dell'Accademia. Anzi, con una provocazione assolutamente naif, il prezzo individuato col criterio più prudentiale basterebbe a finanziare un terzo del piano di riduzione



delle tasse annunciato dal presidente Renzi.

Più ragionevolmente, tuttavia, questo esercizio serve a mostrare l'enorme difficoltà nella valutazione e monetizzazione del patrimonio artistico, evidenziando una contraddizione di policy non irrilevante: la malinconia della grande bellezza sta anche nella difficoltà pratica di ricavarne qualcosa. Come nel film di Sorrentino, siamo spettatori/attori, quasi rassegnati, di un antico teatro bellissimo ma che non aggiunge più valore.

(lavoce.info)

(1) Si tratta del valore per cui il quadro è assicurato

Anno	Titolo opera	Autore	Opera	Valuta	Disegno	Valuta
2010	Re David	Guercino	6000000	€	10000	€
2004	Natività	Botticelli	55000000	€*(1)	20000	€

I 10 baci più famosi della fotografia diventati simbolo di rivolta

E' diventata in pochi giorni un'icona l'immagine che ritrae due studenti venezuelani coinvolti nelle manifestazioni antiregime mentre si baciano durante gli scontri. La foto immortalava un momento di passione rubato alla lotta, con lei che stringe una pietra nella mano destra, pronta a tornare alla protesta. Non è la prima volta che la fotografia di un bacio diventa il simbolo di una rivolta. Ecco dunque i 10 scatti più significativi e famosi in cui la passione di un amore si mescola alla passione per il proprio Paese, divenendo icone di lotta e di speranza.

IL BACIO DI CARACAS - Lui stringe lei, la bacia, sullo sfondo gli scontri di Caracas. Lei stringe una pietra nella mano, sembra che stia per lancia-la. La foto ritrae due studenti che manifestano, in prima fila contro il presidente Nicolas Maduro. Christian Veron coglie l'attimo in cui i due ragazzi si fermano e diventano l'icona degli scontri in Venezuela.

VANCOUVER RIOT KISS - Due giovani che si baciano stesi in mezzo alla strada mentre accanto a loro scoppia la guerriglia urbana. Il «Vancouver Riot Kiss», una immagine del fotografo Richard Lam, ha fatto il giro del mondo dopo i disordini esplosi nella città canadese dopo la sconfitta della squadra di hockey cittadina dei Canucks contro i Bruins di Boston.

IL BACIO DI MARSIGLIA - "L'amore non si vergogna". Questa è l'immagine che molti ricorderanno delle manifestazioni contro il matrimonio gay tenutasi a Marsiglia. Due ragazze si baciano nel bel mezzo di manifestanti che si sono riuniti. La foto scattata da Gerard Julien ha tutti gli ingredienti per diventare l'immagine iconica del movimento a favore del matrimonio per tutti.

BACIO AL POLIZIOTTO - E' successo durante la marcia contro la Torino-Lione a Susa, una studentessa ventenne bacia un poliziotto in tenuta antisommossa che presiede la zona. Un atto di disugu-



sto, spiegherà lei, per le forze dell'ordine che invece di proteggere il popolo servono i potenti.

BACIO A TIMES SQUARE - Una foto scattata da Alfred Eisenstaedt e pubblicata sulla rivista Life che è diventata l'icona della gioia di un Paese intero finalmente fuori dall'incubo del conflitto. Simbolo di speranza e amore.

SOLDATO CHE BACIA LA RAGAZZA - Ugo Borsatti era solo uno studente nel 1945 quando i tedeschi portavano giù dalle caserme dei soldati italiani, lungo la via Ginnastica Trieste. Lui immortalava quel momento, quell'ultimo struggente bacio del militare prima di andare incontro al suo destino.

IL BACIO DI TORONTO - Toronto 2010, due attivisti si fermano a baciarsi davanti al cordone della polizia durante il summit dei leader per il G-20.

BACIO DEL MAGGIO FRANCESE - Parigi 1968, durante le rivolte del maggio francese uno studente bacia la compagna dietro le barricate. In principio fu Nanterre, poi venne la Sorbona e infine il resto della Francia, che per più di un mese piombò in un clima insurrezionale, con occupazioni, cortei, scontri e barricate ovunque. Fu una quasi-rivoluzione, che dalle università si estese alle fabbriche, facendo scricchiolare la Quinta Repubblica.

IL BACIO EGIZIANO - Cairo 2011, una donna bacia un poliziotto egiziano durante le proteste antigovernative contro il governo Mubarak nella piazza della capitale egiziana.

BACIO AL MINATORE SPAGNOLO - Un minatore spagnolo viene salutato dalla moglie prima di partire per «La marcha negra», una marcia di 500 chilometri alla volta di Madrid, per protestare contro il Governo.

(libreriamo.it)

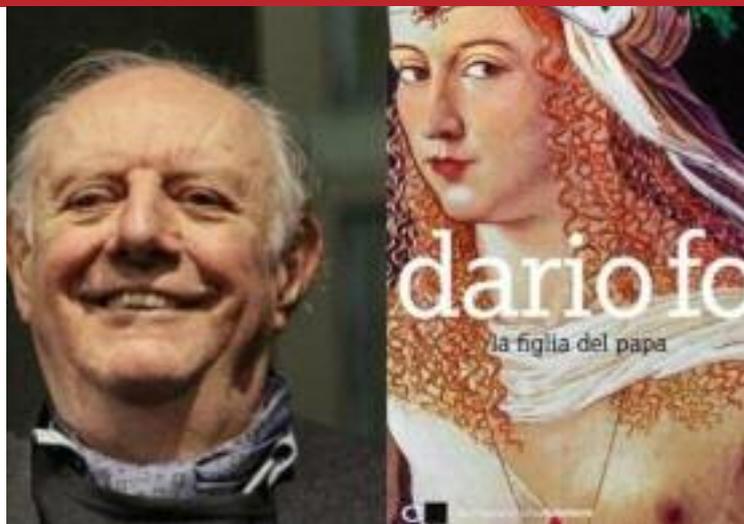


Dario Fo: "Nel mio primo romanzo voglio riabilitare l'immagine di Lucrezia Borgia"

In occasione della presentazione del miart 2014 abbiamo intervistato il premio Nobel Dario Fo, presente alla fiera presso lo stand di DIE GALERIE con i suoi stupendi capolavori pittorici. Alla Fiera internazionale d'arte moderna e contemporanea ci ha parlato della sua passione per l'arte e del suo primo romanzo dedicato alla controversa figura di Lucrezia Borgia, che sarà nelle librerie dal 10 aprile nella nuova collana 'Narrazioni' di Chiarelettere.

AMORE PER L'ARTE – Prima di essere attore, Dario Fo, è un pittore. Ci racconta dei suoi studi all'Accademia delle belle arti di Brera, e della sua passione per la pittura che non ha mai abbandonato, neanche dopo l'incontro con la compagna di una vita Franca Rame e il teatro. "Durante gli spettacoli, durante le tourné teatrali non ho mai smesso di dipingere. Ho sempre realizzato tutte le scenografie dei miei spettacoli, mentre i costumi li realizzavo insieme alla sorella di Franca, Pia" ci racconta il premio Nobel.

LUCREZIA BORGIA - La figura di Lucrezia Borgia ha assunto diverse sfumature nel corso della storia. Per una certa storiografia, soprattutto ottocentesca, i Borgia hanno finito per incarnare il simbolo della spietata politica machiavellica e la corruzione sessuale attribuita ai papi rinascimentali. La stessa reputazione di Lucrezia si offuscò in seguito all'accusa di incesto, rivolta da Giovanni Sforza alla famiglia della moglie, a cui si aggiunse in seguito la fama di avvelenatrice, l'amore segreto per Pietro Bembo, i tre matrimoni e un figlio illegittimo: tutto questo fece sì che la figura di Lucrezia venne associata a quella di femme fatale partecipe dei crimini commessi dalla propria famiglia. Tutto in 39 anni e in pieno Rinascimento, la vita di Lucrezia Borgia è stata narrata da scrittori, filosofi e storici, recentemente le sono state dedicate anche delle serie televisive di successo in Italia e all'estero.



LA FIGLIA DEL PAPA – "Ho scritto questo libro per smontare una falsa memoria che è stata costruita attorno alla figura di questa grande donna" continua Dario Fo "E' la riabilitazione dell'immagine di Lucrezia Borgia, una donna che si è opposta alla manipolazione e al ricatto. Specialmente negli ultimi anni di vita dove si dedicò tantissimo alle persone più bisognose, fondando il Monte di Pietà di Ferrara. Questa banca dei poveri che prestava denaro senza garanzia perché credeva nel rispetto del gesto che si era fatto."

TANTI NUOVI PROGETTI - Il libro è accompagnato da illustrazioni di Fo, sua opera anche quella di copertina. "Le immagini nel libro sono circa una trentina ma in tutto sono 120 e vorrei raccogliere in un altro libro, poi penserò allo spettacolo, e mi piacerebbe anche realizzare una mostra su Lucrezia Borgia, magari tra Roma e Ferrara, luoghi principali dove si svolse la sua vita" afferma il premio Nobel.

(libreriamo.it)

Palermo: Arte di strada, in Consiglio comunale un nuovo regolamento

L'assessorato alle Attività Produttive, si dota di un nuovo strumento regolamentare per l'esercizio dell'arte di strada e la promozione delle opere del proprio ingegno non rientranti nella disciplina delle attività commerciali e non soggette a preventiva autorizzazione.

Per "Arte di Strada", in particolare, si intende la libera espressione artistica da parte di qualsiasi persona relativa a manifestazioni figurative (ritrattisti, madonnari, pittori, caricaturisti) musicali (con esclusione di strumenti amplificati) recitative (mimi) circensi (giocolieri, saltimbanchi, mangiafuoco), mentre per "Opera d'ingegno" si intende la realizzazione di manufatti frutto della propria creatività con materiale di vario genere non riprodotti in serie la cui vendita viene effettuata direttamente dell'Autore. Pertanto

caratteristiche di tale tipologia di prodotti sono la manualità, l'occasionalità della vendita, l'unicità del pezzo e la realizzazione tramite piccoli strumenti di lavoro.

Il Consiglio comunale discuterà l'approvazione del regolamento che darà il via alla istituzione di un apposito Registro dove potranno iscriversi coloro che vogliono esercitare tali attività sul territorio cittadino a tutela, anche, da tutte quelle fenomenologie che nulla hanno a che vedere con l'espressione artistica e che a volte rasentano l'illegalità.

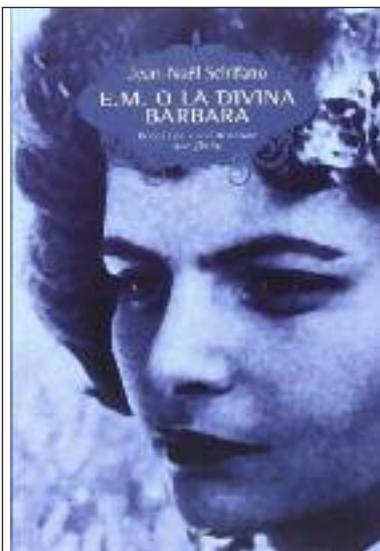
"Auspico una approvazione in tempi brevi della proposta regolamentare da parte del competente Consiglio Comunale – ha detto l'Assessore Marco Di Marco - così attesa dai fruitori al fine di colmare un vuoto ad oggi mai sanato sulla materia".

Schifano, solo scrittura ai tempi del gossip Per amare la divina Morante basta leggerla

Salvatore Lo Iacono

Ci sono tanti bellissimi, diversissimi fra loro, libri pubblicati dalle edizioni Elliot e c'è stata la possibilità di scriverne ampiamente su queste pagine: "Ragazze di campagna" di Edna O'Brien, "Passi" di Jerzy Kosinski, "La ragazza che fermò il tempo" di J.M. Tohline, "Convoglio di mezzanotte" di S. Yizhar, per citare alcune delle più recenti pubblicazioni, o i libri di Donatella Di Pietrantonio o i felici recuperi dell'arte preziosa di Manlio Cancogni. Con "E.M. o la Divina Barbara" (114 pagine, 16 euro) di Jean-Noël Schifano, invece, la casa editrice romana ha tradotto (affidandone la versione a Mario Bertin) un'opera a dir poco controversa, che in patria è stata pubblicata un anno fa da Gallimard, con critiche forse troppo benevole per il risultato finale. Nulla da eccepire sulla divinità di Elsa Morante e degli adolescenti (che lei definiva "divini barbari"), romanzare però gli ultimi giorni dell'autrice de "L'isola di Arturo" come ha fatto Schifano (amico e suo traduttore in lingua francese, già direttore dell'Institut Français di Napoli dal 1992 al 1998), o scriverne una specie di memoir apocrifo nulla aggiunge e nulla toglie alla potenza letteraria dell'autrice de "L'isola di Arturo". Non semplice lesa maestà, sia beninteso, ma anche tanto cattivo gusto che aspira ad essere letteratura e sembra semplice scrittura ai tempi del gossip, niente di più, niente di meno. Meglio i ricordi del fratello Marcello, diventati libri per Garzanti negli anni Ottanta, o la più recente documentatissima biografia firmata da Graziella Bernabò per l'editore Carocci.

Francese d'origini siciliane, Schifano, avrà anche provato a scrivere – a trent'anni di distanza – un omaggio e a suo modo un atto di riconoscenza nei confronti di Elsa Morante, una dea "nata per gli amori difficili", che ha più paura d'invecchiare che di morire, che ha già provato a suicidarsi e giace ricoverata nella clinica Villa Margherita, alla camera 127, dopo un intervento al cervello. Elisa (una vocale in più, per pudore o per presunta poesia, o per citazione da "Menzogna e sortilegio") legge l'Inferno di Dante e ha con sé le sigarette al mentolo; spesso la bocca le si secca nei colloqui col suo giovane amico Giannatale, biascica parole, pensieri e ricordi, la sua memoria affonda nelle origini familiari (specie sui



pochi ricordi del padre naturale, il normanno siciliano Ciccio Lo Monaco, e di quello che le aveva dato solo il nome). Le poche pagine che compongono "E. M. o la Divina Barbara" finiscono per essere un po' di pettegolezzi banali e pruriginosi, con quisquillie sulla data di nascita (non 1916, ma 1912) e sull'alcool di pessima qualità trangugiato da adolescente, più che memorie intime. L'ambiguità sottile tra verità e finzione, nelle pagine di Schifano, si vede da subito, perfino dal sottotitolo del suo libro che recita "Romanzo confidenziale non finito". Come dire: l'ina-

fidabilità sembra programmata, nonostante in molte interviste l'autore abbia più volte precisato di avere raccontato avvenimenti realmente accaduti e riportato confidenze avute veramente. Scorrono come pallide figure minori Carlo Cecchi, Visconti, Moravia, la fedele governante Lucia, che la veglia giorno e notte, scorrono i pensieri e i ricordi delle tante cose sbagliate che ha amato. E neppure Elisa, a letto o sulla sedia a rotelle, è davvero al centro dell'attenzione, figura ingombrante finisce per diventare quella di Giannatale, delle sue avventure erotiche romane con un'amante, Polina, che lo attende al quarto piano dell'hotel Sisto Quinto.

«Io sono tutta intera nei miei libri», ribadisce Elisa a Giannatale. Ed è davvero così, solo quello che ha scritto svela i suoi segreti. Chi vuol conoscere e amare davvero Elsa Morante – immergersi nelle sue lacerazioni, in certa sessualità morbosa, nella cultura infinita, nelle ambivalenze e fragilità – potrà leggerne e rileggerne tutte le opere, poche e imprescindibili, quelle notissime, quelle impunemente trascurate dall'editoria o misconosciute, anche quelle bellissime lettere che a cent'anni dalla sua nascita sono state pubblicate da Einaudi ("L'amata. Lettere di e a Elsa Morante"): lì c'è tutto o molto di quel che si vuol sapere sulle origini familiari, sulla contrastata relazione con il regista de "Il Gattopardo", sul matrimonio contrastato e sui generis con l'autore de "Gli indifferenti"; lì la sua voce non è artefatta o trasfigurata maldestramente, non ci sono maschere, né finzioni, Morante è come era, amabile e dispotica, allegra e dolente, scontrosa e timida, arrogante e tremante.

Libri al centro, a Roma una settimana di incontri con gli autori

Inizia oggi e si concluderà domenica "Libri al centro", a CinecittàDue, a Roma. Il gioco di parole è presto spiegato: alcuni dei più noti scrittori di casa nostra occuperanno per una settimana un centro commerciale. Ci saranno anche Paolo Di Paolo, Marco Lodoli, Chiara Gamberale, Marco Malvaldi, Alessia Gazzola, Sergio Rizzo, Gian Antonio Stella e Marco Travaglio. "Libri al centro", nelle intenzioni del direttore editoriale Roberto Ippolito (che dal 2010 dirige il festival di Ragusa "A tutto volume"), è un evento durante cui i libri, «emarginati dalla vita quotidiana», sono riportati lì «dove questa si svolge. È un'appassionata reazione allo scarso peso dei libri nella società italiana; portarli nel centro commerciale significa portarli fra la gente per goderne in tanti, tutti insieme. Li vogliamo vivi in un luogo vivo».

A sostegno dell'evento si sono già schierati il gruppo Librerie Arion e alcuni editori, fra gli altri Sellerio, Giunti, Feltrinelli, Chiarelettere, Einaudi e Longanesi.

Tanti gli incontri e gli appuntamenti in calendario, tutti con ingresso gratuito: due da oggi a venerdì (alle ore 17 e alle 18.30), quattro il sabato e la domenica (alle ore 12, 15.30, 17 e 18.30). Il fine settimana, inoltre, si arricchisce di incontri di lettura interamente pensati per il mondo dei più piccoli.

Nell'ambito di "Libri al centro" ci sarà spazio anche per la mostra fotografica "Vita da Strega", realizzata dall'Archivio Riccardi e curata da Giovanni Currado, che racconta la storia del premio letterario.

S.L.I.

Mattarella, un «democristiano diverso»

Antonella Filippi

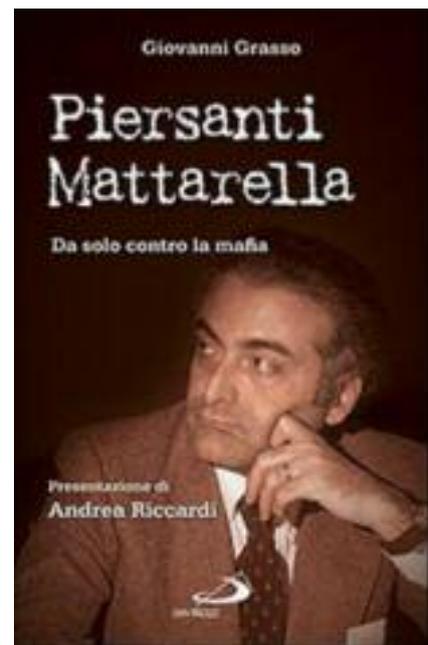
La condizione privilegiata in cui la mafia uccide è sempre quella, la stessa: la solitudine della vittima. E il giornalista Giovanni Grasso la evidenzia già nel titolo del suo libro «Piersanti Mattarella. Da solo contro la mafia» (ed. San Paolo): tra le pagine la vita, non solo politica, del presidente della Regione siciliana ucciso il giorno dell'Epifania del 1980. Spiega l'autore: «Questo libro, che si avvale della presentazione di Andrea Riccardi, colma una lacuna di carattere storiografico, perché è la prima volta che la figura di Mattarella si esamina nella sua complessità, a partire dalla formazione giovanile, culturale e religiosa. L'uomo, il politico, il cristiano e il padre vengono ricostruiti nella loro interezza, anche mediante la consultazione di documenti inediti».

E come in un gioco di specchi trovi, leggendo, similitudini tra Mattarella e altri caduti eccellenti, da Moro a Padre Puglisi. Non solo mafia, dunque: il processo ha individuato nella cupola mafiosa i mandanti di quell'omicidio, lasciando però delle zone oscure. Falcone aveva ipotizzato una commistione tra mafia, terrorismo nero (con i fratelli Fioravanti in prima linea) e poteri occulti; i pentiti, invece - da Buscetta a Mannoia - hanno sempre ascritto l'omicidio solo a Cosa nostra, senza mai però rivelare il nome dell'assassino e del suo complice. «La vicenda giudiziaria - continua Grasso - lascia l'amaro in bocca. È vero che sono stati condannati come mandanti tutti i capi mafiosi, ma sono rimaste nell'ombra eventuali complicità all'interno del mondo politico siciliano e nazionale. Il delitto Mattarella, che presenta significative analogie con quello di Moro, non può essere confinato, anche per il ruolo nazionale che stava acquisendo il presidente della Regione, in una logica prevalentemente siciliana, ma risponde a logiche più ampie di destabilizzazione ed eversione che hanno interessato il nostro Paese in quegli anni».

Eppure Mattarella è, tra i morti di mafia, uno tra i meno ricordati, sia dalla società civile che dalla comunità cattolica, alla quale Mattarella apparteneva con orgoglio e convinzione: su altre vittime non è mai caduto il velo della rimozione che ha avvolto quel «democristiano diverso»: «L'Italia ha bisogno di esempi di politici onesti, competenti, appassionati e coraggiosi. La Chiesa italiana e i

cattolici hanno archiviato la stagione della Dc senza approfondire il perché da comuni radici religiose siano state generate figure superlative come quella di Mattarella, ma anche altre di politici corrotti e collusi. Mattarella andrebbe indicato ai giovani come esempio di rettitudine, moralità e vita cristiana vissuta: lui non si limitava a parlare contro la mafia, ma operava concretamente per limitare, contrastare e ridurre il potere della mafia - che si alimenta di corruzione e di clientele, di opacità e di inefficienze delle istituzioni - con riforme importanti. Aveva una visione della Sicilia nuova, vitale e moderna. Non era né un fatalista né un rassegnato».

La sua storia, tragica, è anche una storia familiare: Mattarella era legatissimo alla moglie, ai figli e alla famiglia che, testimoni dell'esecuzione, hanno portato con dignità il peso della loro sofferenza. Iniziata quella domenica di 34 anni fa, giusto prima di andare a messa.



Dalla Sicilia a Milano, storia del libraio sul furgone

È andato 'Pianissimo' proprio come il nome del suo progetto, tributo a una raccolta di poesie di Camillo Sbarbaro. Ha risalito la penisola dalla Sicilia fino a Milano, dove è stato rubato e poi ritrovato. È 'Leggiù', un vecchio furgone Fiat Panorama comprato dal trentenne messinese Filippo Nicosia e trasformato in libreria ambulante: invece dei sedili posteriori due panche con 600 libri "ma col furto ne hanno rubati 150", spiega Filippo, arrivato alla fiera del consumo etico e degli stili di vita sostenibili 'Fa' la cosa giusta! di Milano'. Incessante il tam tam partito on line per ritrovare il mezzo 'scomparso' nella zona dei Navigli a Milano. "Una beffa dopo aver girato le zone più sperdute della Sicilia - dice - ma non ho avuto neanche il tempo di abbattermi, perché il furgone è stato ritrovato lungo il naviglio Pavese neanche due giorni dopo.

Ero già pronto a comprarne un altro, perché il mio è un progetto di diffusione della lettura e di promozione dell'editoria indipendente nato in Sicilia in Comuni dove magari non esiste neanche una libreria e le biblioteche stentano a sopravvivere. È iniziata come un'avventura personale, ma ora sento il peso della responsabilità collettiva". A bordo 300 titoli tra 32 editori indipendenti nazionali, come Minimum fax, Nutrimenti, Volland, E&O, Navarra editore, ma anche giochi e libri di stoffa per bambini, i primi a fermarsi ammaliati nelle piazze dei paesi attraversate da Leggiù. A raccontare la sua storia ora è anche un volume, 'Pianissimo. Libri sulla strada' (Pagine 144, prezzo 13,50 euro, terre di mezzo editore, presentato alla fiera Fa' la cosa giusta! a Milano.



Reati culturalmente orientati

Melinda Zacco

La tendenza a dare rilevanza all'identità culturale di un individuo in ambito processual-penalistico non è un fatto nuovo né isolato. Negli Stati Uniti se ne discute dalla metà degli anni Ottanta, a seguito di sempre più numerose sentenze che, più o meno informalmente, hanno riconosciuto valore attenuante all'influenza di fattori culturali nel determinare la condotta penalmente rilevante dell'imputato. Ma la questione non si è posta solo negli Stati Uniti, bensì sempre più pressante anche in Italia e Germania, dovuta all'intensificarsi dei flussi migratori che hanno reso centrale la questione dei cosiddetti "reati culturalmente motivati". Di tutto ciò se ne è parlato al primo convegno di studi sui "reati culturalmente orientati" organizzato presso l'Aula Magna della Corte d'Appello, dalla Consulta Femminile della Camera Penale di Palermo. Durante il convegno si è messo in evidenza il significato e la rilevanza della motivazione culturale nell'ambito dei "reati culturalmente orientati" e in particolare nei delitti aventi come vittime le donne. Al convegno sono intervenuti il Presidente della Corte d'Appello Vincenzo Oliveri, il sottosegretario di Stato allo sviluppo economico Sen. Simona Vicari, il Prefetto Francesca Cannizzo, il Sostituto Procuratore Generale Mirella Agliastro e il Procuratore aggiunto di Palermo Leonardo Agueci, nonché magistrati e avvocati competenti in materia.

La coesistenza di culture diverse sul territorio di un medesimo Stato pone, come è noto, problemi di convivenza a livello sociale che si ripercuotono inevitabilmente sulla sfera giuridica, e quindi anche sul diritto penale. Ne parliamo con Mirella Agliastro, vice procuratore generale alla quale chiediamo:

In cosa consiste il reato a base culturale?

Tra i reati a base culturale, non rientra qualunque reato commesso da immigrati o da esponenti di gruppi o etnie o minoranze, comunque presenti sul territorio, ma si deve trattare di "fattispecie concrete" nelle quali l'imputato abbia infranto, con la sua condotta penalmente rilevante, la legge penale del territorio ospitante nella consapevolezza di avere agito conformemente alle norme giuridiche, alle tradizioni sociali o ai precetti morali del proprio gruppo culturale di appartenenza, e cioè occorre che la condotta delittuosa sia esattamente ed effettivamente la proiezione dei condizionamenti culturali del suo paese di provenienza o della sua fede di riferimento.

Nel trapezio dell'osservanza di un ordinamento penale, riconoscere i motivi che spingono un immigrato, un extracomunitario, o uno straniero a commettere un delitto nel nostro Stato, può comportare il rischio di tracciare un'area di extra territorialità, un'enclave di impunità, il che è inammissibile in un ordinamento penale del fatto, oppure sono possibili margini di tollerabilità.

Nel nostro Paese quali sono state le ipotesi empiriche che la giurisprudenza si è trovata ad affrontare?

Sicuramente i maltrattamenti in famiglia, reati in materia di lavoro, reati contro la libertà sessuale, reati commessi in danno di vittime minori, matrimoni incestuosi, poligamici, combinati o imposti, abuso dei mezzi di correzione e disciplina quale espressione dello ius corrigendi o dell'autorità maritale o della potestà genitoriale, oppure condotte poste in essere per vendetta dell'onore maschile familiare, mutilazioni o deformazioni rituali. I reati che vengono in

rilevo sono: tratta degli esseri umani e prostituzione forzata, riduzione in schiavitù e accattonaggio, spose bambine, pratiche e mutilazioni genitali femminili, ed in generale violenza intrafamiliare contro le donne, i minori e i soggetti deboli; maltrattamenti, stupro coniugale, abuso dei mezzi di correzione.

Per quanto riguarda lo stupro coniugale, in cosa consiste e come interviene la legge?

Lo stupro coniugale avviene quando il compagno minaccia la partner se non acconsente ad un rapporto e, malgrado le minacce di rappresaglie la donna si presta al rapporto coniugale, ma poi denuncia il marito violento alla Polizia.

Anche la Corte di Cassazione sta prestando maggiore attenzione a tale fenomeno affermando che può sussistere il delitto di violenza sessuale ove la vittima sia stata inizialmente consenziente all'amplesso e poi invece si tiri indietro, specialmente nei casi di sesso estremo. Più in generale può succedere che pur nella patologia di relazioni sentimentali tra un uomo e una donna, si verifichi l'alternanza tra rapporti sessuali consensuali a rapporti sessuali imposti e per questi ultimi non può certo presumersi il consenso atteso che deve permanere durante tutto lo svolgimento dell'attività sessuale ed occorre il dissenso in ordine a specifici atti riguardanti pratiche estreme per escludere l'antigiuridicità della condotta lesiva. La revoca del consenso naturalmente ha come presupposto che esso possa liberamente estrinsecarsi, come manifestazione di autodeterminazione, oltrepassato il quale si realizza una vera e propria violenza.

Anche la tratta degli schiavi e la prostituzione forzata è un'altra piaga ancora attuale.

Si tratta di un fenomeno in espansione, perché costituisce una delle fonti di reddito più interessanti per il crimine organizzato trans nazionale, da considerare secondo soltanto al business illecito globale del narcotraffico.

Secondo la Caritas e altre organizzazioni umanitarie lo sfruttamento e la tratta degli esseri umani colpisce prevalentemente





i migranti irregolari ed in particolare le nigeriane le quali vengono picchiate, violentate e soggiogate con modalità che possono essere definite vere e proprie torture, (minori a cui viene tolto lo scalpo, donne con segni di bruciature di sigarette o da ferro da stiro ecc.), ed ancora rumene, albanesi, sudamericane, marocchine e cinesi.

Poiché per migrare i debiti arrivano fino a 70.000 euro, queste donne dovranno guadagnare offrendo il proprio corpo a tutte le ore del giorno e della notte, tanto di quel denaro che a volte non basta una vita. Lo sfruttamento a fini sessuali sembra essere la forma di tratta degli esseri umani maggiormente presente in Italia, seguito dal traffico per motivi di lavoro. Per tali casi la pena può scorrere da un minimo di anni 5, o 10 nei casi aggravati, e comportando altresì l'introduzione del sequestro e della confisca degli strumenti, ma soprattutto dei proventi della tratta e dei reati ad essa connessi. È addirittura prevista la confisca per equivalente. Il dramma delle spose bambine comincia a risvegliare le coscienze, succede in Afganistan dove le donne vengono promesse in sposa già da piccole e non possono ribellarsi.

Di fatto il 52% delle mogli afgane sono bambine. E più il marito è anziano più l'età delle spose si abbassa. A tale dovere di prestazione sessuale si affianca il divieto imposto alle donne di uscire, cercare lavoro e andare dal medico senza il permesso del marito. L'ultima concessione degli organi del governo era stato l'innalzamento dell'età minima per il matrimonio da 9 a 16 anni. Lo stesso profeta Maometto sposò Aishia quando aveva 9 anni. Spesso sono l'ottava, la nona o la decima moglie, e poi costrette a parti precoci.

Un'altra novità normativa sempre nel paese afgano è che la violenza del marito non sono considerate un crimine ed ora una nuova legge vieterà alle mogli di denunciare coniugi e parenti. Infatti in Afganistan la violenza sulle donne è un diritto.

Quest'ultima legge già approvata dal Parlamento locale, non permetterà neppure alle donne di testimoniare contro mariti e parenti, né sorelle e figlie potranno più denunciare i familiari che le torturano. E ciò in omaggio alle leggi dei potentissimi talebani. Secondo l'osservatorio delle N.U. Womens e Right sono 127 i paesi al mondo che non condannano la violenza sulle mogli, tra cui Cina, India Pakistan, Afganistan, Arabia Saudita, ma anche nei paesi quali la Russia o l'Ungheria.

In quest'ultimo paese il maltrattamento in famiglia è reato dal luglio 2013.

Si parla ogni giorno di violenza contro le donne. Come viene affrontato giuridicamente?

Ogni storia è diversa dall'altra e affrontata in modo analitico. Nel 2007, un soggetto italiano venne condannato dal Tribunale di Buckenburg in Germania alla pena di reclusione per sei anni, per avere stuprato e sevizato la propria fidanzata, immigrata e di origine lituana. Ma il giudice tedesco sottolineò le origini sarde del giovane migrato per motivi di lavoro ed ha ritenuto di concedergli una diminuzione di pena in considerazione di "particolari impronte culturali ed etniche che avrebbero influenzato la sua condotta, avendo agito in un eccesso di gelosia".

O ancora, il caso di un immigrato pachistano condannato dal Tribunale di Brescia per l'omicidio della figlia Hina. Il movente dell'omicidio sarebbe stato l'intento di ristabilire l'onore della famiglia che Hina aveva infangato scegliendo uno stile di vita occidentale, rinnegando le proprie origini culturali e trasgredendo i precetti della religione islamica. Il giudice aveva riconosciuto la responsabilità del padre con l'aggravante di avere agito per motivi abietti e futili e gli ha inflitto una pena elevatissima a trent'anni di reclusione in sede di giudizio abbreviato, con le aggravanti della premeditazione e dei motivi abietti e futili. In questo caso si sono ritenuti violati beni giuridici ritenuti fondamentali irrinunciabili imprescindibili come la vita, integrità fisica e la libertà individuale, ritenendo non compatibile il rapporto tra multiculturalismo e teoria dei diritti fondamentali

Un altro caso che risale al 1977 in Germania, riguardava un giovane italiano di 22 anni che aveva ucciso a colpi di pistola l'ex fidanzata che aveva deciso di interrompere la loro relazione, nonché ucciso altri tre amici che si trovavano con lei al momento dell'omicidio. La condanna era stata per omicidio semplice e non per omicidio aggravato poiché il giudice aveva ritenuto che il giovane si trovasse in una fase di adattamento culturale nella quale non si era ancora del tutto affrancato dalla mentalità siciliana e quindi non si era reso conto del carattere particolarmente abietto del motivo della sua condotta.

Esistono diversi tipi di violenza, tra le quali la violenza psicologica. Il 25 novembre si celebra in tutto il mondo la Giornata contro la Violenza sulle Donne. Quali sono i report?

Dai dati riportati dall'Istat sugli abusi e sui maltrattamenti che subiscono le donne, infatti, emerge una situazione scoraggiante: si scopre che in Italia, una donna su tre tra i 16 e i 70 anni, è stata vittima almeno una volta nella vita dell'aggressività di un uomo, il più delle volte, il 93%, dal proprio partner. Per quanto riguarda la violenza psicologica, le forme più diffuse sono l'isolamento o il tentativo di isolamento (46,7%), il controllo (40,7%), la violenza economica (30,7%), la svalorizzazione della persona (23,8%) e le intimidazioni (7,8%). Il lento insinuarsi di tali atteggiamenti, spesso finisce per essere accolto dalla donna.

Contemporaneamente, il maltrattamento procura sofferenza e corrode, influenzando l'autostima della vittima, manipolandone lo stato psichico, restringendone la libertà d'azione. Secondo uno studio norvegese, inoltre, la violenza psicologica è strettamente correlate a quella fisica.

La settimana della Bellezza

Fino al 13 aprile eventi in tutta Italia

È l'Italia che fa ben sperare, è quella che si sforza di non perdere il senso di appartenenza e che ama difendere, creare e valorizzare la sua grande bellezza, orgoglio e simbolo di un Paese tra più amati e visitati al mondo. Ed è questa l'Italia che Legambiente è pronta a far riscoprire e valorizzare con la "Settimana della Bellezza", in programma fino al 13 aprile in tutta la Penisola. Giunta alla seconda edizione, l'iniziativa, ideata e organizzata dall'associazione ambientalista, prevede tanti eventi culturali che uniranno il Nord e Sud del Paese per raccontare le qualità ambientali, culturali e sociali del nostro Paese e far conoscere la bellezza dei luoghi, dell'arte e dei gesti. Ad unire tutte le città che parteciperanno alla Settimana della Bellezza, sarà la voglia di fare azioni concrete per vedere il nostro Paese cambiare in meglio come racconta il video "Creare Bellezza" di Legambiente realizzato dal gruppo di giornalisti indipendenti di Next New Media visibile su <http://youtu.be/3L7DPmT-9vg>. Il video raccoglie storie di bellezza, di legalità e tutela del territorio come l'abbattimento dell'ecomostro sulla spiaggia di Scala dei Turchi (AG), in Sicilia. Ma la bellezza non va solo salvaguardata. Per questo Legambiente lancia il "Premio Sterminata Bellezza", con l'obiettivo di far emergere e valorizzare esperienze e persone che hanno dato vita a nuova bellezza guardando al futuro del nostro Paese.

Alcuni degli appuntamenti della Settimana della Bellezza in Sicilia:

ARAGONA - Il Comune di Aragona dista appena 18 km. dal mare e dalla splendida Valle dei Templi di Agrigento. Da visitare, oltre alla Riserva Naturale delle Macalube, anche il Parco Minerario, il Palazzo del Principe e la Chiesa del Rosario.

AGRIGENTO - L'emblema della città di Agrigento è sicuramente la Valle dei Templi e tutto ciò che gravita all'interno dell'area del Parco Archeologico. Ma di grande interesse è anche il suo Centro Storico, ricco delle testimonianze dei tanti popoli che hanno attraversato e dominato questa parte di Sicilia: Greci ma anche Romani, Arabi, Normanni, Francesi e Spagnoli. Sulla Valle e sulla rivitalizzazione del Centro Storico puntano le iniziative in programma per la Settimana della Bellezza.

PORTO EMPEDOCLE - La vecchia "Marina di Girgenti", assunta nel 1853 al rango di capoluogo di decurionato come "Molo di Girgenti" e rinominata definitivamente "Porto Empedocle" nel 1863, è stata, a partire dalla metà dell'Ottocento, punto d'approdo per il traffico ferroviario proveniente dall'entroterra siciliano. Al porto, in particolare, giungevano grandi carichi di zolfo e sale. Nel Novecento fu la Montecatini a movimentare il traffico merci tra il porto ed il resto della provincia. Lo scalo principale della città è la stazione di Porto Empedocle centrale, capolinea fino al 1978 della linea a scartamento ridotto Porto Empedocle - Castelvetro. Con la chiusura di questa linea il traffico ferroviario è oggi limitato ai soli treni speciali organizzati dall'associazione "Ferrovie Kaos" che ha in custodia una parte dell'area ferroviaria empedocleina.

FAVARA - Conosciuta anche come "Città dell'Agnello pasquale", dolce tipico a base di mandorle e pistacchi, Favara dista appena 10 km. da Agrigento. Se fino a pochi anni fa la città era additata



prevalentemente come una delle capitali dell'abusivismo e della speculazione edilizia, oggi essa può guardare al presente ed al futuro con rinnovata fiducia grazie all'avvenuto restauro del Castello di Chiaramonte ed alla "vetrina" rappresentata dai Sette Cortili della FARM Cultural Park: sette piccole corti collegate tra loro ospitano una serie di piccoli palazzotti e nascondono alcuni piccoli ma meravigliosi giardini di matrice araba. Il Blog britannico Purple Travel ha collocato Favara e Farm Cultural Park al sesto posto al mondo come meta turistica per gli amanti dell'arte contemporanea preceduta da Firenze, Parigi, Bilbao, le isole della Grecia e New York.

GELA - È una delle più antiche città siciliane, ricca delle testimonianze di quella che fu una delle "polis" più influenti e fiorenti della Magna Grecia. E proprio alla riscoperta, al recupero ed alla valorizzazione dei numerosi siti archeologici disseminati sul suo vasto territorio è volta l'attività del piccolo esercito di volontari ed appassionati dell'Associazione "Triskelion", presieduta da Giuseppe La Spina, la cui missione è appunto quella di promuovere e valorizzare il patrimonio culturale del territorio di Gela attraverso la realizzazione di progetti con le scuole, convegni, incontri, giornate di studio, escursioni, attività culturali in genere.

ENNA -

L'area di Janniscuru, nella città di Enna, è un'area marginale della città antica che contiene l'ultima porta monumentale di accesso alla città: un numeroso complesso di grotte, l'antica chiesa dello Spirito Santo e il quartiere di Fundrisi ne fanno una città nella città.

Recupero dell'area di Janniscuru: pulizia della scala che passa per la Porta di Janniscuru e sgombero delle grotte riempite all'inverosimile di rifiuti. L'obiettivo è quello di promuovere una nuova fase di attività che portino all'istituzione di un ecomuseo valorizzando i monumenti e creando nelle grotte dei percorsi della memoria che ricordino le vite e i mestieri distintivi degli abitanti di quell'area.

Tutt'altro che una formalità

Angelo Pizzuto

Sotto il profilo della progettualità drammaturgica, dunque del tradurre in coordinate teatrali "Una pura formalità" di Giuseppe Tornatore (kammerspiel e discussa scommessa filmica del 1994, prodotta da Franco Cristaldi), non v'è dubbio che l'operazione condotta a termine da Glauco Mauri (di scena al Parioli di Roma, dopo le molte repliche al Biondo di Palermo) sia un esemplare 'campione/modello' di sintesi dialettica, stringente e stringata, sul filo di quella che Pasolini avrebbe definito la corrispondenza 'loica' tra linearità dialettica del confronto a due (sempre più sottile e implacabile, come nel "Pilade") e visceralità delle sue implicazioni materiche, esistenziali, di 'affronto' realistico. E nella più rigorosa osservanza delle unità aristoteliche di luogo, di spazio e di tempo, spontaneamente ricalcate dalla sceneggiatura del film. Che ha inizio con la corsa, sotto la pioggia, all'estremità di un bosco, di un uomo (che scopriremo essere scrittore in disarmo) 'riparatosi' (casualità o atto inconscio?) all'interno di un remoto commissariato di polizia, dove un affabile ispettore si ostina a trattenerlo in stato di fermo. Supponendo, anzi sospettando che egli sia responsabile di un omicidio avvenuto-quella stessa notte in una villa nei paraggi della caserma.

Va da sé che l'indagato, riaffiorando dalle nebbie di una totale amnesia, non può che negare, aspramente, corporalmente (sino alla colluttazione fisica con alcuni agenti del demandamento) ogni addebito e responsabilità, 'implorando' per quel vuoto di memoria che sembra momentaneamente ridurlo ad un cencio stazionato di tremore e perdita di dignità. Non sarà così. Poiché, incalzato a dovere dall'anziano commissario, un barlume di ricordo e di 'brivido colpevole' (quel suo saper distinguere 'tra crimine e reato' che è una delle chiavi esplicative dell'enigma) inizierà ad agire come sonda esplorativa ed esplicativa ai fini di una 'rivelazione' (o 'agnizione') che non potrà che porre altri interrogativi, altri particolari secondo i quali 'non tutto è concluso'.

Come qualcuno ricorderà, il film di Tornatore mirava in alto e non taceva di una certa ambizione mescolante espressionismo ed ipotesi metafisiche (grazie al magnifico gioco di luci, alla clausalità del luogo, alla ferrea performance di Gerard Depardieu, Roman Polanski e dell'indimenticato Cimarosa nel ruolo del tozzo carceriere), contro cui insorsero critici del calibro di Goffredo Fofi che giudicò il tutto "un giallo senza movente, un dramma senza patos, un thriller senza suspense", auto aggrovigliatosi nella convulsione delle sue molte piste narrative, sovrapposte o in concorrenza sino a perdere il 'filo del discorso ed in suo stesso ubi consistam'. Nulla di condivisibile, almeno da parte nostra, poiché il film non dava e non prometteva (proprio per la sua ambizione) nulla di più e nulla di meno di quanto mantenuto. Avendo dalla sua parte fonti d'ispirazione (accennate, mai esibite) del calibro di Woolrich, Durrenmatt, Du Maurier e soprattutto Franz Kafka, emulsionati in una vicenda paradigmatica sino alla essenzialità dell'apologo e di un assunto ('l'uomo che incontrò se stesso') cui i risvolti misteriosi, indagativi, di mera detection non sono che di corredo ad una 'rivelazione' analitica (il 'tradimento' della persona cui era grato, il 'raggiro' che lo rese autore affermato), che molto ricordano la ri-



flessione del filosofo Adorno, secondo cui la 'vera sede del potere' (che per l'uomo è tutto ciò che ha rimosso, che non può o non vuole ammettere, ricdestare) sta nei tempi e negli anfratti dove meglio può appartarsi, passare inosservato. Cosa di meglio, quindi, che un simbolico, scalcinato, poco probabile ufficio di polizia ai confini della vita e della morte?

Nella sua trasposizione scenica, Glauco Mauri, che assume sulle anziane spalle quasi tutto il peso dello spettacolo (quasi un Atlante che regge il suo mondo di quinte e cartapesta) rende "Una pura formalità" qualcosa di opposto, di ben più 'sostanziale', contiguo al teatro di tradizione, di esplicito artigianato (a costo contenuto) e del più nobile concetto di 'capocomicato'. Riscattando e rafforzando (senza fronzoli diversi dalla parola diretta e inchiodante) la stesura di Tornatore nella sua 'smarrita' essenza di apologo morale e perdizione dell'ego. Cui non servono giudizi divini o assoluzioni della 'mondana' giustizia. Essendo ciascuno di noi, così come lo smemorato scrittore (che Roberto Sturno, ma perché?, recita 'sopra le righe'), non ammesso ad alcuna spiegazione, assoluzione o espiatione a divinis; piuttosto, al pari dello stoico, perseverante Sisifo (giusto per restare fra archetipi mitologici) costretto a disfare e ricomporre il suo bandolo di matassa, la sua ammuffita tela di Penelope sino all'insorgere di altri smarrimenti dell'ego, dell'identità, della memoria bombardata dal soprassalto di nuovi e vecchi oltraggi.

Dimentico di sé e di altre 'pure formalità' (pur sempre cruenta, traumatiche), preposte a restituirlo all'assurdo 'giogo' dell'esistere per testimoniare.

"Una pura formalità" di Glauco Mauri, versione teatrale dell'omonimo film di Giuseppe Tornatore. Oltre a dirigerlo, Mauri interpreta lo spettacolo insieme a Roberto Sturno, Giuseppe Nitti, Amedeo D'Amico, Paolo Benvenuto Vezzoso, Marco Fiore. Le scene sono di Giuliano Spinelli, i costumi di Irene Monti e le musiche di Germano Mazzocchetti.

Cresce a Palermo la scuola multietnica Sempre più figli di migranti tra i banchi

Alessandra Turrisi



Un gruppo di ragazzotti di dodici anni affascinati dalla storia e dalla testimonianza di don Pino Puglisi gira attorno alle reliquie che fanno tappa nella parrocchia vicina alla loro scuola. Il parroco sorride e chiede: «Frequentate qualche comunità?». «Sì» risponde il primo, «io vado nella chiesa di piazza Ingastone». «Io - risponde un altro - vado nella parrocchia della Zisa»; «io, invece - dice il terzo con naturalezza - vado in moschea». Perché è questa oggi la scuola a Palermo, un fiorire di culture ed etnie diverse che vivono insieme e imparano a conoscersi e a rispettarsi. Malgrado qualche momento di diffidenza e di aggressività. Così succede che una bimbetta di prima, al padre che le chiede da dove venga la sua compagna dalla pelle nera, risponda con sicurezza mista a stupore per la domanda: «Ma papà, da Palermo, da dove vuoi che venga».

Il fenomeno della presenza di alunni con cittadinanza non italiana è in crescita esponenziale anche in Sicilia, che, seppur rimanendo terra di transito, ha triplicato i suoi iscritti stranieri negli ultimi otto-nove anni. Gli ultimi dati aggiornati a quest'anno sono stati inseriti nella pubblicazione «La scuola in Sicilia», presentata dal direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Maria Luisa Altomonte. Si scopre che a Palermo frequentano 4.931 studenti stranieri (il numero più alto rispetto alle altre province), l'1,73% della popolazione scolastica, di cui un terzo nato in Italia (esattamente 1.648 ragazzi). Il dato palermitano è più basso della media regionale che si attesta sul 2% di stranieri (22.245 alunni) sull'intera popolazione scolastica, con percentuali molto più alte a Ragusa (3,7%), a Messina (2,6%) e a Trapani (2,1%). Sempre numeri esigui rispetto alla situazione italiana, dove gli stranieri sfiorano il 9% del totale degli studenti. A Palermo gli alunni di nazionalità non italiana sono 642 alle materne, 1.737 alle elementari, 1.379 alle medie e 1.173 alle superiori. La nazionalità più rappresentata in assoluto in Sicilia è la Romania, seguono Tunisia, Marocco, Albania, Sri Lanka (soprattutto a Palermo, dove c'è la comunità più numerosa), Germania, Cina, Bangladesh, Filippine, Polonia, Mauritius e Ucraina.

Molto pochi gli alunni nomadi, solo 700 in Sicilia, di cui appena 56 a Palermo.

Una presenza variegata e stimolante che la scuola palermitana cerca di accogliere nel confronto continuo. Soprattutto nel centro storico, dove la presenza degli stranieri è massiccia. Ma i tassi di dispersione degli alunni stranieri restano alti. «Nelle prossime settimane partiranno misure incentivanti per le scuole in territorio a forte processo migratorio, come prevede l'articolo 9 del Contratto nazionale di lavoro - spiega Maurizio Gentile, coordinatore dell'Osservatorio regionale contro la dispersione scolastica -. È vero che la dispersione è alta, ma in gran parte è legata alle continue partenze di queste famiglie, perché noi siamo terra di transito». Lo conferma Enrica Salvioli, che opera sul campo nel centro storico, all'osservatorio di area del distretto 10, dove insistono istituti come i comprensivi Madre Teresa di Calcutta e Rita Atria con quasi metà della popolazione scolastica composta da stranieri: «Spesso non si tratta di problemi di rendimento, ma di lunghe partenze nei Paesi di origine. Il sistema scolastico italiano non è elastico e spesso si è costretti a far ripetere l'anno».

La presenza dei ragazzi stranieri nelle scuole è una scommessa importante: «Gli studenti palermitani riescono a convivere con gli stranieri, anche se talvolta ci sono atteggiamenti di diffidenza. Molti stranieri, soprattutto chi è nato in Italia, parlano il dialetto e ci sono punte di grande integrazione - continua Enrica Salvioli -. E poi, in centro storico, vediamo che c'è una magma sociale in continua evoluzione. Storie di grande amicizia tra ragazzi di etnie diverse, ma anche l'arrivo di studenti figli di coppie miste, cioè di italiani sposati con stranieri o stranieri di nazionalità diverse tra loro. Un'altra novità che noto è l'aumento di disabili stranieri, perché le famiglie hanno compreso che a scuola vengono protetti».

A confrontarsi ogni giorno con circa 300 bambini e ragazzi stranieri di ogni etnia è la dirigente dell'istituto comprensivo Rita Atria, che ha riunito i plessi D'Acquisto, Valverde, Conservatorio e Turrisi Colonna, proprio davanti alla moschea tunisina di piazza Gran Cancelliere. «Nella nostra scuola abbiamo il 35% della popolazione composta da bambini del Bangladesh, del Gana, delle Mauritius, della Cina e della Romania - racconta la preside Marisa Cordone -. Per prevenire la dispersione scolastica, abbiamo avviato il progetto Pedibus, individuando sei genitori che ogni mattina si incaricano di andare a prendere a casa i bambini che tendono ad arrivare in ritardo o non vengono affatto, tra cui alcuni stranieri». Ma tanti sono gli strumenti messi in campo per accogliere: «Abbiamo stipulato un accordo con la Scuola d'italiano per stranieri, che ci manda i tirocinanti a supporto dei docenti. E poi sfruttiamo i laboratori di cucina e le ore di religione per far conoscere reciprocamente usi, costumi e culture». «Oggi bisogna lavorare per tutti con tutti - sottolinea Gentile -, per costruire una mente multiculturale accogliente in grado di confrontarsi con la diversità».

(Giornale di Sicilia)

La storia del cinema vista e rivista con i baci In un libro Tornatore svela le sue passioni

Antonella Filippi

Può cominciare tutto da una campanella, suono che indicava l'eucarestia ma anche la censura parrocchiale, la sforbiciata che sottraeva ai fedeli le sequenze di film che gli occhi di Padre Buttitta, parroco della chiesa del Santo Sepolcro di Bagheria, bollavano come sconvenienti. Ogni scampanellata, un taglio. Scene scabrose per i tempi, e perfino più casti baci, cadevano giù, ghigliottinati. Ma nulla andava perso, quei frammenti di pellicola venivano raccolti in una scatola di latta da Vincenzo Morreale e nascosti nel retrobottega della sua salumeria, sempre a Bagheria, luogo dove la passione per il cinema sembra un marchio di fabbrica.

Una storia così non poteva non colpire l'immaginario di Giuseppe Tornatore bambino che, cresciuto a pane e pellicola, per «Nuovo Cinema Paradiso» aveva pensato a una sequenza di baci famosi. Poi tagliati, anche lì, nel suo film. Scherzi del destino. «Nel copione originale - ricorda il regista che a maggio, in Scozia, inizierà le riprese del nuovo film "The Correspondence" - erano raccolti i baci più importanti della storia del cinema: il sogno di sintetizzare in una scena di pochi minuti le effusioni più famose rischiò di naufragare per il costo proibitivo delle immagini di repertorio, protette da copyright. Per il bacio tra Orson Welles e Rita Hayworth nella "Signora di Shanghai" ci chiesero un milione di dollari per un'inquadratura di tre secondi, quasi un terzo del budget totale. Quello di "Via col vento" tra Clark Gable e Vivien Leigh? Inavvicinabile". Oggi la rivincita, con... un'appendice su carta del film Oscar nel 1990: Tornatore, infatti, ha appena pubblicato per Mondadori «Il collezionista di baci», un volume che contiene oltre duecento manifesti originali: di baci, ovviamente. I momenti più intensi del cinema, raccontati attraverso immagini provenienti dalla collezione di Vincenzo e Filippo Lo Medico, in parte donata al Museo Guttuso, gestori di sale cinematografiche a Bagheria, tra i primi a comprendere che il corredo pubblicitario di un film ha una valenza artistica autonoma rispetto al film stesso. La lista è lunghissima, tutti abbiamo un bacio (cinematografico) da ricordare: il primo, l'ultimo, il più lungo, il più romantico, il più sensuale. Quello tra Audrey Hepburn e George Peppard in «Colazione da Tiffany», o Jack Nicholson che bacia Jessica Lange ne «Il Postino suona sempre due volte». E quello tra Leonardo Di Caprio e Kate Winslet in «Titanic» o quello tra Nicole Kidman e Tom Cruise in «Eyes wide shut». «Il bacio che io non dimentico - rivela Tornatore - è sulla locandina di "Incantesimo", anno 1956, Tyron Power e Kim Novak si guardano colmi di desiderio sui cartelloni di Anselmo Ballester, uno dei grandi pittori cinematografici del Novecento, i loro volti si sfiorano. Nello stesso anno, che è poi quello della mia nascita, fu



inaugurato, a un passo da casa mia, il Supercinema, dove sarei anche stato proiezionista: è il frammento della mia vita nel quale inconsapevolmente devo aver accumulato influenze e suggestioni venute fuori in "Nuovo Cinema Paradiso", soprattutto nella sequenza dei baci tagliati». Il bacio più lungo: «Quello "vero", cioè sottratto alle regole del "Codice Hays" che prevedeva labbra serrate, tra Steve McQueen e Faye Dunaway nel "Caso Thomas Crown", 1968, che strappò il primato di durata a quello tra Ingrid Bergman e Cary Grant in "Notorious" del 1946». Il più perfetto: «Credo il bacio saffico de "La vita di Adele": una conquista espressiva che parte da lontano - il primo bacio omosessuale che io ricordi è quello di "Domenica maledetta domenica" del 1971, tra Peter Finch e Murray Head - ma che ha dato frutti solo negli ultimi anni». Sostiene Woody Allen rivolto a Juliette Lewis in «Mariti e mogli»: «Finché non ti hanno baciato in uno di quei piovosi pomeriggi parigini non sei mai stata baciata».

E Tornatore: «Io a Montparnasse vidi il primo bacio per strada, avevo 9 anni, in Sicilia era ancora impensabile, ma a Parigi stava arrivando il '68». La genesi del libro: «L'idea venne a Filippo Lo Medico, dopo la prima proiezione palermitana di "Nuovo Cinema Paradiso": mi propose di setacciare il suo archivio di affissi, locandine e fotobuste alla ricerca di baci. Dopo 25 anni quell'idea si è concretizzata. In un cinema dei fratelli Lo Medico avevo lavorato da ragazzino come assistente del proiezionista ed ero perfino riuscito a eludere il veto di Filippo, sbirciando dalle finestrelle una sensualissima "Signora nel cemento", Raquel Welch». Nella locandina in completo intimo rosso, trasparente: uno schianto.

Dal 5 al 12 aprile la quinta edizione del Bif&St di Bari

Ideato e diretto da Felice Laudadio, si svolgerà dal 5 al 12 aprile la 5.a edizione del "Bif&st" di Bari (Presidente Ettore Scola), che vede la Regione Puglia direttamente coinvolta attraverso l'Assessorato al Mediterraneo, Cultura e Turismo e la Fondazione Apulia Film Commission, oltre agli sponsor e ai partner. Previsti, nel corso degli otto giorni della manifestazione, ben 332 appuntamenti tra proiezioni (di cui oltre 50 ad ingresso gratuito) e altre iniziative (incontri, eventi speciali, convegni, tavole rotonde, mostre, laboratori ecc...). In particolare verranno proiettati 141 lungometraggi, 44 cortometraggi, 40 documentari (di cui due dedicati alla Sicilia) e 14 eventi speciali tutti spalmati tra lo storico Teatro Petruzzelli e 11 sale cittadine. Cinque le giurie: quella del pubblico per il "Premio Bif&st 2014" (composta da 30 spettatori e coordinata dal regista-sceneggiatore Francesco Bruni); del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (SNCCI), la giuria della sezione "ItaliaFilmFest/Opere Prime e Seconde" (30 spettatori, presidente Giuliano Montaldo), quella della Sezione ItaliaFilmFest/documentari "Premio Vittorio De Seta" (30 spettatori coordinati da Achille Bonito Oliva) e l'ultima della sezione "Arcipelago-Premio Michelangelo Antonioni" (presieduta dal produttore Nicola Giuliano). Due le tavole rotonde. La prima sulla promozione all'estero del cinema italiano e la seconda sul ruolo della critica cinematografica. Dieci le anteprime internazionali: gli americani "Noah" di Darren Aronofsky, con Russell Crowe; "The grand Budapest hotel" di Wes Anderson, con F. Murray Abraham; "The other woman" (titolo italiano: "Tutte contro lui") di Nick Cassavetes, con Cameron Diaz; "War story" di Mark Jackson, con Anthony Hopkins; l'inglese "The invisible woman" di Ralph Fiennes; il franco-svizzero "L'amour est un crime parfait" di Arnaud e Jean-Marie Larrieu; lo svedese "Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve" di Felix Herngren e in conclusione al Petruzzelli "Fandango gigolo" (Gigolo per caso) di John Turturro, con Woody Allen, John Turturro e Sharon Stone. Il Premio "Federico Fellini Platinum" andrà quest'anno a Paolo Sorrentino, Sergio Castellitto, Cristina Comencini, Luis Bacalov, Michael Radford, mentre riceveranno il "Fellini Artist Excellence" Ugo Gregoretti e Andrea Camilleri. Ognuno dei premiati terrà al mattino, dopo la proiezione del film al "Petruzzelli", una lezione di cinema. Dal 6 all'11 aprile sugli schermi saranno 11 i film del "Panorama Internazionale", con opere provenienti da tutto il mondo, mentre dal 5 al 10 aprile la giuria del SNCCI sarà chiamata a giudicare gli 11 lungometraggi (già usciti nelle sale) dell' "ItaliaFilmFest" per attribuire il riconoscimento di miglior regista, miglior produttore, miglior soggetto, migliore sceneggiatura, migliore attore e attrice protagonista, miglior attore e attrice non protagonista, miglior compositore, miglior direttore della fotografia, miglior scenografo, miglior montaggio e migliori costumi. 12 i film di "ItaliaFimFest-Opere prime e Seconde" (uscite tra il 1 marzo 2013 e il 13 marzo 2014). Un tributo è dedicato ad Alain Resnais (11 aprile, con la proiezione del classico "Hiroscima Mon Amour", restaurato dalla Cineteca Comunale di Bologna) e a Massimo Troisi a 20 anni dalla scomparsa (lezioni di cinema e proiezione di "Morto Troisi, Viva Troisi", 1982, dello stesso Troisi). Sette gli eventi speciali: la copia restaurata di "Chinatown" di Polanski, "Che strano chiamarsi Federico" di Scola, "Unique" di Gianni Torres, "Il falso bugiardo" di Claudio Costa, "Andrea Camilleri, lo e la Rai" di Alessandra Mortelli, "A cavallo di una cavallo" (intervista di Laudadio a Camilleri) e "Non ho tempo" di Aniano Giannarelli. Per "Officina Puglia" saranno tre le anteprime mondiali: "Paratapapumpapumparà" di Cosimo Damiano Damato;



BIF&ST
BARI
INTERNATIONAL
FILM FESTIVAL

"Situazione" di Alessandro Piva e "Una Bugatti a vico del Gargano" di Ferruccio Castronuovo; e ancora: "Ci vorrebbe un miracolo" di Davide Minnella; "Non per scelta" di Rosa Ferro e "Eppidies" di Matteo Andreollo. Il "Focus su..." (dal 5 all'11 aprile) comprende incontri con Valeria Golino, Giuseppe Battiston, Barbora Bobulova, Isabella Ferrari, Edoardo Leo e Alessandro Roja, Elio Germano, Ettore Scola e Mauro Berardi che si soffermeranno su Troisi. Di Sorrentino, Castellitto, Comencini, Gregoretti, Bacalov (compositore) e Radford verranno riproposti 4 film a testa. La sezione "Bellezza, Natura e Cinema" (in collaborazione con il Parco Nazionale dell'Alta Murgia) presenterà 10 documentari, mentre 12 saranno i documentari in concorso dei quali due in particolare dedicati alla Sicilia: "La linea della palma" di Corrado Fortuna e Gaspare Pellegrino, sulla rielezione di Leoluca Orlando a Sindaco di Palermo e "L'albero di Giuda" di Vito Cardaci, "sui tradimenti - si legge nel comunicato stampa - orditi dalla classe politica italiana ai danni della grande regione del mediterraneo"; due quelli fuori concorso. I cortometraggi in concorso ammontano a 16 (6 quelli fuori concorso). Per concludere il grande tributo dedicato dal Festival all'altrettanto grande Gian Maria Volontè, al quale è stato dedicato il poster ufficiale del Festival e del quale ricorre il ventennale della scomparsa. A lui sono riservate ben sei sezioni cinematografiche ("Volontè e i banditi", 5 film; "Volontè e gli intellettuali", 6 film; "Volontè e i mass media", 4 film; "Volontè e la politica", 4 film; "Volontè, la classe operaia e la rivoluzione", 10 film; "Volontè e la legge", 4 film). In programma anche nove incontri con registi dopo la proiezione di un film da lui interpretato (uno anche con Camilleri e un altro con i compagni di lavoro). Per l'intensa attività televisiva saranno 9 gli sceneggiati opportunamente riproposti e ancora due documentari diretti dal grande attore: "La tenda in piazza" (1971) sulla lotta degli operai della Fatme di Roma e "Reggio Calabria" (1972) sugli inquietanti moti neofascisti. Il Festival proporrà anche una serie di rarissimi materiali. Infine dal 5 al 12 aprile, nel foyer del teatro "Margherita", si potrà visitare la mostra di manifesti, locandine e fotografie dei film da lui interpretati, provenienti dal Fondo Elio Petri del Museo Nazionale del Cinema di Torino e dalla Mediateca Regionale Pugliese. Dunque un vero e proprio "Festival nel Festival" (e non manca di evidenziarlo il catalogo), per ricordare e far conoscere alle giovani generazioni uno dei più eclettici e straordinari protagonisti del cinema, del teatro e della televisione italiana dell'appena trascorso XX secolo.

F.L.M.



La puttana e la santa

Franco La Magna

Ida (2013) di Pawel Pawlikowski. Torna in scena la religiosissima Polonia con un film scritto “ad majorem gloriam dei”, “*Ida*” (2014) di Pawel Pawlikowski (rientrato in patria, dopo gli impegni internazionali) garbato scontro di due opposte weltanschauung: quella atea e comunista (disperata e perdente) e quella religiosa, vista come consapevole scelta “d’abbandono” del mondo, inferno di fallace precarietà privo delle siderali e granitiche certezze della fede nella trascendenza e nell’esistenza di Dio. In campo due donne antitetiche: Wanda, detta “la sanguinaria”, ex spietato procuratore dell’oppressivo regime comunista polacco (che ha mandato a morte gli oppositori controrivoluzionari della “dittatura del proletariato”) - ora alcolizzata e consacrata ad amori occasionali (autodefinitasi “puttana”) - e la dolce e giovane Anna (nipote di costei, la “santa”), monacanda cresciuta in un’abbazia, del tutto ignara dei piaceri (e dei dolori del mondo). Anna, che scoprirà di chiamarsi *Ida*, prima di prendere i voti viene spedita dall’accorta madre superiora dall’unica zia (sorella della madre) affinché scopra la realtà fuori dal guscio conventuale e conosca (aiutata dalla zia) i segreti del suo passato. Scoprirà d’essere un’ebrea i cui genitori sono stati barbaramente massacrati da contadini polacchi durante l’occupazione nazista, al fine d’impadronirsi della casa e della terra, mentre lei ancora innocua neonata è stata “pietosamente” risparmiata.

Pawlikowski fotografa opportunamente la cupa e miserabile Polonia degli anni '60 (il film è ambientato nel 1962) con un essenziale bianco e nero che ne enfatizza il disarmante squallore, in contrapposizione alla sublime musica di Mozart (ripetutamente ascoltata da Wanda e riproposta, anche nella secca sequenza del suicidio della dissoluta “sanguinaria”, ormai priva d’ogni ideale e ragione di vita e probabilmente “pentita”), insieme ad una macchina da presa generalmente fissa (solo sporadicamente mobile), una sceneggiatura ed un montaggio essenziali, necessari alla durezza e al rigore di un’opera freddamente antispettacolare. Riproposte anche alcune hit italiane degli anni '60 (“Guarda che luna”, “24 mila baci”, “Portofino”) dalla piccola formazione musicale che si esibisce nell’albergo dove alloggiano le due donne e dove il giovane sassofonista - con il quale Anna avrà una fugace relazione in ossequio al suggerimento della zia (“Se non sei stata con un uomo, non sai cosa perdi”) prima di scegliere il definitivo ritorno in convento dove prenderà i voti - esegue brani di John Coltrane con l’inseparabile sax soprano. Viene in mente l’ultimo Antonioni (“Al



di la delle nuvole”, 1995), con l’aggiunta d’una notte d’amore (“E dopo?” continua a ripetere *Ida* all’occasionale compagno (peraltro già innamoratissimo), dopo aver “tentato” un’impossibile plagio della peccaminosa vita di Wanda), che conferma alla “santa” il suo incrollabile proponimento di votarsi a sposa di Dio. Presentato in anteprima durante l’ultima edizione del Torino Film Festival. Perfetta la scelta e l’interpretazione delle due protagoniste. Interpreti: Agata Kulesza - Agata Trzebuchowska - Joanna Kulig - Dawid Ogrodnik - Adam Szyszkowski - Jerzy Trela - Halina Skoczyńska

“Shadows”, web serie horror siciliana vince 5 premi a Los Angeles

La web serie siciliana girata a Palermo, *Shadows Of The Plague*, si aggiudica 5 premi al Los Angeles Web Festival, uno dei premi più importanti del settore. La kermesse, conclusasi ieri a Los Angeles, dopo quattro giorni di visioni e premiazioni, ha visto la vittoria italiana di una web serie “infernale”.

Firmata dai due registi Rosalia Le Calze ed Alessio Messina, è stata selezionata a LAweb Fest, e ha conquistato i premi quali miglior montaggio (Rosalia Le Calze), migliori effetti speciali (Alessio Messina, Daniele Trapani e Fabio bellavista), miglior attore protagonista (Vincenzo Favet) miglior sceneggiatura (Alessio Messina e Rosalia le calze) e miglior web serie horror di stile cinematografico.

fico.

“Shadows” è la prima web serie del genere horror in Sicilia. Un “vero trionfo”, come dichiarano i responsabili del progetto, in quanto ha surclassato web series provenienti da ogni parte del mondo e finanziate con centinaia di migliaia di euro. La trama è in parte ambientata all’inferno: “Ecco perché – spiegano i due registi Rosalia Le Calze e Alessio Messina – facciamo uso di effetti speciali, cosa molto rara nella panoramica del cinema italiano indipendente, e abbiamo trasformato Palermo in un luogo surreale, sfruttando le suggestive location post guerra tipiche del luogo”.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato
dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus.
Anno 1 - Numero 11 - Palermo 7 aprile 2014

JUNIOR

ISSN 2036-4865



**Vietato
star male**

Omosessualità: l'amore non ha genere

Antonella Di Vita



Molte persone credono che l'omosessualità sia una malattia, ma l'unica malattia e l'unico problema è l'omofobia, che, come il razzismo, consiste nell'odio per il diverso. Quest'odio molte volte nasce dalla paura, paura per il diverso o addirittura di essere diverso, di far parte di quel 10%. Molti adolescenti si sentono colpevoli di esprimere quello che sono, ma chi potrebbe dar loro torto se il prezzo da pagare è essere picchiati selvaggiamente? Oppure essere costantemente presi in giro dai compagni di classe? A tutto ciò non trovo un filo logico, perché gli insulti e la violenza non servono a nulla, una persona non può cambiare e diventare ciò che la società vuole.

L'omosessualità è stata tolta dalle malattie mentali il 17 maggio

1990, eppure c'è ancora gente che la definisce tale. Molti cristiani fanno affidamento alla Bibbia perché essa dice che "un uomo non giacerà con un altro uomo come con la donna, poiché è un abominio", ma la Bibbia dice la stessa cosa per un figlio che disubbidisce ai genitori; dice che "se una donna non arriva vergine al matrimonio, deve essere presa dalla casa del padre e lapidata a morte", ma nessuno lo fa. Tutte queste cose vengono ritenute inumane, ma perché per

gli omosessuali dovrebbe essere diverso? Se davvero la Bibbia è un testo sacro, da prendere alla lettera perché la gente dà ascolto solo a ciò che fa comodo a lei? I gay meritano i loro diritti, meritano di sposarsi e adottare figli. I bambini non crescono traumatizzati come molti pensano. Io, ad esempio, sono cresciuta vedendo mio zio baciarsi con il suo compagno e non ho riportato alcun danno. Inoltre le famiglie di omosessuali crescono più unite, con più valori, poiché devono combattere contro il mondo.

Pensiamo che l'omosessuale sia sbagliato solo perché ci è sempre stato imposto l'etero come giusto, ma se fosse successo il contrario? Se ci fosse stato imposto l'omosessuale come giusto, allora avremmo pensato che l'etero fosse sbagliato. Sostengo e sosterrò per sempre i gay, perché definire sbagliati loro equivale a definire sbagliato l'amore.

Istituto Regina Elena

Acireale, Catania

Gerenza

ASud'Europa Junior - Supplemento al settimanale "ASud'Europa" realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 1 - Numero 11 - Palermo, 7 aprile 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Fabrizio De Cupis, Roberta De Nicola, Martina Di Bella, Antonella Di Vita, Danilo Leto, Elena Riggi, Angelica Sarta, Tamara Scifoo

Non è consentito ammalarsi

Angelica Sarta, Tamara Scifo



Uno dei problemi ricorrenti nella nostra società è la malasana, che da decenni negli ospedali del Sud Italia è causa di denunce, diagnosi sbagliate e molto altro. I casi di malasana sono, purtroppo, tantissimi. Cattiva gestione dell'assistenza sanitaria, disservizi, errori medici, carenze nelle prestazioni dei servizi sanitari e la gente invece di curarsi rischia di ammalarsi di più oppure di morire.

I malati sono consapevoli dei propri diritti e sono spaventati dalla malasana per i tanti medici immischiati in decennali procedimenti penali.

Tra denunce pendenti e diagnosi sbagliate, le battaglie legali tra medico e paziente si trascinano per anni. Tutto questo ci porta a perdere la fiducia in un'istituzione come la Sanità Pubblica, che dovrebbe tutelare e rispettare il diritto alla salute. Da anni, la lotta tra medico e paziente ha visto come vincitore il medico. Spesso constatiamo casi di pazienti morti per interventi malriusciti oppure a causa della non curanza di medici sprovveduti e superficiali. Come potremmo fidarci di medici, magari non specializzati, che

operano in strutture poco attrezzate? Come fidarci di medici che diagnosticano malattie inesistenti e danno cure che spesso causano solo altri danni?

Le Aziende Sanitarie Locali, prodotte dalla riforma sanitaria di qualche decennio fa, non riescono più a garantire la tutela della salute di tutti i cittadini sia per medici poco competenti che per le lunghe liste di attesa per visite o ricoveri ospedalieri. Inoltre, non sono rari i casi in cui in casi urgenti, non arrivano in tempo le ambulanze o sono inesistenti i defibrillatori che possono salvare la vita. Noi giovani, vogliamo riporre fiducia in uno Stato più attento alla salute dei cittadini e facciamo un sentito appello affinché ora e nel futuro la parola "ospedale" sia sinonimo di speranza e non di paura!

*Classe IIIA – Istituto Archimede
Sezione IPCT- Indirizzo Alberghiero
Rosolini (Siracusa)*

Da ieri a oggi: le donne e la mafia

Martina Di Bella

Il 22 marzo si commemorano le numerose vittime morte per mano della mafia. In occasione di questa giornata così importante, noi studenti dell' IPSSAR Paolo Borsellino, insieme a molti altri di Palermo e della Sicilia abbiamo partecipato ad una conferenza sul tema "Donne e Mafia" organizzata dal centro studi "Pio La Torre".

Il tema è stato affidato a tre donne, una giornalista, Bianca Stancallelli, una prof.ssa, Ombretta Ingrassi e un sindaco, Elisabetta Tripodi, prima cittadina di Rosarno.

Tutti gli interventi sono stati interessanti, ma ciò che ci ha colpito è stata la testimonianza del sindaco, che ha saputo coinvolgere noi studenti, parlando della sua esperienza di donna che ogni giorno lotta contro il potere mafioso.

Lei ha iniziato il suo discorso spiegando che ciò che l'ha portata ad impegnarsi in politica sono stati un forte desiderio di cambiamento e la speranza di poter far vivere i propri figli e i giovani di Rosarno in una città civile ed onesta. Non è stato facile, inizialmente, prendere questa decisione poiché era consapevole dei pericoli che avrebbe potuto affrontare, sia lei che la sua famiglia. Nonostante ciò, con l'appoggio del marito, ha continuato la sua azione, affrontando le difficoltà e i pericoli perché il potere mafioso della 'ndrangheta è oscuro e vendicativo.

Durante la conferenza abbiamo assistito alla proiezione di un filmato che ha mostrato immagini di donne che, stanche di temere la mafia, hanno smesso di stare in silenzio, hanno cominciato a ribellarsi e a denunciare le ingiustizie subite. Queste madri, mogli o sorelle chiedevano giustizia perché i loro cari erano stati uccisi da un potere che sembra invincibile.

Attraverso il video, ci siamo resi conto che parlare, soprattutto se sei una donna sottomessa, è un atto di coraggio grandissimo che porta però a restare isolati. La donna che parla, sfida i parenti e non viene capita anzi viene condannata dal proprio ambiente, di mentalità mafiosa, dove conta solo la assoluta prepotenza. Un esempio di coraggio e di presa di posizione nei confronti del potere mafioso che uccide senza pietà ci viene fornito dalla storia di Rita Atria, una ragazza della nostra età, che si è uccisa dopo la strage di via D'Amelio, in cui perse la vita il giudice P. Borsellino e la sua scorta. Questo episodio è terribile e drammatico perché Rita, scoraggiata e disperata si uccide. La ragazza apparteneva ed era vissuta all'interno di una famiglia calata in un ambiente mafioso, ma riuscì a portare giustizia agli omicidi del padre e del fratello, mafiosi e uccisi per regolamenti di conto, collaborando



con la magistratura e col giudice Paolo Borsellino. Lei non aveva mai partecipato a nessun delitto ma con le sue rivelazioni, collaborò all'arresto di numerosi mafiosi provenienti da Partanna, Sciacca e Marsala. Quando il giudice Borsellino fu ucciso fu presa dalla disperazione e si suicidò. Il suo gesto, scegliere di essere un testimone di giustizia, fu davvero straordinario per il coraggio mostrato. Le cose però non cambiano facilmente: sua madre la rinnegò e prese a colpi di martello la tomba della ragazza.

Da allora le cose sono migliorate ma non cambiate del tutto e la vicenda di Denise, che denuncia il padre, assassino della propria madre, Lea Garofalo, perché aveva deciso di ribellarsi alla 'ndrangheta, è ancora un esempio di un atto coraggioso ma raro.

Da queste persone, dalle loro vicende abbiamo capito che le donne hanno un ruolo importantissimo nella nostra società anche nella lotta alla criminalità.

Il sindaco, una signora gentile, una mamma attenta con i figli, che con semplicità ci parlava di minacce ricevute e di una forte voglia di non lasciarsi fermare, ci ha fatto riflettere.

Questo incontro è stato utile a farci aprire gli occhi e farci capire quanto sia importante lottare e ribellarsi, affinché la forza delle donne e degli uomini in generale possa sconfiggere la prepotenza, la disonestà, la violenza e tutti i poteri mafiosi.

IV BT

IPSSAR " Paolo Borsellino "

Palermo

Ribelli contro la mafia: la tragica storia di Lia Pipitone rivive in un libro

Elena Riggi

Lo scorso 10 marzo presso l'Aula Magna del Liceo classico e linguistico "R. Settimo" di Caltanissetta si è svolto un incontro relativo al Progetto educativo antimafia, la suddetta scuola, infatti, promuove da diversi anni percorsi e progetti per l'educazione alla Legalità in collaborazione con il Centro studi Pio la Torre e con l'A.N.M. di Caltanissetta.

Per il corrente anno scolastico è stato approfondito il tema "Donne siciliane ribelli, storia dell'antimafia". A tal proposito è stato presentato il libro "Se muoio, sopravvivimi, storia di mia madre che non voleva essere più figlia di un mafioso", scritto da Alessio Cordaro, figlio di Lia Pipitone e dal giornalista di Repubblica Salvo Palazzolo. Il libro rappresenta un vero e proprio diario di Alessio alla ricerca della verità sulla morte della madre ma è anche l'indagine giornalistica di Salvo Palazzolo. E' la storia inedita della figlia di un padrino e della sua ribellione soffocata: Lia Pipitone sarebbe stata uccisa per ordine del padre, uomo che ha segnato l'ascesa, gli affari e i delitti eccellenti di Cosa Nostra insieme a Riina e Provenzano.

Gli alunni della classe 3C del Liceo Classico: Silvia Rotondo, Andrea Dibilio, Valeria Lo Faso, Marco Cammarata hanno letto alcune pagine significative estrapolate dal testo e recitato anche la poesia "Se muoio, sopravvivimi" di Pablo Neruda, la lettura è stata accompagnata da sottofondi musicali quali "Immagine" di John Lennon e "I wish you were here" dei Pink Floyd, poesia e canzoni preferite di Lia.

Nella seconda parte dell'incontro Alessio ha lasciato la sua coinvolgente testimonianza. Dopo anni di rabbia e rassegnazione ha deciso di lottare per avere verità e giustizia sulla morte di sua madre, oltre a essere un figlio è anche un cittadino che non si rassegna alle impunità, ha sottolineato che la verità non è soltanto un problema che riguarda i figli e tutti i familiari dei morti di mafia, ma deve coinvolgere tutti perché è necessario dare giustizia alle vittime per ritrovare le buone idee che avevano in testa, proprio quelle idee che fanno paura ai mafiosi.

In Alessio rimane la speranza che raccontare la storia di sua madre potrà servire a dare coraggio a tutti coloro i quali non vedono una via di uscita a un destino che sembra essere già scritto da altri. Nascere in una famiglia di mafiosi infatti non può essere un destino dentro cui soccombere. Cosa nostra potrà essere



sconfitta soltanto quando saranno proprio i figli dei mafiosi a prendere le distanze dai loro padri, non dal punto di vista affettivo ma in quanto capi di associazioni criminali.

Il giornalista Palazzolo, ha poi dichiarato che dalle testimonianze dei collaboratori di giustizia è emerso che Lia è stata vittima di una finta rapina, e che il padre è stato il mandante dell'uccisione della ragazza.

Il dirigente scolastico il professore Vito Parisi è intervenuto e ha evidenziato l'importanza di queste attività educative all'interno della scuola. All'incontro ha partecipato anche il giudice Giovanbattista Tona, presidente dell'A.N.M. di Caltanissetta ha sottolineato che gli alunni della suddetta scuola insieme all'Associazione Nazionale Magistrati da diversi anni hanno partecipato a numerose iniziative inerenti all'educazione alla legalità. E' stata ospite dell'incontro la dottoressa Alice Garofalo, responsabile del Centro "Lia Pipitone" di Caltanissetta; centro di Prevenzione, Ascolto e Lotta alla Violenza nei confronti delle donne, la cui finalità di sensibilizzare le persone al tema della violenza nelle sue diverse manifestazioni, di riconoscere i segnali e i meccanismi di ogni comportamento violento e sostenere la "vittima".

L'incontro è stato coordinato dalla professoressa Angela Baio-mazzola, che ha ricordato anche altre due vittime di mafia della provincia di Caltanissetta: Vittorio e Patrizia Scifo.

*Liceo Classico e linguistico "R. Settimo"
Caltanissetta*

Alla scoperta del dramma delle Fosse Ardeatine

Fabrizio De Cupis



Gli allievi dell'Istituto "M. G. Apicio" in visita presso il sacrario avvertono l'esigenza di documentarsi e conoscere.

La 2° Guerra Mondiale non è ancora terminata, l'Italia firma l'armistizio con gli anglo-americani, che venne reso pubblico l'otto settembre 1943. I tedeschi non vogliono rassegnarsi alla svolta italiana e Roma, dichiarata "città aperta" viene occupata. I partiti anti-fascisti agiscono nella clandestinità, ma tutta la popolazione sopporta con fierezza l'oppressione dei nazisti.

23 Marzo 1944, un gruppo di 16 partigiani appartenenti al G.A.P. attua un attentato contro un reparto armato di 160 S.S. in marcia lungo Via Rossella. I morti furono 33.

I nazisti attuano subito una rappresaglia per punire tutta la città. Da Hitler viene intimata la fucilazione, entro le 24 ore, di 10 italiani per ogni tedesco. Ma chi furono le vittime? Prigionieri dei tedeschi, rinchiusi nel carcere di "Regina Cieli" e nella sede del comando delle S.S. di Via Tasso, cinque ostaggi furono prelevati in sovrannumero.

L'orrenda carneficina venne effettuata di nascosto entro le cave di Via Ardeatina, sotto il diretto controllo di Kappler. Nel museo delle fosse è esposta la copia del comunicato che il 25 marzo diffonde la notizia "quest'ordine è stato già eseguito".

In silenzio e commossi gli allievi hanno visitato le grotte della strage che sono rimaste nel loro aspetto originario, salvo i pilastri eretti all'interno delle gallerie a sostegno degli squarci creati dalle esplosioni provocate per occultare le salme. Sempre molto composti gli alunni si sono diretti verso il Mausoleo, coperto da una grande pietra tombale. Le tombe sono tutte uguali, di granito, scol-

pite su ciascuna lastra nome, età, mestiere. Alcune lapidi portano solo l'indicazione "ignoto".

La visita degli studenti dell'alberghiero è continuata al Ghetto ebraico, ove la guida ha fatto notare, sulla pavimentazione delle strade, alcune lastre dorate con incisi i nomi dei deportati ebrei. La cancellata d'accesso alle Fosse Ardeatine è opera dello scultore Mirko Besoldella, documenta simbolicamente l'orrore di quel drammatico eccidio. Attraverso un intreccio di elementi in bronzo; un eloquente silenzio ricorda il passato.

IPS "M. G. Apicio (Anzio)



Anita B., ritratto di ragazza

Roberta De Nicola

Il film Anita B. è ambientato in Cecoslovacchia nel 1945, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Il genere di questo film è drammatico ed è stato tratto dal romanzo "Quanta stella c'è nel cielo". Il film parla di Anita, una giovane ragazza ebrea-ungherese che, dopo essere sopravvissuta in Polonia nel campo di concentramento di Aushwitz, venne ospitata a casa della zia Monika insieme al marito, al cognato Eli ed al figlioletto Roby in Cecoslovacchia.

Monika le proibì di parlare della sua brutale esperienza, e le proibì di uscire di casa per mancanza di documenti.

Anita però un giorno fu invitata ad una festa, dove fu arrestata da due guardie in borghese e rilasciata pochi giorni dopo l'arrivo dei documenti. Poi Anita iniziò a lavorare in una fabbrica tessile, dove conobbe un ragazzo ebreo, David, che diventò poi il suo migliore amico.

Eli nel frattempo intraprese una storia con Anita, e David quando ne venne a conoscenza decise di partire per la Palestina, ad insaputa dell'amica, perché anche lui sentiva qualcosa di profondo per Anita.

Anita scoprì poi di essere incinta e lo rivelò ad Eli, che non essendo pronto ad essere padre decise di portare Anita a Praga per farla abortire contro la sua volontà. Anita contraria alla decisione presa da Eli cercò di farlo ragionare ma senza successo. Arrivati a destinazione, Anita entrò nello studio medico e con la complicità del dottore non abortì, Eli consapevole di aver fatto abortire Anita la chiuse nella stanza per non farla scappare, ma la ragazza riuscì a scappare dalla finestra e si rifugiò nel centro di accoglienza per gli ebrei. Grazie all'aiuto di un'amica riuscì anche lei a partire per la Palestina.



Così si conclude il film, ne consiglio vivamente la visione a tutti. Ho visto molti film che parlavano della Shoah, ma l'unico che parlava di una rinascita dopo l'esperienza vissuta nei campi di concentramento era questo, "Anita-B". Vedere la sofferenza e il disagio provato dalla gente salvatasi in quel periodo fa venire i brividi; non tutti riuscirono a superare questo evento drammatico e si suicidarono, ma Anita della sua salvezza ne fece un dono, e partì verso la Palestina con un solo bagaglio, suo figlio.

IPS "M. G. Apicio (Anzio)

Novecento

Mar mi parve; ma non era.
Dai desii della mia vita scivolai via;
Non venni mai al mondo

Da lungi, a poco a poco, esso venia a me
Ed io lo scoprii tra il bianco e il nero delle dita mie.
Il mondo era alto sogno, non realtà.

Spaurami l'immenso
Non abbastanza note,
Per suonarlo tutto, io possego.
E tutto suonò una sola volta,
per l'eterno.

Al suon di lei

Torpore nero m'affolla il cielo
Il tuo spirito chissà dove s' adagia
Mentre da lungi, qui, tutto quieta.

Nuvola persa piovimi, dunque
Ch'io miro la tua sorte piatta
Mancami lo squietar vicino dei miei occhi
Al suon di lei.

Daniilo Leto
Liceo Einstein
Palermo

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.